

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

ATTI E MEMORIE

Nuova serie - Volume XLII



MANTOVA - 1974

PROPRIETA' LETTERARIA

**L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità
delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti.**

MEMORIE

TIZIANA GOZZI

LA BASILICA PALATINA DI SANTA BARBARA IN MANTOVA

Il saggio ha avuto modo di concretizzarsi attraverso il tentativo d'inviduare alcuni degli aspetti più problematici del manierismo mantovano della seconda metà del Cinquecento.

Le ricerche svolte mi hanno portato ad analizzare il periodo di Guglielmo Gonzaga e mi hanno permesso di entrare a fondo nella conoscenza di due interessanti personaggi dell'ambiente artistico del tempo: Lorenzo Costa il giovane e Giovan Battista Bertani.

L'esito di questi studi si è positivamente rivelato mediante documenti inediti conservati presso l'Archivio Vescovile di Mantova, documenti che sono di rilevante importanza poiché permettono di fare nuova luce circa la nascita di un'opera tra le più complete e complesse di tutte le realizzazioni bertaniane: la basilica palatina di Santa Barbara.

Ho così cercato, per quanto mi è stato possibile, di chiarire la vicenda artistica dell'edificio, seguendo da vicino le varie fasi di edificazione di questo tempio gonzaghesco, originale creazione architettonica di Giovan Battista Bertani (*).

LA CHIESA PALATINA

Nell'ambito delle costruzioni gonzaghesche non poteva mancare una chiesa palatina riservata ai personaggi di corte. Secondo alcuni storici locali, Francesco Gonzaga nel 1394 decise di

(*) E' mio dovere ringraziare il prof. Alessandro Ballarin, che ha costantemente supervisionato il lavoro, il prof. Rodolfo Pallucchini, che lo ha incoraggiato, e il prof. Lionello Puppi, che, con gentile interessamento, ne ha facilitato l'edizione; un ringraziamento particolare va a don Giancarlo Manzoli, dell'Archivio Vescovile di Mantova, per la preziosa collaborazione prestatami.

demolire un vecchio tempio bonacolsiano e di ricostruire nel medesimo luogo una piccola chiesa, dedicata alla Santa Croce, ultimata poi nel 1443 dal figlio Gianfrancesco¹.

Con l'aumentare della prosperità e della magnificenza della corte mantovana, questa primitiva costruzione si trovò ad essere insufficiente ad ospitare le cerimonie del culto, improntate ad una solennità quasi principesca. L'esigenza di un nuovo edificio sacro non poteva non essere avvertita da Federico Gonzaga — primo duca di Mantova e figlio della marchesa Isabella d'Este — il cui gusto raffinato e personalissimo, plasmatosi tra gli splendori rinascimentali della corte papale, aveva voluto come architetto di corte l'irrequieto allievo di Raffaello, Giulio Romano².

Verso il 1536, Federico II ordina a Giulio il progetto per una nuova chiesa e l'architetto, in data 28 ottobre 1536, comunica al duca che la costruzione della « giesia del crocefisso » inizierà quanto prima « se starà bon tempo »³.

L'icnografia di questo misterioso e problematico edificio è stata identificata, nel 1965 dallo Shearman, con la pianta del tempio rappresentato in un ritratto di Giulio Romano, eseguito da Tiziano verso il 1540 circa⁴.

La scelta del progetto che il Pippi ci mostra induce a considerare questo lavoro come un'opera di eccezionale importanza ed inoltre l'epoca della lettera citata è quanto mai prossima alla cronologia stabilita dallo Shearman. Lo schizzo della pianta di Giulio Romano, ricavato dal dipinto, presenta un interno articolato attorno ad un quadrato centrale, da cui si dipartono quattro ambienti absidati.

Questa « chiesa del Crocefisso » doveva probabilmente custodire una reliquia della Santa Croce. Infatti tra le reliquie appartenenti ai Gonzaga vi era un prezioso frammento della Croce di Cristo, salvato dai Paleologi, antichi signori di Costantinopoli, e portato a Mantova nel 1531 da Margherita di Monferrato, dopo il suo matrimonio con Federico Gonzaga⁵.

Poiché è difficile immaginare che un edificio giuliesco sia stato in seguito demolito senza lasciare alcuna traccia, il problema di una eventuale esecuzione della chiesa del Crocefisso ha suscitato negli studiosi non poche perplessità.

Secondo lo Hartt ipotizzare su questa costruzione, senza

nessun dato certo, risulta del tutto gratuito, anche se, a suo avviso, potrebbe trattarsi della cappella citata da Margherita Paleologa in una lettera del 1541⁶.

Mentre il Donesmondi nella sua *Istoria Ecclesiastica* non parla affatto di questa chiesa, l'Amadei cita una « chiesa del Crocefisso », che sarebbe stata situata dove in seguito venne fabbricato il tempio di San Maurizio, il quale però risulta già ultimato nel 1449; ed inoltre la zona in questione è troppo lontana dagli ambienti di corte per poter ospitare una cappella ducale⁷.

Si può quindi accettare l'ipotesi della Carpi e concludere che, per motivi a noi ignoti, il progetto di Giulio venne accantonato ed in seguito non più eseguito nella sua funzione primitiva di chiesa palatina⁸. E' tuttavia logico supporre che i Gonzaga, non sottovalutando l'importanza dell'opera, abbiano cercato un'occasione propizia per poterla utilizzare. Di questa eventuale esecuzione riparleremo in seguito.

Verso il 1550 il costume di moderazione instaurato dal cardinale Ercole e l'avvento al potere del giovane e ambizioso Guglielmo Gonzaga, ripropongono la necessità di una costruzione sacra adibita alle cerimonie particolari di corte, non più sufficientemente valorizzate dalla vecchia chiesa medievale di Santa Croce⁹. Il tentativo del devoto Guglielmo di riorganizzare il suo stato e di renderlo politicamente ed economicamente una nuova forza guida e il suo desiderio di ricevere con grande solennità la tanto sofferta corona del Monferrato, richiedono un tempio che offra l'esatta misura della potenza raggiunta. D'ora in avanti il susseguirsi delle costruzioni sacre presenta aspetti spesso problematici e lacunosi. Il giovane duca, signore coltissimo e raffinato amante della pittura e della architettura del tempo, continuamente assillato, come tutti i Gonzaga, dal « mal della pietra », durante la sua reggenza si rende l'interprete più illuminato della sistemazione architettonica e urbanistica degli ambienti di corte, guidato anche dall'ingegnosa capacità inventiva di Giovan Battista Bertani.

Il 9 luglio 1561, Baldassare de Preti, scrivendo al cardinale Ercole, in quel tempo impegnato nel Concilio tridentino, gli comunica che « ...la chiesiola che ha fatto far Sua Ecc.za in Castello

sarà finita fra due giorni » e che « ...starà benissimo »¹⁰. Il 9 novembre dello stesso anno il duca è però in procinto di far costruire nel « gioco della palla » una nuova chiesa collegiata, « distinta da tutte le altre della città »¹¹.

Secondo il Cottafavi nei documenti citati si parla della medesima costruzione, ma è evidente che la « chiesiola in Castello » e la nuova chiesa nel « gioco della palla » sono due cose ben distinte¹². La differenza si può dedurre ancor meglio da un precedente scritto del 4 novembre 1561, che forse è sfuggito allo studioso mantovano o non è stato valutato nella sua giusta importanza. Nella lettera, scritta dal castellano di Mantova al cardinale Ercole, si legge che « ...ha adunque deliberato Sua Ecc.za di far fare subito et con poca spesa una chiesa nel gioco della palla col ridurvi le dette cappellanie, cominciando dalli quattro cappellani che sono hora in San Pietro... pare che Sua Ecc.za non desideri che s'abbia da continuar in cantar ufficio de morti in questa chiesa nova... »¹³.

A mio avviso, la primitiva « chiesiola » potrebbe identificarsi con la cappella ducale ancora esistente in Castello e vicina alla Camera delle Armi; ed è fuori dubbio che, nel luglio del 1561, questo piccolo tempio sia praticamente ultimato e abbisogni soltanto di minime rifiniture¹⁴. Nel novembre il duca decide invece di « far fare subito una chiesa » nell'area un tempo destinata al giuoco della palla, cioè nel territorio limitrofo alla fabbrica nuova di Castello, con tre cappelle su ogni lato e un altar grande, e questo presuppone la necessità di una costruzione ben più vasta, capace di ospitare un Collegio Canonico e di sostituire completamente la piccola chiesa di Santa Croce¹⁵. Poiché il terreno prescelto per la costruzione è occupato solo da alcune piccole case ed è già ampiamente disponibile, i lavori proseguono con ritmo serrato tanto che a metà novembre si procede allo scavo del campanile, destinato ad ospitare almeno tre campane¹⁶.

Guglielmo chiede al papa Pio IV il permesso di togliere i canonici dal Duomo, istituiti per volere del testamento paterno, per destinarli alla nuova chiesa e in quest'ultima, come abbiamo già visto, non vuole che si abbiano a celebrare gli uffici dei morti¹⁷. A questo proposito il Tonnina, agente del duca presso la Santa Sede, è incaricato di trattare la questione davanti alla

Curia Romana ed in seguito verrà promulgata una bolla pontificia riguardante il trasferimento alla nuova chiesa delle dieci cappellanie, istituite dal duca Federico nella cattedrale¹⁸.

Il Possevino racconta che questa idea di Guglielmo non fu del tutto approvata dal cardinale Ercole, poiché considerata una spesa superflua e perché in seguito sarebbero insorte, come infatti avvenne, controversie con il clero della cattedrale, privato dei suoi principali benefici¹⁹. Tuttavia il prelado cercherà di valersi della propria fama per affrettare l'approvazione papale e facilitare così la soluzione dei vari problemi creatisi, come si può intuire da una lettera del 9 novembre 1561²⁰.

Durante lo svolgersi dei lavori, le cerimonie religiose della corte ducale vengono suddivise parte nella chiesa « suolita », cioè Santa Croce, dove si continuano a celebrare gli uffici dei morti, e parte nella chiesa di Castello, cioè la piccola cappella dove i Gonzaga si riuniscono per assistere al vespro²¹.

Da una visita pastorale del 1576 possiamo individuare le caratteristiche di queste due chiese e l'esistenza di altri oratori privati, disseminati tra gli appartamenti ducali²².

La chiesa di Santa Croce, con relativo campanile, era una piccola costruzione dotata di un unico altare, incorniciato da una volta marmorea, su cui facevano « pendant » due icone con *Il Battesimo di Gesù Cristo* e *La predica del Battista* di discreta fattura. L'interno dell'edificio era riccamente ornato di dipinti e sculture marmoree, mentre l'esterno godeva di una medievale decorazione rossastra. L'entrata era sormontata da una grossa croce scolpita, limitata sulla destra da un gruppo angelico e sulla sinistra dalla scena della Annunciazione. Il duca Guglielmo vi faceva raramente celebrare la messa e l'edificio restava a disposizione soprattutto dei forestieri e degli ospiti che abitavano gli appartamenti di Corte Vecchia. Presso la chiesa sorgeva anche l'oratorio privato del duca, ornato di pitture e con un altare ligneo sormontato da una icona dorata, che funzionava soprattutto durante le feste solenni dedicate alla Santa Croce²³. Sempre in Corte Vecchia era situato un secondo oratorio privato del duca, « apud salam magnam ». Questa cappella, nel 1576, era priva di decorazioni, poiché aveva subito recenti restauri, e possedeva solo un altare ligneo, un dipinto rappresentante *La molti-*

plicazione dei pani ed un notevole organo, che suscitò grande ammirazione nel visitatore apostolico²⁴.

Anche la duchessa possedeva in Corte Vecchia una sua cappella privata, ornata solamente da un altare ligneo e da una icona rappresentante *La Madonna e il Bambin Gesù*. Benché nel 1574 il duca avesse trasferito la propria residenza dalla Corte Nuova alla Corte Vecchia, nel 1576 restavano in Castello ben tre oratori funzionanti. Il primo però stava per essere demolito per subire una ristrutturazione totale ed essere rifatto con maggior cura e con più splendidi ornamenti. Il secondo oratorio era riservato alla duchessa, che « in castro pro nunc non degit » e quindi assisteva solo raramente alla Messa. Vi era infine la cappella o oratorio maggiore che si può identificare con la « chiesiola » già ultimata nel luglio del 1561.

Non è da escludere che anche questa cappella di Castello fosse dedicata alla Santa Croce, visto che in un documento del 1575 si parla appunto della chiesa di Santa Croce in Castello e vi si legge: « ...essendo essa chiesa nel luogo che è, il quale è fatto si può dire una cosa istessa col Castello, essa chiesa sia sempre di quello che per tempore sarà sagrestano di Santa Barbara acciò nessun altro venga ad inserirsi nel palazzo di sua Altezza... »²⁵. E' improbabile che si tratti della vecchia chiesa medievale poiché questa, come abbiamo visto, veniva a trovarsi attigua agli appartamenti di Corte Vecchia.

La descrizione dell'interno e dei dipinti, che ornavano la cappella, sembra inoltre confermare questa ipotesi. Sull'altare ligneo vi era un quadro rappresentante al centro *Gesù crocefisso*, sul lato destro *San Longino* e sul lato sinistro *Santa Maddalena*. Il tema comune a questi soggetti sembra rifarsi direttamente alla celebrazione della Santa Croce.

Nell'aprile del 1562 la chiesa, costruita nel « gioco della pala », è praticamente ultimata e il duca può già assistere ai vesperi nella « chiesa nuova »²⁶. L'edificio non ha ancora ricevuto una consacrazione ufficiale, ma il vescovo suffraganeo si rifiuta di procedere ai preparativi per la cerimonia se prima la chiesa « non è competentemente dotata per pubblico istromento », ed invita il duca a provvedervi al più presto²⁷. La chiesa, consacrata poi nel mese di maggio 1562 e dedicata al nome di Santa Bar-

bara²⁸, sorgeva nell'attuale zona tra la Corte Nuova e la Corte Vecchia, tra il prato del Castello e il cortile della Mostra, costituendo il punto di raccordo tra i vari edifici ducali, non ancora sapientemente collegati dall'abile mente del Bertani.

Solo pochi mesi dopo la consacrazione, Guglielmo Gonzaga, approfittando della nascita del figlio, avvenuta il 22 settembre 1562, per mimetizzare il suo continuo desiderio di novità artistiche e la sua crescente ambizione politica, incarica il Bertani di progettare una nuova e più sontuosa basilica palatina, ritenendo che la chiesa appena ultimata fosse di dimensioni troppo modeste per accontentare le innumerevoli esigenze del momento.

I lavori iniziano forse negli ultimi mesi del 1562 e l'area prescelta viene quasi a coincidere con quella della chiesa già esistente, che a questo proposito non viene demolita subito per poter supplire alle cerimonie religiose. Secondo una notizia, che prende, forse, avvio dal Donesmondi, ed è in seguito accettata da altri storici, si diede inizio alla fabbrica di Santa Barbara l'ultimo giorno d'aprile del 1562 ed il duca stesso pose la prima pietra nei fondamenti, sotto il pilastro destro entrando in chiesa²⁹. Questa data risulta molto improbabile poiché non esistono documenti a riguardo; ed è veramente strano che prima ancora della consacrazione della primitiva chiesa ne venga iniziata una seconda.

Nel febbraio del 1563 i frati di San Benedetto inviano a Mantova cento milioni di « prede » da utilizzare nei lavori per la nuova chiesa, che riguardano, a mio avviso, la ricostruzione e l'ampliamento totale della chiesa preesistente³⁰. Sempre nel febbraio 1563 si lavora ai fondamenti per la cappella grande, ma l'acqua, che costituisce il solito problema principale, ostacola continuamente gli scavi, impedendo così di procedere ai lavori di sistemazione dei pali che dovranno sostenere le murature³¹. Anche la vecchia chiesa è inevitabilmente coinvolta nei lavori, in quanto le mura terminali, non permettendo libertà di azione ai muratori, vengono in parte demolite; e si è così costretti a far rigorosamente sorvegliare le uscite che portano al Castello e a lasciar entrare solamente i preti per il « mattutino » e gli altri uffici religiosi³². Il 16 marzo 1563 il castellano di Mantova, scrivendo ad un ufficiale ducale, gli comunica: « ...frattanto vi dico

che si è dato principio hoggi a levar via gli altari di Santa Barbara, la soffitta et il poggio, con dissalear la chiesa, acciò che si possa poi attender a levar il coperto et a gettar a terra li muri... »³³. I lavori per la nuova basilica proseguono paralleli, ma fino a metà aprile, riguardano solo i due fondamenti della cappella grande, quello verso la strada, cioè verso il prato di Castello, e quello verso la « muraglia di fora », cioè verso la Mostra³⁴. Quest'ultimo, a causa delle continue piogge, viene iniziato a fine mese, dando così agli operai la possibilità di procedere nel lavoro di muratura³⁵.

Nel mese di aprile del 1563 avvengono le solenni cerimonie per il battesimo di Vincenzo, primogenito del duca Guglielmo, e al sacro rito, che si svolge nella cappella nuova di Castello, assistono numerosi invitati italiani e stranieri³⁶. La scelta della piccola cappella è significativa in quanto al momento i Gonzaga dispongono solamente della vecchia chiesa di Santa Croce.

Nel giugno del 1563 la costruzione del nuovo edificio sacro procede lentamente per mancanza di uomini; ma, nonostante tutto, le cappelle minori sono già a buon punto e vengono inoltre sistemati i primi « centoli » per poter iniziare la costruzione delle volte della cappella grande³⁷. Il 18 giugno il Bertani comunica al duca che « si è comintato a metter suso li centoli della cappella che mi scrive Ill.mo S., poi si sono armati et sopra a detta armatura si è posto li sfondati », e aggiunge: « ...ms. Giovanni con gli suoi huomini comintiò a lavorare et tuttavia non manca et con tutto ciò non si finirà di voltar con... meno di gionto de tre giorni da quello de oggi, né per ciò si deve meravigliare perché vengono ad essere cinque volte in una cappella suola... »³⁸.

Mi sembra evidente che si parla della cappella maggiore, l'unica che, oltre ad avere una volta principale, può essere limitata da quattro vani laterali, due per ogni lato e sovrapposti. Solo nel mese di luglio i lavori si spostano al centro dell'edificio e alle cappelle laterali minori e a questo proposito vengono utilizzati tre « centoli grandi » sul lato sinistro della navata, mentre si dà inizio ai lavori di scavo per la costruzione del portico; il capomastro Giovanni Barozzo, con i suoi operai, si occupa nel frattempo della prima cappella destra, entrando in chiesa, che deve costituire il modello da imitarsi per la restante parte del-

l'edificio³⁹. In seguito i lavori procedono in modo sollecito per desiderio del duca, ma solo un anno dopo si parla di lavori relativi alle cupole e della sistemazione quasi definitiva dei muri laterali. Baldassare de Preti il 2 giugno 1564 scrive infatti al duca: « ...non si mancherà di lavorar alla nostra chiesa, credo dimani sarà finita la cuba... de copi e si andarà dietro all'altro, poi si va dietro stabilendola la scala, li muri è assai alti: credo sarà fatica trovare operai per amor del medere... »⁴⁰.

Nel giugno del 1564 « monsignor illustrissimo » in visita a Mantova, forse Federico Gonzaga o forse il cardinale di Ferrara, « fa acomodar la cappella granda di Santa Barbara » e Baldassarre de Preti, scrivendo al duca, gli comunica che « la fatta alzar tutta, starà molto ben »⁴¹. Dunque la costruzione è già a buon punto: le pareti sono quasi ultimate, si cerca di sistemare adeguatamente la cappella grande e si parla di una copertura pressoché finita. Se consideriamo i mesi di interruzione, dovuti alle frequenti piogge invernali, al conseguente terreno argilloso, e alla penuria di lavoranti durante le stagioni del raccolto, rimane tuttavia un notevole periodo di intensa attività che presuppone un lavoro considerevole. In una lettera dell'agosto 1564, il Bertani ci offre la possibilità di cogliere in parte l'assetto interno dell'edificio. Egli infatti, informando il duca sullo svolgimento dei lavori, scrive: « ...hogi... feci domandar dui adoratori... et (chiesi) di quello che volevano per pretio di adorar gli altari... così l'uno de detti mi rispose per l'ultimo pretio volere scudi otto de l'uno, compresi li grandi con li piccoli et l'altro mi ha domandato scudi nove et mastro Battista Dalla Cicogna è venuto a scudi sei delli altari piccioli et sette degli altari grandi... »⁴². In ottobre i lavori sono quasi ultimati e tra le spese generali vi è un pagamento per mastro Bartolomeo « pictor » per « hauer fatto una Pietà sul pallio delo altare del santuario », mentre tra gli stipendiati vi è anche il pittore Julio Anastasi⁴³.

Nel mese di settembre 1564 in Santa Barbara vengono già celebrate le solenni funzioni e pertanto la basilica, ultimata con altari grandi e piccoli, una cappella maggiore, due cupole e un santuario, è pronta ad ospitare i sacri riti della consacrazione⁴⁴. Il 5 ottobre 1564 l'interno della chiesa è « tutto apparato sin alla porta, lo altare (è) nel mezzo della chiesa, fuori dalle balaustre

del coro, Mons.re Ill.mo ha fatto l'ufficio, la sedia di S. Ecc.za Ill.ma è ala prima colona da presso lo pilastro del choro, li canonici vi erano dietro... »⁴⁵. Il 6 ottobre quattro alabardieri del duca vengono posti a guardia dell'edificio sacro « alla porta che è verso la Madonna », mentre ogni altro ingresso viene rigorosamente sbarrato⁴⁶.

In una lettera del 13 ottobre 1564 don Giulio Bruschi scrive: « ...Mons.re Ill.mo è stato hoggi dicendosi il vespro in Santa Barbara et ha fatto acconciare li busi de li altari... dimani, che è sabato, S. Ecc.za Ill.ma comincerà a fare la consacrazione de la chiesa. Domenica farà la consacrazione de lo altare grande et canterà la messa. Luni farà la consacrazione de li altri altari... »⁴⁷. Solo il 18 ottobre 1564 tutti gli otto altari esistenti sono stati consacrati e si dà inizio alle cerimonie « di sotto de la chiesa », cioè nella cripta⁴⁸.

Nel frattempo si provvede anche alla decorazione dei vari altari e il Bertani, scrivendo al duca, che si trova a Loreto, lo consiglia di trasferirsi a Roma e di « vedere con qualche partito di accomodarsi con ms. Lorenzo Costa per fare le ancone di Santa Barbara »; gli comunica inoltre di aver parlato con maestro Fermo, probabilmente Fermo Ghisoni, per l'esecuzione della ancona della Madonna e per quella di Sant'Adriano, ma di non essere riuscito a concludere nulla, poiché il pittore non vuole « manco di scuti 150 dell'ancona di S. Adriano e di scuti 50 di quella di Nostra Dona », anche se « ms. Dominico fa quella de lo altare grande per scuti 100, la quale è la maggiore et la più granda de tutte le altre tavole di detta chiesa »⁴⁹. Domenico Brusasorci è infatti intento a dipingere la pala di Santa Barbara, destinata all'altar maggiore, e il canonico don Giulio Bruschi a metà ottobre si reca a Verona per giudicare il lavoro del pittore e per cercare altri « maestri » disponibili⁵⁰. Egli afferma: « ...l'ancona di Santa Barbara è in tre pezzi, vero è che le commisure sono fuori delle figure, il maestro dice che le commetterà di sorte che non si vederano, quanto alle figure io non ho giuditio, ma a me paiono assai belle, sarà finita a mezzo il mese che viene l'ancona, et verrà a Mantova a commettere li pezzi insieme... ». Don Bruschi aggiunge inoltre di aver voluto vedere le opere del Brusasorci sparse per la città e di essersi informato su altri arti-

sti, come un certo « Bernardino d'India quale per quanto che si dice è bonissimo » ed ha già fatto una « anchona assai bella in San Zeno » e un certo « Orlando che fa assai bene ma bisogna dirli il disegno »⁵¹.

Nello stesso periodo si cerca di sistemare e rendere abitabili dei vani laterali alla chiesa, per destinarli ai preti. Questa provvisoria canonica non viene però ultimata, poiché « il cantono non si fabbrica per rispetto di fare il cavo del campanile », di cui si dà inizio alle fondamenta sul finire del 1564 e gli scavi vengono ultimati nella primavera del 1565⁵². Nel giugno del 1565 il Bertani scrive al duca: « ...ms. Giovanni Barozzo et ms. Anteo van dietro ala fabricha del champanillo / ma tepidamente / et ciò per carestia de bracenti quali per la maggior parte sono andati a mietere il grano / tengo per fermo che giovedì si comintiarà a mettere la prima pietra la quale non intendendo altro la farò mettere giuso da Egidio mio primo figliolo... »⁵³. Il 28 giugno viene posta la prima pietra sopra la quale è intagliata « una croce con il millesimo » e il Bertani chiede al duca il permesso di poter far mettere « nela faccia del campanile » una iscrizione con il proprio nome⁵⁴. Giovanni Mazzaglia di Brescia esegue i cancelli di ferro per le tre cappelle grandi, tra l'agosto e l'ottobre del 1565, mentre nel mese di luglio maestro Girolamo da Urbino e maestro Graziadio pregano il Bertani di essere pagati « per haver fatto l'organo per la chiesa di S. Barbara, al quale anco vi manca alchune cose ad essere condotto a perfetione », promettendo di ultimarli per il mese di settembre⁵⁵. L'organo è attualmente situato nella terza cappella superiore a destra della navata.

In ottobre la fabbrica del campanile è ormai « due braza più alta che non è la chiesa » e il Bertani è costretto a sollecitare i rifornimenti di pietre che cominciano a scarseggiare⁵⁶. I lavori, nel luglio del 1566, non sono ancora ultimati ma sembrano volgere al termine, poiché si sta completando il cornicione di marmo che gira « in tondo » sulla sommità della costruzione⁵⁷. Il campanile, forse per divergenze sorte tra il Bertani e il duca, su come completare l'ultimo tratto dell'edificio, viene ultimato nel marzo del 1567 e un certo mastro Giovanni Battista esegue il piede della croce per il crocefisso situato sulla cima⁵⁸.

Il Cottafavi riporta la notizia che la cripta, nel maggio del 1566, accoglie nelle pareti laterali le salme dei duchi Federico e Francesco, rimosse da S. Paola; nel luglio di questo stesso anno mastro Giovan Anteo bresciano, esegue le maschere per le porte del coro, che vengono a costare tre lire e dodici soldi oltre i dieci scudi stabiliti, ma che sono giudicate « assai belle »⁵⁹.

Ho preferito riassumere i documenti, per la maggior parte già noti, relativi alla prima sistemazione della chiesa, per poter aver un quadro abbastanza preciso dei lavori svolti tra il 1564 e il 1567 e per poter così individuare gli eventuali mutamenti subiti dall'edificio negli anni successivi. I dati a disposizione potrebbero far pensare ad una sistemazione definitiva della basilica ducale. Infatti, secondo le notizie fin'ora note, Santa Barbara è praticamente ultimata nel 1564. Rifacendoci dunque ai documenti citati possiamo ora tentare di tracciare una descrizione dell'edificio, per cogliere meglio le differenze esistenti tra l'attuale complesso architettonico e la primitiva sistemazione del tempio.

La chiesa, formata da un'unica navata, possiede un altar maggiore dedicato a Santa Barbara e sei altari laterali minori, di cui possiamo individuare l'ubicazione attraverso l'elenco fornitoci dal canonico Bruschi⁶⁰. Volgendo le spalle alla cappella maggiore troviamo, sul lato destro dell'edificio, gli altari di S. Maddalena, di S. Adriano e della Vergine Maria, e sul lato opposto gli altari di S. Margherita, di S. Silvestro e di S. Giovanni Battista. L'altare dedicato alla Madonna verrebbe così a trovarsi vicino all'ingresso principale della basilica, e questo concorderebbe col documento già citato, del 6 ottobre 1564, in cui si afferma che, in occasione della consacrazione della chiesa, gli alabardieri del duca sono posti a guardia della porta « che è verso la Madonna »⁶¹. L'altare di Santa Croce, ornato da un palio rappresentante una « Pietà », trova così sistemazione nella cripta, ipotesi che sembra confermata anche da un inventario del 21 e 22 novembre 1566, riguardante gli argenti e i paramenti sacri sistemati provvisoriamente nella sagrestia della chiesa, in cui si citano sette croci di legno per i vari altari e una croce di rame dorato per l'altare di Santa Croce⁶². E questo presuppone una distinzione ben precisa. La cappella maggiore, posta su di un

piano rialzato e destinata ad ospitare il coro, è limitata da ogni lato da due vani, forse sovrapposti, e separata dal resto della chiesa da una cancellata in ferro battuto, ornata da maschere d'ottone⁶³.

Dalla descrizione della cerimonia della consacrazione, nasce una ipotesi veramente interessante: l'altar maggiore risulta essere sistemato all'esterno della cappella grande, cioè nel mezzo della chiesa, fuori dalle balaustre del coro⁶⁴. Da questa sistemazione si può dedurre che la cappella maggiore, completamente riservata ai canonici, fosse solo di poco più alta del resto della chiesa, mentre anche la cappella ducale verrebbe necessariamente a trovarsi al di fuori dell'area attualmente assegnatale, e forse di fronte alla cappella superiore che ospita l'organo⁶⁵. L'unica pala ultimata è quella dell'altar maggiore, eseguita a Verona dal Brusasorci in tre pezzi e successivamente sistemata sul luogo, mentre gli altri altari risultano ancora incompiuti, contrariamente a quanto si è sempre creduto⁶⁶. Le cappelle situate a metà navata sembrano essere più vaste delle altre due laterali, mentre la luce, all'interno, viene equamente distribuita da due possenti cupole⁶⁷. La facciata della chiesa è incorniciata da un portico, sulla destra del quale sorge una piccola canonica o sagrestia⁶⁸.

Nel 1567 è pertanto conclusa la prima fase di costruzione della nuova chiesa palatina.

LA « GIONTA » DI SANTA BARBARA

L'importanza delle iniziative intraprese tra il 1565 e il 1567 sembrerebbe confermare l'ipotesi di una sistemazione ormai definitiva dell'edificio. I documenti rintracciati dimostrano il contrario. Solo due anni dopo la conclusione della prima fase dei lavori, nella cappella grande viene aggiunta una nicchia semicircolare e aperto un nuovo passaggio che, dalla sala di Manto, immette nel nuovo coro, costruito assieme alla aggiunta dell'abside ovale⁶⁹.

Questa notizia è stata riportata dal Cottafavi che, nel 1936, attraverso un'accurata ricerca di documenti, ha scritto un interessante articolo sulla chiesa di Santa Barbara, in cui tra l'altro

parla anche di una « gionta » eseguita verso il 1570, che riguarderebbe forse, secondo lo studioso, la trasformazione dell'abside da rettilinea a semicircolare e la costruzione del vano sotterraneo corrispondente a pianta ellittica ⁷⁰. Questa ipotesi è stata riproposta nel 1965 dal Marani, il quale riporta inoltre un documento del 1568, per avvalorare la tesi della semplice aggiunta del nicchione ⁷¹.

Guglielmo infatti, nel 1568, non ancora soddisfatto del suo tempio personale, decide di « agrandir la cappella grande », e questo facilita probabilmente la liberazione del Bertani che, dal dicembre del 1567, si trovava in carcere per volere dell'Inquisizione ⁷².

Il Cottafavi, nel suo scritto, sembra arrivare più volte a conclusioni ben precise, che forse presuppongono la conoscenza di documenti non riportati, ma non riesce a sviluppare a fondo l'argomento, limitandosi ad offrirci interessanti ipotesi. La spiegazione più plausibile è dovuta al fatto che lo studioso si è limitato a riportare le notizie raccolte nell'Archivio di Stato di Mantova, notizie che si rivelano insufficienti per cogliere a fondo lo svolgersi dei lavori.

Da recenti ricerche, svolte nell'Archivio Vescovile di Mantova, sono venuti alla luce parecchi documenti inediti, relativi ai lavori di ampliamento e rinnovamento della Basilica, iniziati nei primi mesi del 1569 e portati avanti fino al marzo del 1572.

Purtroppo questo archivio, già ben impostato ed organizzato, è ancora in via di formazione e spesso risulta interessante ma problematico rintracciare e riordinare i documenti sparsi un pò ovunque. La basilica palatina di Santa Barbara possedeva un ricco archivio parrocchiale, distrutto in parte dalla piena del Mincio del 1952, e i documenti salvati, alcuni dei quali ormai illeggibili, sono spesso lacunosi. Il fascicolo riguardante la basilica palatina non permette di far piena luce sugli anni relativi alla prima costruzione dell'edificio. Esiste invece una ricca documentazione circa i lavori svolti dal 1569 al 1572, che si rivela di primaria importanza, perché riporta dettagliatamente le varie fasi dei lavori e i nomi degli artisti e collaboratori che vi operano. La nota delle spese è vastissima e quanto mai minuziosa, tanto da non dimenticare i fiaschi di vino offerti agli operai durante

il lavoro giornaliero e le torce servite per illuminare il lavoro notturno. Ogni nota è sottofirmata da Giovan Battista Bertani, superiore delle fabbriche, e firmata di volta in volta dai soprastanti Cesare Pedemonte, Paolo Covo e Pompeo Pedemonte⁷³. I pagamenti, cosa alquanto strana, sono indirizzati ad Agostino Aldegatti, procuratore del cardinale di Ferrara⁷⁴. I rapporti esistenti tra i Gonzaga e il « mons.re ill.mo », cioè il cardinale di Ferrara, sembrano essere molto intimi, come risulta da alcune lettere rintracciate⁷⁵.

Passiamo ora all'analisi dei documenti per chiarire, per quanto è possibile, il significato della « gionta » apportata all'edificio tra il 1569 e il 1572. Fin dai primi pagamenti si possono cogliere i segni di una attività quasi febbrile: « muradori », « bracenti », « marangoni », « bagnadori », « navaroli », « caretieri » « barcaio-li » e « rasseghini » collaborano attivamente alla nuova costruzione dandoci l'idea di un lavoro ben più vasto della semplice trasformazione dell'abside.

I lavori per la ricostruzione della cappella grande iniziano nel mese di gennaio 1569: i frati di S. Benedetto inviano, ancora una volta, parte delle « prede » occorrenti, mentre con i barconi si trasporta ghiaia dal Po e sabbia da Pietole, un paese presso Mantova situato sulle rive del Mincio (docc. 1 e 2). Ai primi di febbraio i muratori sono intenti a spianare il terreno, per poter delimitare con corde il perimetro della nuova costruzione, affinché il Duca possa vedere e approvare « el disegno come a da acompagnar el resto della chiesa » (doc. 3). Il 16 febbraio il Sangiorgio scrive al Duca: « ...si cavano i fondamenti della gionta di S.ta Barbara et pure che il mal tempo non disturbi si comincerà tosto a fondare... »⁷⁶. Ma gli scavi procedono invece lentamente, a causa del terreno argilloso, facilmente allagabile, e delle frequenti piogge che costringono i muratori a palificare grossi « piloni » per poi murarvi sopra (doc. 5). Le modifiche apportate dall'architetto all'edificio sono forzatamente limitate dal poco spazio a disposizione, in quanto il cortile adiacente al presbiterio risulta circoscritto da precisi confini: la Sala Grande di Castello, cioè la sala di Manto, e la Corte Nuova da un lato, e il muro della Mostra dall'altro.

Prima di procedere allo scavo delle fondamenta è necessario

livellare il terreno, eliminando i vari ostacoli, sassi o residui di occasionali costruzioni, e demolire, o meglio tagliare, un pezzo di muro della Sala Grande per « porgiarli el muro novo », cioè per appoggiarvi la nuova fabbrica (doc. 4). Analoga operazione subisce il muro terminale della chiesa, nonostante che gli scavi, durante i mesi di febbraio, marzo e aprile, riguardino solamente l'area esterna all'edificio. Per rafforzare le fondamenta, vengono conficcati nel terreno grossi pali di ontano, un legno molto resistente, spesso usato nelle costruzioni, che cresce nei luoghi paludosi ed ha quindi maggiori possibilità di reagire all'acqua (doc. 5). La pioggia rappresenta in effetti un fastidioso e continuo problema, in quanto provoca crescite pericolose del lago, troppo vicino alla zona dei lavori, e seri allagamenti nelle fondamenta scavate. Dal bosco di Soave, probabilmente l'attuale Bosco Fontana, non lontano dalla città, viene procurato un altro legname necessario: il rovere, una specie di quercia, adatta per preparare l'intelaiatura, cioè l'insieme dei principali pezzi di sostegno per le murature (doc. 5).

Fino alla fine di febbraio i lavori non subiscono alcun mutamento e si continua a scavare, tagliar muri e palificare, e solo ai primi di marzo 1569 inizia il lavoro di muratura e viene sistemata l'armatura lignea dell'edificio (docc. 7 e 9). La terra scavata viene portata parte sull'argine del lago, parte sotto le mura del Castello. Il terreno melmoso, impregnato continuamente d'acqua, costringe i muratori a frequenti soste e i « bracenti » devono fare, più volte al giorno, la spola tra la chiesa e il Castello, per liberare le fondamenta allagate.

Alla fine di aprile gli scavi arrivano ormai a coincidere col preesistente muro terminale della chiesa (doc. 22). In luglio si inizia finalmente a fondare l'angolo della nuova costruzione e per procedere è necessario demolire la copertura dei vani laterali del vecchio presbiterio (doc. 28), dove, come abbiamo visto, esistevano probabilmente da ogni lato due piccole cappelle sovrapposte. Ai primi di agosto 1569 i muratori sono intenti a « butar giù muralie dove son li scali per afondar in codesto luoco uno pilon del choro », cioè uno dei due sostegni principali della futura semicupola (doc. 29).

Si rende ormai necessaria la demolizione totale della cap-

pella grande, ma per poter continuare a celebrare la messa e affinché il resto dell'edificio non subisca danni, viene innalzato un muro provvisorio tra la zona dei lavori e l'interno della chiesa, protetto esternamente e mimetizzato internamente da una copertura lignea (doc. 32). Questo permette agli operai di lavorare con maggiore tranquillità e ai canonici di svolgere ugualmente le loro funzioni.

La cancellata, che delimitava il coro, viene smontata con cura e sistemata provvisoriamente nella « munizione » insieme al crocefisso del corniciotto e all'ancona del Brusasorci, dotata di un grande ornamento ligneo⁷⁷ (docc. 33, 36). Dell'altare non si parla affatto e questo confermerebbe l'ipotesi di una sua originaria sistemazione alla fine della navata.

Quando il grande muro divisorio è ultimato, e la chiesa completamente ripulita dai residui di « prede e calcinazo », l'ancona di Santa Barbara viene sistemata sull'altar maggiore. Il vecchio ornamento ligneo risulta ormai troppo ingombrante e si decide quindi di utilizzarlo per l'altare di S. Silvestro, risolvendo il problema della pala maggiore con una sistemazione provvisoria (docc. 36, 47).

Anche la « ferriada con li otoni che era atraverso la capela granda », viene « remisa in opra più indietro in la chiesa », cioè viene sistemata provvisoriamente davanti all'altar maggiore (doc. 36). Nel mese di settembre i « bracenti » e i « muradori » sono ancora intenti a portar via terra e residui delle mura demolite che possono ostacolare gli scavi (doc. 38). I « coperchini » smantellano i « copi » e le travi di sostegno della cupola, cercando di salvare le vetrate, protette da un fitto reticolato di fili di rame, per portarle in munizione e riutilizzarle in seguito (docc. 34, 36). Dopo la demolizione della lanterna e di tutte le vecchie muraglie, inizia il lavoro di muratura nel « santuario da baso » e tra l'ottobre e il novembre 1569 i lavori riguardano soprattutto questa zona, dove vengono murati i basamenti della volta del santuario tondo, cioè il tempietto di Santa Croce (docc. 41, 43, 46).

Il maltempo sorprende la costruzione ancora allo stato iniziale, costringendo i muratori a sistemare delle coperture provvisorie (docc. 50, 53, 56). La riedificazione delle cappelle laterali prosegue parallelamente, cioè si continua ancora a scavare nel

santuario ma si procede già alla muratura dei lati della « gionta » (doc. 56). I falegnami si occupano delle impalcature, dell'intelaiatura, delle centine, necessarie per armare e sostenere le volte, e delle scale portatili a piuoli (docc. 50, 53, 64, ecc.). Stranamente anche il portico della basilica richiede lavori di rifinitura e, per completare almeno la facciata principale dell'edificio, si assoldano operai disposti a lavorare ininterrottamente per costruire ponti di legname sotto il detto portico, per poterlo « smaltare » e « salegare » (doc. 56). Lavoro questo che inizia nel dicembre del 1569, prosegue per tutto il mese di gennaio 1570 e viene ultimato solo nel marzo dello stesso anno, quando il portico viene « smaltato » con due mani di malta », « dato il bianco et salegato »⁷⁸ (docc. 56, 62, 72).

A quanto pare il muro provvisorio, innalzato dietro l'altar maggiore non riesce a saldare perfettamente la frattura creatasi nel tetto della chiesa e spesso è necessario sistemare il « coperto... ché la pioggia no' faccia mal sopra l'altar grandò » (doc. 60).

Tra la chiesa e la sala Grande di Castello viene ideato un passaggio per permettere al duca, attualmente residente negli appartamenti di Corte Nuova, di comunicare direttamente con la cappella grande⁷⁹ (doc. 61).

Nel frattempo procede anche il lavoro di costruzione del volto del santuario ed è necessario abbattere il muro terminale della preesistente cripta per poterla risistemare, allungare ed aggiungere il « santuario tondo », corrispondente alla futura parte absidata della cripta (docc. 49, 50, 55). A questo proposito si incarica un muratore di scavare fino a un segno convenuto, eliminare le vecchie fondamenta e tagliare quella parte di muro che si era lasciata intatta per poter costruire la volta « abaso nella cappella grande » (doc. 67). Attualmente i sotterranei di Santa Barbara sono accessibili solo per quanto riguarda la cripta, restaurata di recente, ma è più che probabile che esistessero altri vani utilizzabili, visto che in un documento del 23 gennaio 1570 si parla di un « revoltò » usato come deposito e situato sotto la sagrestia della chiesa (doc. 68).

In una parte del muro che dovrà sostenere la volta della cappella grande, si pensa di lasciarvi un vano disponibile per costruirvi dentro una piccola scala di marmo, che permetta di

scendere più facilmente nel santuario (docc. 43, 81). Il lavoro di costruzione del volto del santuario tondo procede bene e in un documento del febbraio 1570, riassumendo i lavori in corso, si afferma che è stato « dispontelato il volto », mentre i « bracenti » hanno lavorato a « cavar le prede al volto fora terra et trarle di sopra et cavar li centoli et asse fora alla detta terra » (docc. 50, 71, 73). Per ultima viene tolta la provvisoria copertura di legname che doveva proteggere i lavori dalle intemperie (doc. 73).

Anche i lavori di ricostruzione e sistemazione dei vani laterali alla cappella grande non subiscono soste e nel marzo del 1570 i muratori lavorano alle « volte » del « purificatorio, del camarino deli argenti, e della ambulatione » e parte della cappella dove è situata la tavola con i paramenti sacri (doc. 80). Si tratta probabilmente delle due piccole cappelle situate ora sulla destra dell'altar maggiore, della cappella grande sempre sulla destra e del vano che immette al passaggio tra la chiesa e la sagrestia. Da questo lato della fabbrica, dall'aprile al maggio 1570, vengono innalzati i muri insieme con « il pilone qual è per sperone della cuppola », « la fazzada della cappella verso la sachrestia » viene alzata « a portata » con le sue « cornici et corniciotto » (docc. 82, 83, 84), ed infine, ai primi di maggio, la nuova costruzione arriva ormai all'ultimo stadio (docc. 85, 87).

Esternamente i lavori proseguono paralleli per completare la muratura delle cappelle e il contrafforte che dovrà reggere la futura cupola (doc. 87). Per quanto riguarda questi vani laterali si possono individuare varie fasi di lavori: muratura di una prima zona, sistemazione delle cappelle situate a pianterreno, e infine costruzione e volte delle cappelle superiori. Si vengono così a creare due vani sovrapposti, ancora perfettamente identificabili.

I lavori relativi al lato verso il Castello, iniziati già nel maggio del 1569, avevano raggiunto la prima fase nel mese di novembre con la muratura e le volte della cappella inferiore (docc. 31, 42, 46, 56, 62). La seconda fase riprende nel mese di maggio del 1570 (doc. 88), quando i muratori sono intenti a disfare « il coperto di copi e di legname qual'era sopra la cappella di Sua Ecc.za per poter lavorare dietro le muraglie sopra detta cappella » e ultimare così la terza fase dei lavori (doc. 90). Contemporaneamente si alzano, assieme ai muri maestri, anche i muri minori,

che suddividono i vari ambienti (doc. 93). Sappiamo che la volta della cappella di « sua eccellenza » viene iniziata nel novembre del 1569 e quindi « il coperto di copi e di legname » non è altro che una provvisoria sistemazione per proteggere la cappella durante i mesi invernali, e che ora è necessario demolire per proseguire i lavori (docc. 56, 62). A mio avviso si potrebbe situare la vecchia cappella di « sua eccellenza », ancora utilizzata dal duca durante lo svolgersi dei lavori, all'interno della chiesa, sopra l'altar maggiore e di fronte alla cappella ospitante attualmente l'organo, e questo spiegherebbe la necessità di togliere in seguito « uno pezzo del volto e del muro vecchio sopra la cappella di S. Ecclesia per poter inchiarare il pilastro che a da sostener la lanterna insieme col muro novo » e lavorare esternamente con maggior libertà⁸⁰ (doc. 95). Anche da questo lato, verso il Castello, è necessario costruire un contrafforte per la cupola e viene pertanto innalzato un potente pilastro, saldamente sostenuto da un grosso muro (doc. 95).

Tra la metà e la fine del mese di maggio 1570 nel santuario grande vengono sistemate le centine per la costruzione del nuovo volto, lavoro che viene ultimato verso la fine del mese quando i muratori sono intenti a « finir di fare il volto sopra il santuario, incossarlo, a farvi li suoi sproni et alzar li muri che sono in capo a detto volto »⁸¹ (doc. 90).

Quando le due ali laterali sono già a buon punto, i muratori iniziano la costruzione degli arconi interni che delimitano l'area dell'altar maggiore e della nicchia e a questo proposito si sistemano i ponti attraverso il corpo della cappella « per starvi sopra » e stuoie di canne e legno sopra il volto del santuario affinché non venga danneggiato da possibili crolli (docc. 97, 103, 104).

Citando i pagamenti relativi ai lavori del portico si giunge alla conclusione che la basilica, nonostante la consacrazione avvenuta nel 1564, abbisogna ancora di varie rifiniture. Queste riguardano anche la decorazione interna poiché, dai documenti consultati, risulta che tutti gli altari, ad eccezione dell'altar maggiore, sono rimasti privi delle loro ancone per ben cinque anni. L'ordinazione più importante riguarda le due pale di Lorenzo Costa il giovane. I primi contatti tra i Gonzaga e il pittore erano avvenuti nel 1564, ma solamente nel luglio del 1569 si ordinano

« cinque assoni di piela larghi sei et tre grossi » per fare i telai delle due ancone del Costa e per « tirargli la tela sopra per dipingere⁸² » (doc. 40).

Il *Martirio di S. Adriano* viene ultimato nel dicembre del 1570, mentre il *Battesimo di Costantino* ottiene una sistemazione definitiva solo nel gennaio del 1572 (docc. 52, 70, 76, 110, 121, 166, 188, 208, 211, 216). Queste due opere, insieme al crocefisso per l'altar maggiore, eseguito da Anteo della Mola nel luglio del 1570, sono i soli ornamenti citati durante questa prima fase di lavori⁸³ (doc. 98). Solo negli ultimi mesi del 1571 si troveranno i pagamenti relativi alle pale degli altari minori, come vedremo in seguito.

Tra il luglio e l'agosto del 1570 si comincia a « voltar la cupola dela nichia » e i grandi arconi interni, mentre esternamente, verso il Castello e verso la sagrestia, vengono eseguiti vari lavori di rifinitura, che riguardano la sistemazione delle cornici e dei frontoni laterali (docc. 97, 103, 104, 107, 124).

La cappella grande è ancora priva della lanterna, per ora solamente abbozzata dalla linea base del corniciotto e dal « telaro che a da esser abaso di detta lanterna », cioè l'armatura lignea (doc. 108, 112). Manca anche il coro, affidato all'abile lavoro degli intagliatori⁸⁴ (doc. 125).

I lavori per la lanterna nuova iniziano nell'agosto del 1570: si murano grossi tronchi di rovere nei pilastri dei finestrini, separati da pilastrelli, e viene costruito un enorme ponte attraverso la cappella grande per poterla voltare (docc. 112, 116, 117).

Sotto le centine della volta della lanterna « fabbricata di nuovo a Santa Barbara », vengono inchiodate stuoie di canna e il lavoro prosegue per tutto il settembre del 1570 (docc. 124, 127, 128) e viene concluso, insieme alla copertura della nicchia, verso la fine del mese (doc. 127). Attorno ai lati esterni della semicupola, appena ultimata, si utilizza una speciale resina per potervi sistemare il coperto di piombo, mentre i muratori smaltano di « gesso e calcina » la volta interna e gli « stucchieri » eseguono i piani di rilievo alle fasce incrociate (docc. 128, 129).

Una volta terminati gli arconi interni, vengono tolte le centine dal corpo della cappella grande e riutilizzate per eseguire le volte delle cappelle laterali superiori, verso il Castello e verso la

sagrestia (doc. 122). A quanto pare la cappella e il palco della duchessa, vengono ultimati alla fine di settembre 1570 (docc. 125, 128).

Nei santuari si continua a scavare, ma mentre la volta del santuario risulta ultimata nel febbraio del 1570, solamente ora si procede a disarmare la copertura del santuario maggiore (docc. 71, 73, 132, 133). L'operazione non riesce e la volta, probabilmente non troppo stabile, finisce col cedere, provocando un crollo che ferisce alcuni operai e paralizza temporaneamente il lavoro (doc. 132 A). Questo imprevisto concentra nuovamente le attività nella parte sottostante la cappella grande dove i muratori dapprima sono intenti a portar via pietre e calcinacci per ripulire il vano dai detriti e poi ricominciano a « cavar fondamenti et palificarli et murar parte di quelli », mentre, dopo aver tolto l' « ovato sfondato », per poterlo basare a livello del resto della cappella grande, iniziano a « salegar » sopra il « santuario ovato »⁸⁵ (doc. 136).

Nella prima quindicina di ottobre si lavora anche a « smaltar, stabilir et imbiancar » le cappelle e i camerini laterali, cioè si coprono le pareti con gesso e calcina, si toglie il superfluo e si procede alla imbiancatura (docc. 133, 136). In questo periodo sono in corso i preparativi per la riconsacrazione della basilica, poiché la cappella grande è quasi ultimata⁸⁶ (docc. 133, 149), almeno nelle strutture principali, tanto da permettere la demolizione del muro provvisorio che la separava dal resto della chiesa (doc. 133).

Prima di « trar giù la parzaglia del muro » viene smantellato l'altar maggiore, mentre l'ancona di Santa Barbara e la grande ferrata trovano una provvisoria sistemazione in sagrestia (docc. 133, 220). Ma anche a riconsacrazione avvenuta, la basilica è ben lontana dall'aver raggiunto una definitiva sistemazione. Le strutture principali, come abbiamo detto, sono ultimate, ma bisogna ancora completare la copertura, la pavimentazione, la sistemazione di tutti gli elementi necessari, come porte, finestre, ferrate e scale.

Nella cappella grande vengono murate le basi della ferrata, mentre i muratori iniziano a « salegar la cappella granda » e le altre « dalle bande » e vengono acquistati « cinquecento bastoni »

per far « la scala tonda da andar nela capela granda » (docc. 133, 135), cioè la scalinata tutt'ora esistente che unisce la navata alla cappella maggiore.

Probabilmente il crollo avvenuto nella cripta induce il duca ad approfittare della ricostruzione per adornarla e rifinirla con maggior cura. A questo proposito un « maestro tagliapietra » si reca a Marmirolo con alcuni facchini per procurarsi colonne e pilastri di marmo e, una volta trasportatili nella sua bottega, si accinge a lavorarli per adattarli al santuario (doc. 136). Bisogna « scurtar quatro colone di marmo tondo e due pilastri di marmo quadri » e il maestro Sebastiano Fontanella prepara due capitelli di marmo, destinati ad ornare i pilastri quadri (docc. 141, 142). Dopo i recenti restauri eseguiti nelle cripta le colonne e i capitelli sono tornati nuovamente alla luce e sono tutt'ora visibili nella loro forma primitiva.

Il 27 ottobre 1570 i muratori finiscono di sistemare le basi delle colonne e i capitelli della cripta e rimettono in opera le centine per costruire la nuova volta del santuario grande⁸⁷ (doc. 143). Il giorno prima il Sangiorgio aveva scritto al duca: « ...a Santa Barbara si lavora con ogni diligenza, dimani si potrebbe finir di coprire la nicchia di piombo, verso il prato di Castello è già coperto di coppì et perché temo che venendo qualche pioggia la volta della lanterna non patischi mentre si tirerà il piombo da coprir la dissegno di coprir anche essa lanterna di coppì, per hora le cappelle dai lati spero che serano finite di stabilire di tutto punto questa settimana »⁸⁸.

In una precedente lettera il Sangiorgio aveva consigliato il duca di far acquistare « almeno ducento pesi di piombo, perché da quello che è andato a coprir la nicchia (ancor che s'usi ogni diligenza per tirarlo sottilissimo) comprendo che non ne sarà abastanza qui per il coperto della lanterna, la quale per sparmiar spesa, non farò più altrimenti coprir di coppì come scrissi a Vostra Ecc.za ma le facio solamente dare una mano de calcina sopra li tavelloni che basterà per tener l'acqua questo puoco di tempo... »⁸⁹. Per saldare di piombo il coperto della lanterna « nova » vengono ordinati vari sacchi di carbon forte, mentre, per sistemare i condotti della costruzione, si utilizzano « ventisei lattoni nuovi » (doc. 143). Il 10 novembre 1570 si pagano 5960 libre

di piombo, utilizzate per coprire la lanterna, sulla sommità della quale, in una palla di marmo, viene impiombata una croce, mentre i muratori rifiniscono gli ornamenti dei finestroni (docc. 148, 157, 160).

Verso la fine di ottobre si dà inizio alla costruzione della scalinata tonda che « dalla chiesa davanti ascende sopra il santuario », e a questo proposito si usano circa mille bastoni per la sistemazione dei gradini (docc. 143, 145). Nella prima settimana di novembre 1570, i muratori sono intenti ad ultimare « li archetti, coprirlì di bastoni et salegar di tavelle » tutto il piano della cappella grande sopra il santuario « et imboccar, infrascar, smaltar et stabilir li volti di detto santuario e murar l'altar grande e mettervi la pietra marmorea » (doc. 144).

I lavori di rifinitura comprendono la sistemazione dell'andito che va dalla chiesa alla sagrestia, dei camerini accanto alla cappella verso la Mostra, del camerino dov'è la « gielosia del Duca » posto sopra il coro e di vari usci che, dai vani citati, portano o alla sagrestia o alla cappella grande (doc. 144).

Per le cappelle di « sua eccellenza » e di « sua altezza » i lavori sono più accurati: viene sistemata e rifinita la « gielosia di S. Ecc.za » posta nel palco ducale, si costruiscono appositi tavolini, due porte e relative antiporte, mentre viene « imbiancata et smaltata » la scala privata del duca (docc. 144, 176). La « gielosia del duca » è quella grata lignea, tutt'ora esistente, posta davanti alla finestra del palco ducale, che permetteva al duca di assistere alle cerimonie senza essere visto.

Anche nel santuario il lavoro non conosce soste tanto che, nel novembre del 1570, ultimato il lavoro di muratura e sistemato il pavimento, vengono posti in opera due altari: nel mezzo del santuario piccolo l'altare di Santa Croce, di cui il maestro Giulio Fontanella esegue la lastra marmorea, e nel santuario grande l'altare della Madonna, con un « palio » dipinto dal pittore Felice di Faggiani⁹⁰ (docc. 161, 181).

La cripta ovale ospita inoltre due grandi cassoni di noce con le reliquie dei Santi, mentre nel vano maggiore viene sistemata una cornice che corre sopra le colonne del volto (docc. 154, 165). La cripta è collegata all'altar maggiore dalla scala a chiocciola, a cui abbiamo già accennato, che viene ultimata nel dicem-

bre del 1570 da un certo maestro Giacomo, ferrarese, che utilizza ben « ottantatre braccia e mezzo di marmo in più pezzi di lunghezza » (docc. 81, 165, 175). Sempre nel dicembre i muratori completano il lato esterno della cappella grande e stanno sistemando i pavimenti del camerino degli Argenti e della cappella verso la Mostra, e la « salegata di tutta la cappella grande infuori ch'el semicircolo del choro », mentre ci si occupa delle rifiniture delle vetriate della lanterna (docc. 165, 169, 175).

L'abside richiede un lavoro più prolungato perché la stagione troppo rigida provoca profonde crepe nello stucco degli ornamenti; nel maggio del 1571 Anteo Resano riceve venticinque scudi d'oro per « hauer racconcio la cappa di stucco et tutta la semicupola della cappella grande di Santa Barbara et cioè discalcinato et tornato a smaltarla tutta, fatto li pianeti ornamenti... et dattoli il bianco di stucco » (docc. 186, 196).

Tra il giugno e il dicembre del 1571 si svolgono lavori minori: il maestro Giovanni de Benagli esegue una croce col crocifisso in rilievo per l'altare di Santa Barbara e lavora, con i suoi fratelli, alle sedie e alle panche del coro, maestro Buromino di Coti costruisce dei banchi per due cappelle piccole, maestro Michele di Coti prepara i telari per le ancone minori e il pittore Francesco Pandino dipinge una Croce destinata sempre all'altar maggiore (docc. 199, 201, 204, 210, 207).

All'entrata principale della chiesa vengono sistemate una « antiporta granda et due antiporte piccole... quella che viene sopra il sagrato et quella che viene sopra la strada verso la cancelleria... »⁹¹ (doc. 207). Si può finalmente rimediare ai prestiti avuti: il maestro Sebastiano Fontanella lavora una pietra venata di rosso, da restituire in Duomo in cambio di quella avuta in dono per l'altar maggiore, e il maestro Bernardino Nannini è incaricato di forgiare quattro colonne tonde, senza capitelli, destinate ai preti di San Giuseppe di Marmirolo, che avevano procurato le colonne per la cripta (docc. 200, 204).

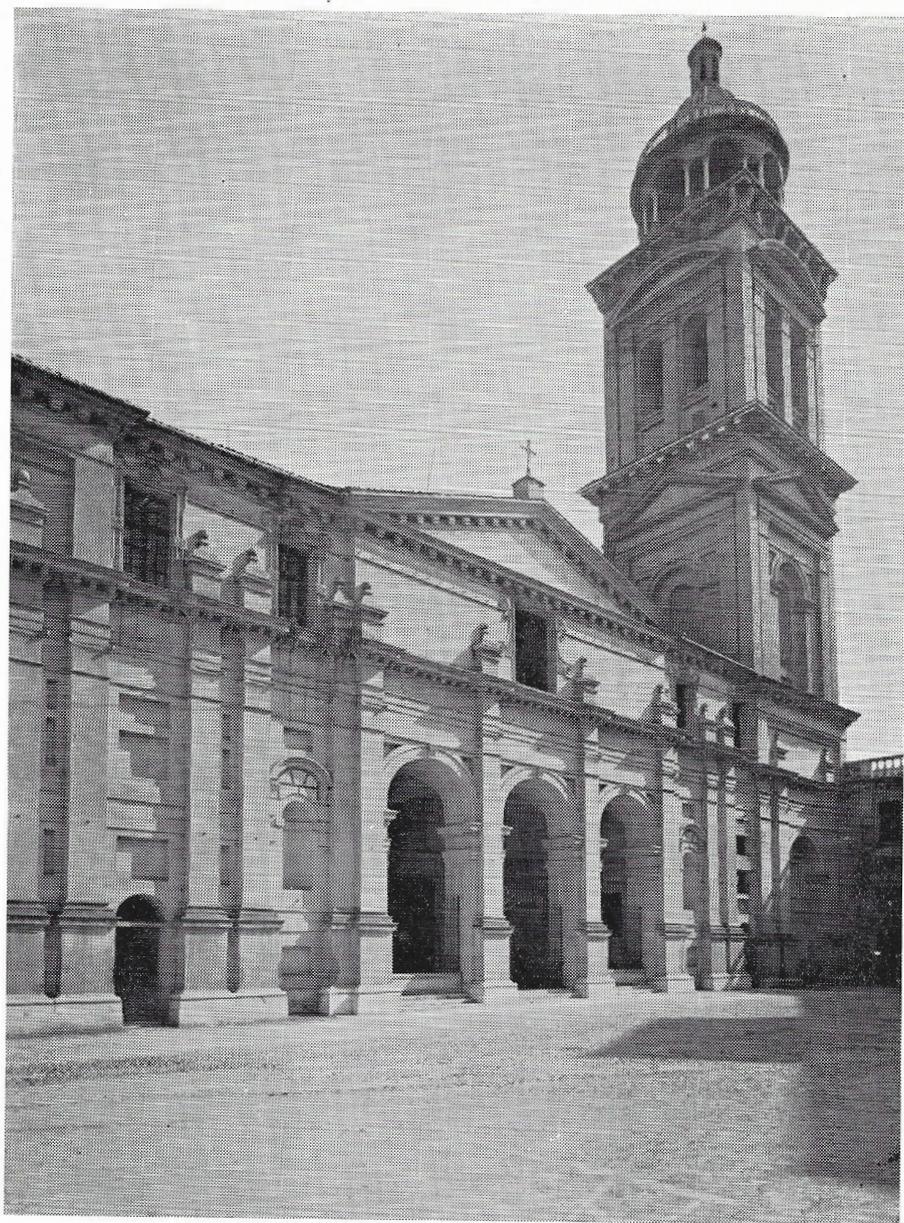
La chiesa è quasi ultimata, ma a causa dei mutamenti apportativi, è ora necessario alzare tutto il pavimento della parte vecchia dell'edificio. Questo lavoro inizia nell'ottobre del 1571 e Sebastiano Fontanella, incaricato di eseguire i gradini di pietra posti davanti alla « ferrata » dell'altar maggiore, « a causa

che si è alzata detta chiesa » è costretto poi a tagliar via « un'onza a tutti i scalini della parte di sotto... » (docc. 207, 217). L'operazione si rivela piuttosto complicata e i muratori, nel febbraio del 1572, sono ancora intenti « a alzar di terra il pavimento della chiesa di S. Barbara nella parte tutta fino alli scalini di marmo confinanti alle scale de i santuari », cioè le due piccolissime scale poste ai lati della scalinata tonda, e a « rimuovere tutte le panche, altari, ferrate, cornisotti et affermarli più alti dal primo pavimento oncie nove. Ma perché Sua Ecc.tia, doppo ha terminato di volerlo salegar di quadri grandi, si è alzato solamente per la maggior parte oncie sette »⁹² (doc. 219).

In seguito, per tutto il 1572, ci si occupa delle pale degli altari minori, della sistemazione del coro e del completamento dell'organo. Tra gli ultimi mesi del 1571 e i primi mesi del 1572, sono infatti commissionati ed eseguiti i quattro dipinti delle cappelle minori, due a destra e due a sinistra, rispettivamente ai lati delle pale del Costa.

La prima notizia relativa a queste opere risale al novembre 1571 (docc. 207, 209). Il primo lavoro eseguito è l'ancona di S. *Maddalena* di Ippolito Andreasi; nel mese di dicembre i facchini trasportano dalle « munizioni » al palazzo Te il « telaro e la tela » necessari⁹³ (doc. 209). Sul Te era probabilmente situata l'officina dove spesso i pittori eseguivano le proprie opere e dove erano raccolti, in appositi magazzini, gli strumenti necessari ai lavori⁹⁴.

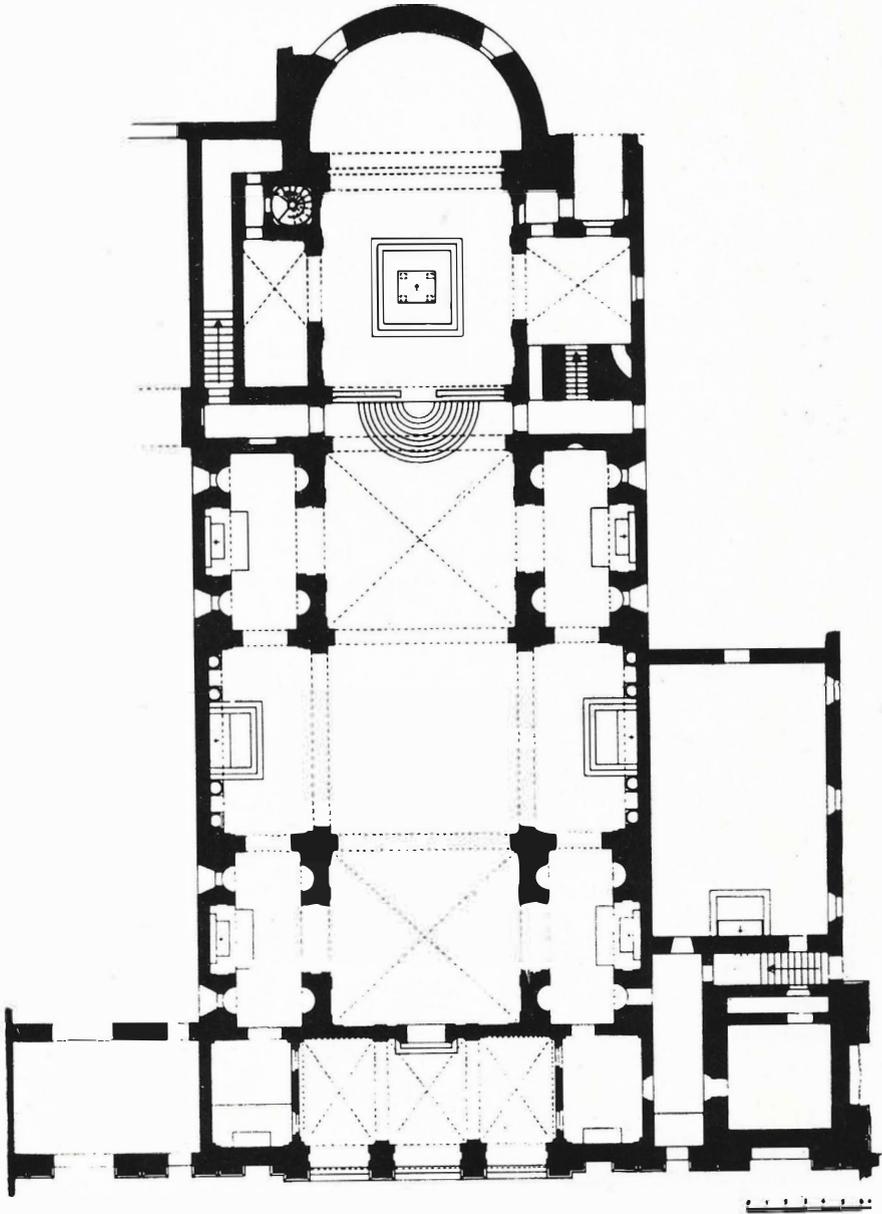
Nei quattro altari minori di S. Giovanni, S. Pietro, S. Margherita e S. Maddalena, vengono scavate quattro canalette da ogni lato per sistemarvi le bacchette di ferro che dovranno sostenere i dipinti e, nell'aprile del 1572, tre quadri sono già ultimati e sistemati nelle rispettive cappelle (docc. 228, 232). Ippolito Andreasi esegue il quadro di S. *Maddalena*, Giovan Battista Giacarollo quello di S. *Margherita* con « molte figure et cavalli » a olio su tela, Luigi Costa quello di « Cristo che consegna le chiavi et altri apostoli », Teodoro Ghisi l'ancona di S. *Giovanni Battista* (docc. 233, 245). L'Andreasi, il Giacarollo e il Costa vengono pagati con venticinque scudi ciascuno il 19 aprile 1572, mentre Teodoro Ghisi riceve un primo acconto di dodici scudi nel marzo del 1572 e viene saldato il 26 dicembre dello stesso anno con



Mantova. Basilica di Santa Barbara. Facciata.



Mantova. Basilica di Santa Barbara. Le due cupole quadrate e il campanile.



Mantova. Basilica di Santa Barbara. Pianta.



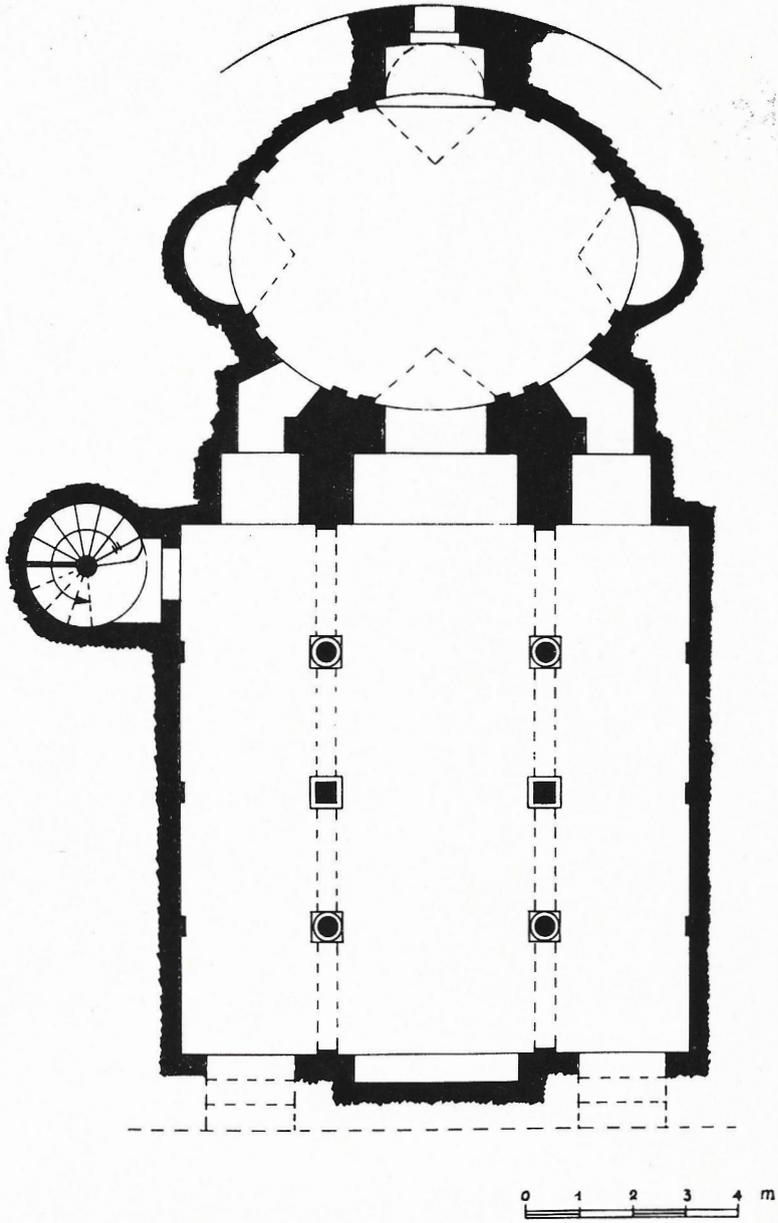
Mantova. Basilica di Santa Barbara. Interno.



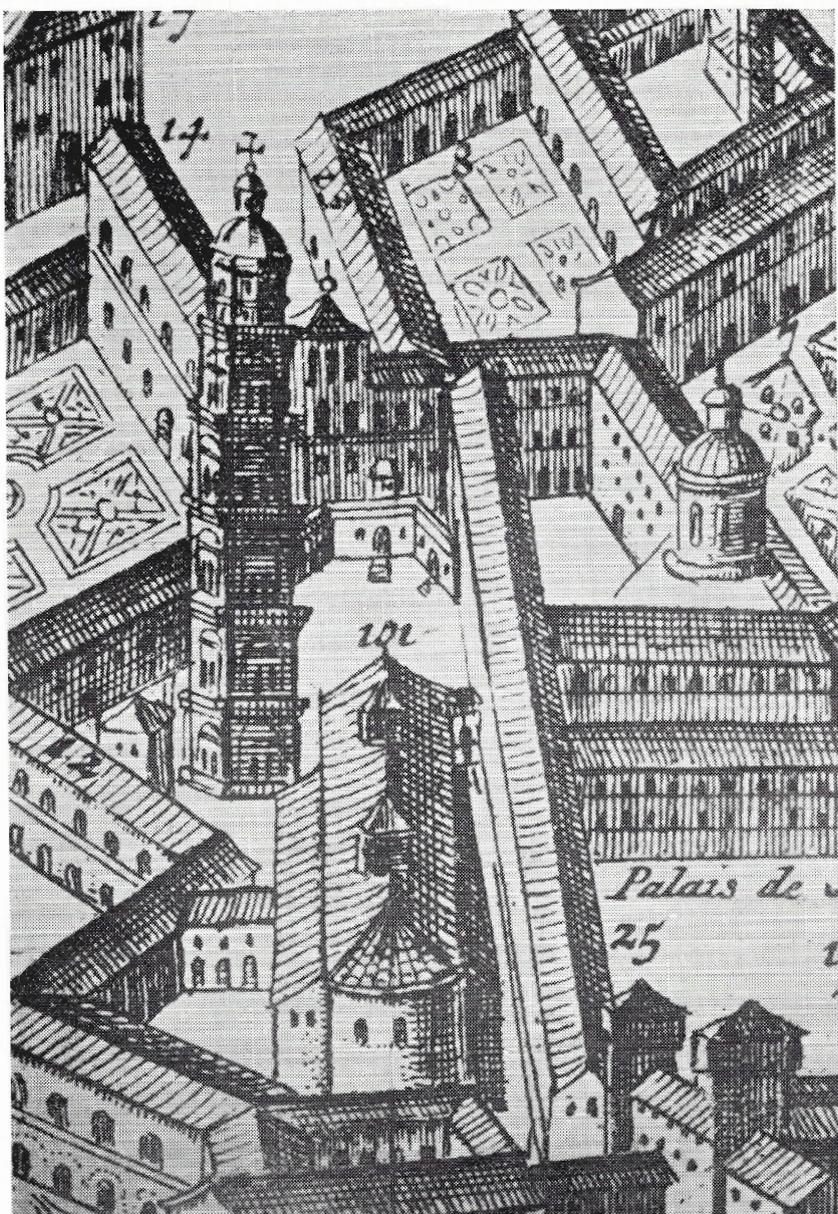
Mantova. Basilica di Santa Barbara. Altare di San Silvestro.



Mantova. Basilica di Santa Barbara. La cripta.



Mantova. Basilica di Santa Barbara. Pianta della cripta.



La basilica di Santa Barbara in una diligente riproduzione settecentesca della pianta prospettica di Mantova disegnata da Gabriele Bertazzolo.

i rimanenti tredici scudi⁹⁵ (docc. 233, 234, 247). Come già per le pale del Costa, i fratelli de Benagli eseguono gli ornamenti lignei, il pittore Giulio Ruboni le coltrine, Francesco Pandino e Felice di Faggiani sono incaricati di dorare gli ornamenti⁹⁶ (docc. 225, 227, 230, 231). Per la messa in opera dei quadri citati si incontrano alcune difficoltà tecniche, subito superate (doc. 226).

A quanto risulta dai documenti, l'organo, già ultimato nel 1565, non possiede ancora una tela dipinta che viene invece accomodata nel marzo del 1572 dai fratelli de Benagli, costretti a « giontar una lista di tela per poterla rivoltar acerso il subbio » e poi a restringerla « un puoco perché il pittore l'aveva tenuta alquanto più larga »⁹⁷ (doc. 222). Il nome di questo pittore non viene purtroppo citato ed è molto strano, considerata la pignoleria con cui erano tenuti i libri paga⁹⁸.

Considerata la grossa mole dei documenti disponibili ho dovuto riassumere a grandi linee le fasi principali dei lavori. Ad una prima sommaria lettura mi era sembrato di trovarmi di fronte alla ricostruzione quasi totale dell'edificio. Infatti le notizie più evidenti parlano di costruzione della cappella grande, di varie cappelle e camerini laterali, di una nuova cupola, sistemazione di tutti gli altari minori, del portico, della facciata verso il Castello e verso la sagrestia, della cripta, e dell'esecuzione di tutte le pale, del coro, delle colonne della cripta e così via. L'esistenza della cripta, anteriore al 1569 e posta sotto il presbiterio, costituiva però un grosso punto interrogativo. E' stato quindi necessario rivedere accuratamente tutti i documenti e cercare di interpretarli a diretto contatto con l'ambiente.

Dopo un'analisi approfondita e soprattutto dopo l'esatta interpretazione di certi termini, si può stabilire che la basilica di S. Barbara tra il 1569 e il 1572 subisce un profondo mutamento nella parte terminale e varie modifiche e risistemazioni interne ed esterne.

Se osserviamo la pianta dell'edificio, ideata dal Bertani, possiamo coglierne immediatamente una leggera stonatura, tra il primitivo corpo della chiesa e il vano aggiunto. Internamente poi l'ornamento che corre alla base degli arconi dalla cappella grande alle cappelle minori, denota una evidente frattura non perfettamente saldata⁹⁹.

Com'era dunque la basilica nel 1564, anno della prima consacrazione? Qualche aiuto può venirci dai documenti. Sappiamo dell'esistenza di otto altari, di una cripta già funzionante, di due cupole e di una cappella grande. Nel 1568 il duca decide di ampliare questa cappella, rompendo inevitabilmente la geometrica armonia degli ambienti, voluta dall'architetto.

Il documento che parla della sistemazione dell'altar maggiore al centro della cappella grande ha tratto in inganno gli studiosi, che hanno ipotizzato una semplice trasformazione della parete terminale, da rettilinea a semicircolare, consentita appunto dallo spostamento dell'altare dal muro di fondo al centro della cappella. Come abbiamo visto invece, l'altare si trovava in mezzo alla chiesa, cioè alla fine della navata e fuori dalle balaustre del coro, e il suo spostamento al centro della cappella grande, prima riservata ai canonici, è proprio una delle ragioni della ristrutturazione della chiesa, poiché comportava l'aggiunta di un'abside destinata al coro.

Che la forma primitiva della cappella maggiore fosse rettangolare, risulta chiaramente dal fatto che sul muro di fondo vi era appoggiata l'ancona del Brusasorci, ornata da quel grande apparato ligneo attualmente situato sull'altare di S. Silvestro, decisamente inadeguato per una parete non rettilinea (docc. 36, 210).

L'area disponibile non era sufficiente per poter mutare in modo radicale l'edificio, tuttavia anche un minimo prolungamento richiedeva complessi lavori di demolizione e ristrutturazione degli elementi portanti. A mio avviso le dimensioni della primitiva cappella grande coincidevano con quelle del vano sottostante la prima cupola e quindi la linea estrema dell'edificio veniva a cadere pressappoco sull'attuale altar maggiore. Lasciando intatte solo alcune fondamenta e una parte della cripta preesistente, che si veniva a trovare fuori dell'area destinatale, vengono così demolite le mura esterne e interne, laterali e terminali della cappella grande e la primitiva cupola¹⁰⁰. Si parla appunto di muri e volti demoliti e di una lanterna che « fu disfatta » e in seguito « refata di novo a S. Barbara » (docc. 28, 32, 180).

Se consideriamo la primitiva pianta dell'edificio, divisibile in quattro aree perfettamente uguali, e supponiamo la cappella

maggiore priva dell'attuale corridoio che la separa dal resto della chiesa, è facile immaginare come i lavori di ampliamento determinino l'inutilità di quasi tutti i vani preesistenti nell'ultima zona. La cripta finisce con l'occupare una zona sotterranea non più corrispondente all'area dell'altar maggiore, lo stesso vale per la cupola e le cappelle e camerini laterali, che devono essere rifatti di tutto punto.

Come risulta da una pianta panoramica della fine del Cinquecento, pubblicata dal Cottafavi, l'attuale sagrestia non esisteva, ma ve n'era certamente un'altra, più piccola, adiacente al muro della Mostra e forse in asse col corridoio, costruito durante i lavori del 1569, che immetteva, sul lato opposto, nel Prato di Castello¹⁰¹. Questa costruzione non venne demolita, ma anzi servì come provvisorio ripostiglio e magazzino per gli attrezzi occorrenti (docc. 68, 244).

Ai lati dell'altar maggiore vi erano in tutto quattro piccole cappelle, mentre ora, il maggior spazio a disposizione, permette di suddividere meglio gli ambienti ducali e di costruire così su ogni lato due ampi vani sovrapposti e vari camerini.

All'interno della chiesa le cappelle, rimaste prive per lungo tempo degli arredi e delle pale necessari, ricevono ora una adeguata sistemazione. Si parla infatti di « scalini di pietra mica... posti in una cappella in chiesa... » e della esecuzione di « due banchi », destinati a due cappelle piccole (docc. 203, 204).

L'aggiunta del tempietto ovale provoca un cambiamento nella sistemazione degli altari: l'altare della Madonna viene destinato al santuario maggiore, mentre in chiesa viene istituito l'altare di S. Pietro, che manca appunto nell'elenco del 1564¹⁰². Una cura particolare è riservata agli elementi del coro e alle panche destinate ai chierici. Oltre alla scala a chiocciola si costruiscono due piccole scale ai lati della scalinata tonda, per poter entrare nella cripta¹⁰³ (docc. 102, 146, 203, 219).

Le rifiniture interne apportatevi sono molteplici, tanto che risulta spontaneo immaginare la chiesa già funzionante e adorna di pregevoli opere, ma non ancora ultimata e completa in tutta la sua magnificenza. Infatti si eseguono porte e antiporte, finestre, cornici e crocefissi sulle pareti, un nuovo ornamento per la pala del Brusasorci destinata all'altar maggiore, mentre è mol-

to significativo il pagamento relativo ai lavori del portico ¹⁰⁴.

Per quanto riguarda l'organo, mi sembra strano che il Bertani abbia scelto una posizione così poco felice e sono propensa a credere che non si tratti della sua sistemazione originaria, anche perché, già costruito nel 1565, viene completato e rifinito solo nel 1572. Forse inizialmente l'organo occupava una delle cappelle laterali alla cappella grande, in seguito destinata ai personaggi di corte.

Alla fine del 1572 la basilica palatina è finalmente ultimata e Guglielmo Gonzaga, nel 1575, può ricevere la desiderata corona del Monferrato nella sontuosa cornice del suo tempio personale, consapevole di aver creato un edificio unico ed universalmente ammirato ¹⁰⁵. Che cosa poteva averlo spinto a desiderare l'ampliamento e la ristrutturazione di un edificio ultimato da poco tempo e già perfettamente funzionante? Certo Guglielmo, la cui esasperata ambizione personale non era altro che un antidoto per far dimenticare a se stesso e agli altri la sua deformità, risente più dei suoi antenati di quella smania architettonica, del « mal della pietra » a cui abbiamo accennato, e l'episodio della prima chiesa di Santa Barbara, demolita un anno dopo la consacrazione, è già di per sé significativo. Inoltre la vicinanza con uno dei più interessanti protagonisti della scena architettonica mantovana, non poteva non essere oltremodo stimolante per il giovane duca. L'attività di progettista del Bertani, procede infatti parallela a quella della ricerca illuminata di Guglielmo Gonzaga. Avviene così un fatto significativo nella storia dell'arte mantovana, dal quale dipende buona parte della fama di questi due uomini e della fortuna artistica della città ¹⁰⁶.

Non ci si stupirebbe se la ristrutturazione di Santa Barbara fosse dovuta sia ad esigenze socio-politiche, cioè il desiderio di dimostrare attraverso fastosi apparati architettonici la potenza del ducato, sia ad esigenze artistiche, cioè la necessità di reinserire ancor meglio l'edificio nel complesso urbanistico che il Bertani stava organizzando. Ma potrebbe esistere tuttavia anche un'altra ipotesi molto stimolante: il desiderio di Guglielmo di realizzare, attraverso la costruzione del tempio di Santa Croce, cioè il santuario tondo, il vecchio progetto di Giulio Romano non ancora attuato. E' probabile che questa decisione nasca in

un secondo tempo e all'inizio si decida semplicemente di ristrutturare la cappella grande, mettendo l'altare nel mezzo e la sedia dell'abate alla fine della navata. Successivamente si procede a una vera e propria ricostruzione dell'ambiente, che permette di ottenere un maggior spazio disponibile e di attuare, attraverso l'aggiunta dell'abside semicircolare, la realizzazione del progetto giuliesco.

Questa ipotesi, già avanzata dallo Shearman e riproposta in un articolo di Italo Bini, si rivela molto interessante, poiché il confronto tra la pianta attuale del santuario e quella della misteriosa chiesa di Santa Croce dà adito ad evidenti riscontri¹⁰⁷. Il disegno di Giulio sembra presentare esternamente una rotonda suddivisa da nicchie e pilastri, mentre nella parte opposta all'ingresso si apre un piccolo vano quadrangolare, identificabile con un sacello per la custodia delle reliquie. L'interno si articola attorno a un quadrato centrale, ogni lato del quale è suddiviso in tre parti da due colonne.

Naturalmente il progetto giuliesco è sottoposto ad una rielaborazione da parte del Bertani che deve tener conto del poco spazio a disposizione e della precedente struttura dell'edificio. Nasce in tal modo un vano sotterraneo a pianta ellittica che costituisce il primo esempio mantovano di tal genere¹⁰⁸. Il tracciato ovale del tempietto di Santa Croce forma con la cripta più ampia, a tre navate suddivisa da colonne e pilastri alternati, reggenti direttamente gli architravi, uno schema icnografico del tutto originale.

Nel 1577 l'antiquario Jacopo Strada, scrivendò da Vienna al duca per avere delle piante di edifici mantovani rilevanti, gli indica in primo luogo la chiesa di Santa Barbara, « la qual architettura nel suo grado » — dice — « ella è la più bella che io abbia visto in tutta Italia »¹⁰⁹.

UN EDIFICIO ARTISTICO E RELIGIOSO UNICO NEL SUO GENERE

Il Bertani in Santa Barbara ha superato se stesso, rendendo la chiesa palatina uno dei gioielli più interessanti del complesso architettonico gonzaghesco. L'edificio è da considerarsi infatti il simbolo delle ambizioni di Guglielmo Gonzaga ma anche del suo

architetto Giovan Battista Bertani.

Indubbiamente, in questa costruzione, il Bertani riesce a staccarsi dall'influsso giuliesco e a realizzare le sue più profonde aspirazioni, maturatesi durante i viaggi romani, a contatto con il patrimonio architettonico dell'Urbe.

Ogni elemento del nuovo edificio ci mostra la profonda e molteplice cultura dell'artista e lo studio di tutte le cognizioni ed esperienze teoriche del tempo. Il commentatore di Vitruvio sembra ora compiacersi nel valorizzare gli accenti più irrazionali, collaborando così alla liberazione dell'architettura dal classicismo rinascimentale.

Si è detto che il tempio gonzaghese presenta una nuova ed originale icnografia e che l'architetto, tentando la fusione del tipo architettonico a pianta centrale con quello longitudinale, ha reso la pianta a croce greca appena visibile, in quanto i lati risultano compressi e prolungati sul fondo dallo spazio del presbiterio e del coro ¹¹⁰.

Abbiamo seguito le varie modifiche apportate alla chiesa e possiamo ora giustificare questa soluzione, dovuta soprattutto a cause contingenti; è tuttavia doveroso ammirare l'abilità con cui l'architetto è riuscito a saldare ogni frattura creatasi, sfruttandola a proprio vantaggio. L'aggiunta dell'abside e la sopraelevazione del presbiterio hanno accentuato la spinta longitudinale che, nella prima versione, non doveva essere così evidente.

La ripetizione dei vani invasi dalla luce, intervallata dalle campate in penombra, e la terminazione piatta dell'edificio, rimandavano alla pianta centrica, come anche la collocazione dell'altare verso il centro della chiesa. L'attuale sistemazione dell'altare invece, con la spinta longitudinale che ne consegue, e il dislivello dei pavimenti, isolano lo spazio della cappella grande e ne distinguono la luminosità, al di là del diaframma d'ombra, delle campate, da quella del primo vano sottostante. L'ampia conca absidale, che ricorda un poco il grandioso nicchione del Belvedere, il presbiterio e il coro, costruiti su di un piano sopraelevato rispetto alla navata centrale, suggeriscono l'idea di un raccolto palcoscenico.

All'interno la prospettiva longitudinale è rigorosamente sottolineata dalle molteplici fonti di luce che penetrano dalle due

lanterne, insolitamente quadrate, e dalle ampie finestre, e bruscamente ostacolata dalla penombra dei vani laterali. Due vaste cappelle contrastano, a metà navata, il primato di priorità alla cappella maggiore e suggeriscono quel fascino del non determinato di cui l'artista sembra compiacersi. Sopra la porta d'ingresso vi è un ampio corridoio o coro, trasversale alla navata, nel quale stavano preti, musicisti e cantori durante le cerimonie particolari ¹¹¹.

Il desiderio del Bertani di distinguersi, sorprendere e un poco scandalizzare, si ritrova nel gusto tormentoso per le note aspre e nella ricerca di accenti irrazionali: la dolcezza degli archi ad esempio è bruscamente spezzata da una continua cornice aggettante che si prolunga in uno scherzoso gioco ritmico fino alle cornici lignee delle pale del Costa. Sulle pareti è un continuo alternarsi di archi, lesene, cornici ed ogni elemento, portante o decorativo, sembra risultare il prolungamento di quello precedente.

L'altar maggiore è posto su di un piano rialzato; vi si accede per una serie di gradini semicircolari, su cui si schieravano gli alabardieri durante le cerimonie religiose della corte. Le originali costruzioni delle cupole, quadrate e con dodici finestre ciascuna, suscitano e suscitano tutt'ora vasta ammirazione. Giovanni Cadioli nella sua *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture* etc. ha scritto: « ...è anche mirabile cosa che egli (G.B. Bertani) abbia potuto far reggere quelle grandi macchine a volto, ossia, come altri dicono, quei gran lanteroni senza fianchi che li sostengano, nè chiavi apparenti che ne concatenino le parti... » ¹¹².

Per quanto riguarda la sistemazione esterna del tempio, la facciata del Bertani, contrassegnata dai tre archi e dal frontone, risulta ora al centro dell'attuale prospetto della piazzetta. Il portico ricorda i lavori eseguiti da Giulio Romano per San Benedetto in Polirone, mentre dai Sangallo può forse derivare l'idea del campanile isolato e della torre campanaria a vari piani ¹¹³. Il tempietto circolare, posto sulla sommità del campanile, è una chiara filiazione di quello di San Pietro in Montorio. La facciata della chiesa nasce staccata non solo dai preesistenti edifici ma anche dal campanile e questo è dimostrato dal fatto che la cor-

nice dell'edificio e quella della torre campanaria sono ad altezza leggermente diversa.

La piazzetta antistante la chiesa subisce un primo assetto ad opera di Bernardino Facciotto nel 1581 e forse proprio in questo periodo avviene la congiunzione della chiesa col campanile da un lato e col perimetro del Prato di Castello dall'altro ¹¹⁴.

Agli inizi del settecento le condizioni dell'edificio risultano catastrofiche: i coperti sono in parte caduti, i vetri delle finestre infranti, i legnami consumati e rotti i condotti dell'acqua. E' necessario riparare al più presto i muri maestri per evitare possibili crolli ¹¹⁵. Nel 1724 la chiesa viene convertita in tre navate mediante « due aperture fatte nelle due grandi cappelle laterali », viene selciato di nuovo tutto il pavimento e ripulite « con pittura le suddette due cappelle » ¹¹⁶. Durante questi lavori di restauro viene tolta l'antica e grande ferrata, ornata di vasi d'ottone, e sostituita con l'attuale balaustra, « acciocché non ingombrasse la veduta del detto altare » ¹¹⁷. Anche le cappelle laterali, un tempo serrate da cancelli di ferro, vengono ora circondate da balaustre di marmo ¹¹⁸.

Nel 1757 l'organo necessita di riparazioni « per essere stato questo devastato da topi » e anche i finestroni delle cupole, in pessimo stato, devono essere rifatti ¹¹⁹. Si parla inoltre della cattiva manutenzione degli « occhi di vetro e dei telari ». La perizia di un falegname, per evitare allagamenti in chiesa, propone di sostituire i vecchi « telari » di ferro con altri di larice e gli « occhi di vetro » con lastre. Questa soluzione viene però rifiutata per non mutare l'antica forma dei finestroni ¹²⁰.

La scala a chiocciola, per cui si accede nella cripta, è stata ricostruita nel 1957 sulle tracce di quella originaria ¹²¹.

Abbiamo tracciato la vicenda artistica di una costruzione unica nel suo genere, che ha riscosso e riscuote tutt'ora i più sinceri elogi ¹²². Ma l'importanza di Santa Barbara non si limita solo all'aspetto architettonico, in quanto Guglielmo volle rendere la sua basilica un edificio singolare, sia dal punto di vista estetico che come tempio religioso. La chiesa oltre che agli divini uffici, venne innalzata per le funzioni solenni dei funerali dei principi ¹²³. La grande alzata quadrangolare della lanterna, con tre finestre su ogni lato, serviva ad illuminare i grandiosi catafalchi funebri,

mentre la corte ducale e i vari dignitari restavano in penombra¹²⁴. Ogni particolare venne minuziosamente curato per stupire gli stranieri e mostrare loro la potenza raggiunta dal ducato. Solo per gli arredi sacri, spettanti alla sagrestia, vennero spesi all'inizio seimila scudi d'oro e il duca Guglielmo, nel 1568, commissionò allo scultore aretino Leone Leoni, due statue d'argento rappresentanti San Silvestro e Sant'Adriano¹²⁵.

Al tesoro di Santa Barbara appartengono un reliquiario finemente cesellato, fatto eseguire dal duca Guglielmo nel 1572 a Venezia, e un reliquiario della Santa Croce in argento e quarzo¹²⁶.

All'epoca della costruzione della chiesa sembra spettare un pancone ligneo intagliato con motivi di frutta e putti, che riprende nella decorazione, una tematica tipica della pittura post-giuliesca¹²⁷. Purtroppo non si hanno notizie dell'originale coro ligneo: l'attuale risale alla fine del seicento e proviene dalla distrutta chiesa di San Domenico¹²⁸. E' difficile farsi una idea ben precisa della magnificenza della chiesa, che viene in parte suggerita in un manoscritto della seconda metà del cinquecento, in cui si parla di calici argentei, tabernacoli d'oro, broccati e drappi di seta¹²⁹. La ricerca degli elementi migliori giunse persino alla scelta delle campane per il campanile, come risulta in una lettera del luglio 1564, scritta dal castellano di Mantova al podestà di Ostiglia, in cui si legge: « ...havendo noi con tanta spesa quanta si sa fatta fabricar la chiesa di S. Barbara at honore et servizio di N.S. Dio et ad ornamento di questa città... cerchiamo anco di adornarla di tutte quelle cose che a noi ci paiono convenire. Perciò sapendo che codesti huomini hanno una buona et bella campana la quale staria molto bene al proposito di detta chiesa, che desideriamo che essi ce la diano... »¹³⁰.

Si provvide inoltre la chiesa di un organista e di cantori scelti, guidati dal fiammingo « Jaches Vuert », maestro di cappella e compositore di musica¹³¹. Guglielmo chiese al Papa una speciale dispensa: la basilica, svincolata dalla giurisdizione vescovile e soggetta solo alla Santa Sede, ebbe un rito particolare e messale e breviario propri¹³². Venne inoltre istituito appositamente un collegio capitolare, composto da cinque dignità infulate e di molti canonici, detti conti della Camera Lateranense e protonotari apostolici¹³³.

Non è chiaro fino a che punto Guglielmo Gonzaga abbia potuto permettersi di alleggerire così abbondantemente le rendite del ducato e coprire di tasca propria l'enormità della spesa. E' probabile che a sostenere il tutto sia stata necessaria una fitta rete di collaborazioni segrete tra i vari stati, di interminabili parentele, di accordi politici e religiosi. Esiste a questo proposito un ricco carteggio tra Mantova e gli emissari del duca di Ferrara. Il duca inoltre non si fece scrupolo di richiedere anche a vescovi stranieri sovvenzioni per i « fornimenti » destinati alla nuova chiesa¹³⁴, e di dilazionare le paghe per gli operai, tanto che Pompeo Pedemonte, dopo nove mesi di lavoro, affermerà di non sapere ancora « di che stampa sieno i suoi denari »¹³⁵.

Santa Barbara rimane ancor oggi il simbolo di un'epoca fastosa, raffinata ed esigente, un « gioiello » architettonico voluto dal duca Guglielmo e creato dal suo valido artista, Giovan Battista Bertani.

Aprile 1974

¹ I. Donesmondi, *Istoria Ecclesiastica di Mantova*, Mantova 1613-1616, parte I, libro V, pag. 378. Secondo il Donesmondi la chiesetta di Santa Croce sorse tra il 1443 e il 1444, per iniziativa di Gianfrancesco Gonzaga, primo marchese di Mantova; A. Possevino, *Genealogia dei Gonzaga*, Mantova 1628, pag. 450: « ...vetus sacellum domi erat, illuvie et negligentia sordidum, Bonacolsarum opibus, dum res privatae erant, extractum... »; F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, ediz. a cura di G. Amadei, E. Marani, G. Praticò, L. Mazzoldi, Mantova 1954-1957, vol. I, pag. 713.

² Federico Gonzaga, quinto marchese e primo duca di Mantova dal 1519 al 1540, durante la fanciullezza era rimasto alcuni anni a Roma come ostaggio di Papa Giulio II, per rispondere del padre Francesco liberato dalla prigionia dei Veneziani.

³ La lettera accenna a due progetti architettonici. « ...la Beccaria è comenziata, son fatti sei piloni, et se starà bon tempo si comentierà la giesia del Crocefisso tanto che V. Ecc.za pò star sicura chio bramo più di vederla finita che lei propria... », cfr. P. Carpi, *Giulio Romano ai servigi di Federico II*, in « Atti e Memorie » dell'Accademia Virgiliana di Mantova, n.s., vol. XI-XIII, Mantova 1920, pag. 99; J. Shearman, *Titian s' portrait of Julio Romano*, in « The Burlington Magazine », aprile 1965, pagg. 172-177.

⁴ Il dipinto, ceduto dagli eredi di Giulio ai Gonzaga, risulta presente nell'inventario della galleria gonzaghesca fino al 1627. Nel 1628 fu venduto a Carlo I d'Inghilterra e solo recentemente è stato presentato come opera di Tiziano.

- alla mostra di Manchester « Between Renaissance and Baroque » del 1965. Cfr. J. Shearman (op. cit. 1965); R. Pallucchini, *Tiziano*, Firenze 1969, pag. 273; I. Bini. In un *Tiziano mantovano effigiato Giulio Romano mentre mostra la pianta architettonica di un tempio*, in « Gazzetta di Mantova », 3 dicembre 1972.
- ⁵ Federico Gonzaga aveva sposato in prime nozze Maria la Paleologa; in seguito il matrimonio venne sciolto per esigenze politiche. Dopo la morte di Maria (15 settembre 1530), Federico sposò la cognata, Margherita di Monferrato, erede di un vasto territorio e di notevoli beni, dopo la morte del padre Bonifacio.
- ⁶ F. Hartt, *Giulio Romano*, New Haven 1958, vol. I, pagg. 273-274, doc. 234. La lettera, datata 12 ottobre 1541, e indirizzata a Carlo Nuvoloni, cita tre disegni di Giulio Romano: *Il castigo di Giona*, *Il serpente bronzeo presagio della Crocefissione* e *la Resurrezione di Cristo*.
- ⁷ F. Amadei (op. cit., ediz. 1954-1957), vol. II, pag. 63.
- ⁸ P. Carpi (op. cit., 1920), pag. 99.
- ⁹ Dopo la morte di Federico II, il vero signore della città fu per sedici anni, dal 1540 al 1556, il cardinale Ercole Gonzaga, fratello del defunto e reggente prima per la minore età del nipote Francesco III e poi per l'altro nipote Guglielmo, che in seguito governò dal 1556 al 1587. Nel 1551 il cardinale Ercole firmò una prammatica contro il lusso. F. Amadei (op. cit., ediz. 1954-57), vol. II, pag. 654; L. Mazzoldi, *Mantova: La Storia*, vol. II, Mantova 1961; L. Mazzoldi, R. Giusti, R. Salvadori, *Mantova: La Storia*, vol. III, Mantova 1963.
- ¹⁰ Archivio di Stato di Mantova, Arch. Gonz. busta 1935. Nelle note successive l'indicazione dell'Archivio di Stato di Mantova viene abbreviata come segue: A.S.M..
- ¹¹ Lettera del 9 novembre 1561 del cardinale Ercole al Castellano di Mantova « ...ho avuto piacer d'intendere che N.S. habbia sodisfatto al S.R. Duca nostro Ecc.mo per concedergli già di trasferir le cappellanie della chiesa di S. Pietro del S. Duca suo P. in quella sua chiesa che è per far nel giuoco della palla... laudo che Sua Ecc.za faccia quanto prima accomodar la chiesa et accrescere il numero delli cappellani fino a quello che hanno da esser per virtù del testamento... » A.S.M. Arch. Gonz., busta 2141.
- ¹² Tra la Corte Vecchia, la Domus fancelliana e la fabbrica nuova del Castello si stendeva un vasto terreno, in parte occupato da alcune abitazioni, destinate agli artigiani di Corte, adibito ad un giuoco, il « Barba Idum », che i paggi dei Gonzaga tenevano in presenza del duca. G. B. Virgilio, *L'insalata: Storie mantovane dal 1561 al 1602*, manoscritto raccolta D'Arco A.S.M., Documenti patrii, n. 168.
- ¹³ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2197, minute.
- ¹⁴ Si tratta di una creazione estrosa comprendente tre nicchie ad arco disegnate su un solo fianco dell'ambiente. Cfr. E. Marani, C. Perina, *Mantova: Le arti*, Mantova 1965, vol. III, pag. 22.
- ¹⁵ A.S.M., Arch. Gonz., busta 1935, doc. del 13 novembre 1561.
- ¹⁶ A.S.M., Arch. Gonz., busta 1935, doc. del 19 nov. 1561, lettera di Baldassarre de Preti al cardinale Ercole: « ...né si manca di far lavorare alla chiesa nel giuoco della palla... hora fanno il campanile, li vol meter tre campani... ».

- ¹⁷ A.S.M., Arch. Gonz., busta 1935, doc. del 13 nov. 1561, lettera del vescovo suffraganeo al cardinale Ercole; busta 2141, doc. del 15 nov. 1561, lettera del cardinale Ercole al castellano di Mantova.
- ¹⁸ A.S.M., Arch. Gonz., busta 3295; F. Amadei (op. cit., ediz. 1954-1957), vol. II, pag. 743.
- ¹⁹ A. Possevino (op. cit. 1628), pag. 761.
- ²⁰ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2197, lettera del 9 nov. 1561 di mons.re ill.mo di Mantova a mons.re ds.mo Gonzaga: «...Il resto di quelle entrate che verrebbero ad essere superflue ad un che hauesse il beneficio intiero si può molto bene applicare ad alcuni sacerdoti, ch'el S. Duca pensa di mettere in quella sua chiesa nuova vicina al Castello... e poi che il S. Duca va tuttavia pensando di far questa chiesa quanto prima per comodità di Sua Ecc.za e dell'Altezza della Signora Sua Consorte, quanto prima V.S. Ill.ma gli otterrà la gratia da Sua Santità tanto meglio sarà et per servizio di N.S. Dio et per sodisfattione delli detti principi ».
- ²¹ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2570, lettera del 19 gennaio 1562: è citata la chiesa di Castello vicina alla Camera delle Armi; vedere anche: lettera del 16 gennaio 1562, lettera del 22 luglio 1562, lettera del 25 luglio 1562, lettera dell'1 nov. 1562, lettera del 2 nov. 1562: «...Sua Altezza è sana et hoggi è stata agli uffici da morti nella chiesa suolita... ».
- ²² Archivio Storico Diocesano di Mantova, serie Visite Pastorali, vol. III, 1576. Nelle note successive l'indicazione dell'Archivio Storico Diocesano di Mantova viene abbreviata come segue: A.S.D.M..
- ²³ Documenti relativi a lavori svolti attorno alla chiesa di S. Croce, alla sistemazione di una cappelletta e alla costruzione di un nuovo oratorio, si trovano tra gli anni 1579-1580: A.S.M., Arch. Gonz., busta 2953, libro 385; A.S.M., spogli Davari, busta II.
- ²⁴ Si tratta forse della vecchia cappella di Corte citata da Margherita Paleologa nella lettera del 1541 ed ora completamente rifatta ?
- ²⁵ A.S.M., spogli Davari, busta II, lettera del 6 nov. 1575 ad Aurelio Zibramonti. Esiste inoltre un secondo documento datato 28 dicembre 1576 circa il permesso dato dal duca all'abate di Santa Barbara di poter dare indulgenze e fare in S. Croce e in ciascuna delle cappelle ducali, quello che poteva fare in Santa Barbara.
- ²⁶ A.S.M., Arch. Gonz. busta 2570, lettera del 12 aprile 1562.
- ²⁷ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2570, lettera del 24 aprile 1562 del vescovo suffraganeo di Mantova al duca: «...io non mancherò di venire a consacrare la chiesa di V. Ecc.za si come sempre sarò pronto a fare quanto ella si degnerà commettermi. Ma perché non si può secondo i canoni consecrare una chiesa se prima non è competentemente dotata per pubblico istromento... prego che inanci quel tempo voglia dar ordine... ».
- ²⁸ A.S.M., spogli Davari, busta II, doc. del 6 maggio 1562.
- ²⁹ I. Donesmondi (op. cit. 1613-1616), libro ottavo, pag. 206; A.S.D.M. fondo Basilica Santa Barbara, manoscritto 1760, pag. 4; F. Amadei (op. cit. ediz. 1954-1957), pag. 726.
- ³⁰ A.S.M., spogli Davari, busta II, doc. 8 febbraio 1563.

- ³¹ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2175, lettera del 17 febbraio 1563 di Baldassare de Preti al duca: « ...l'Ecc.za Vostra saprà come le acque sono cresciute nelli doi fondamenti che si haveva da fondar della cappella granda, vedendo che l'acqua vera dentro in tutti e doi... se luni l'acqua non sarà molto alta si voria veder di fondarlo... ».
- ³² A.S.M., Arch. Gonz., busta 2171, doc. del 17 febbraio 1563: « ...el se fato sarar tutti li ussi che andava nel castello per andar nella chiesa, ma ho ordinatto alli soldati che quando la matina tra bonora venirà li pretti che subito li apra la porta accio possino dir li soi offitii... ».
- ³³ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2571, due lettere del 16 marzo 1563 del castellano di Mantova ad ufficiali ducali; busta 2947, copialettere, libro 357, doc. del 23 marzo 1563.
- ³⁴ A.S.M., busta 2571, doc. del 15 aprile 1563, lettera di Baldassare de Preti al duca: « ...ieri quelli dela fabrica lavorò molto ben ogi fanno il simile... non mancharò di andarli spesso et dirli che lavorino... sabato si comincerà a fondar li dui piloni de l'altaro grand... »; doc. del 19 aprile 1563: « ...l'acqua a cominciato a calare ma ogni di piove, voresimo fondar l'altro fondamento, né si manca di far lavorare... ».
- ³⁵ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2571, doc. del 22 aprile 1563, lettera di Baldassare de Preti al duca: « ...ogi si comintio a fondar e a palificar l'altro fondamento, dimane si comincerà a murar e così tutta la chiesa sarà muratta da torno a torno... »; Doc. del 26 aprile 1563.
- ³⁶ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2946, copialettere, libro 354, doc. del 12 aprile 1563.
- ³⁷ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2571, doc. del 7 giugno 1563, relazione di G.B. Bertani al duca: « ...dico adunque a V. Ecc.za che la settimana passata si è lavorato benissimo, accetto il primo giorno di lavoro... et ciò intervenne perché li maestri si bisognano far la malta, per non eser ancor venuti li huomeni che erano stati comandati... si lavorò gagliardamente oggi et puoco vi mancò che la metà dele capelle piciole non si reducesse a la posta delle volte... ».
- ³⁸ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2571, doc. del 18 giugno 1563. Nel documento si legge inoltre: « ...ogni cosa passa bene, accetto che la pioggia ha fatto calare le parsalie de li muri quali sarà il luoco dove ha da posare S. Altezza stando alli divini offitii, ma credo non sarà cosa di momento et gli miei consigli non erano cattivi quando io proponevo di congiungere li piloni l'uno insieme con l'altro et di ciò credo V.S. me debe auer memoria... ».
- ³⁹ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2571, doc. del 28 luglio 1563, relazione di G.B. Bertani al duca: « ...non manco, così mal conditionato come mi trovo di star continuamente sulla fabbrica nova, et non posso far altri menti perché già si è comintiato a far il ponto per tutto il corpo et li bracj della chiesa et anco si è messo in opera tre centolj grandi del sinistro lato di essa fabbrica, gli tre fratelli de Barbazi, insieme con duodeci bracenti, luni... passato comintiarono a cavar li fondamenti del portico et forse hogi potrebbe esser cavato il fondamento del pilastro sul cantone verso la casa di mastro Achille et se così sarà comintiamo a fondare... Giovanni Barozzo lavora sopra la cappella nell'entrata a man drita, per girsene con la fabrica in alto sempre un puoco, in anzi alli altri maestri acciò detta parte sia il modello del restante... ».
- ⁴⁰ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 2 giugno 1564.

- 41 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 2 giugno 1564. Se si tratta del cardinale Federico Gonzaga non si spiega la necessità di una visita a Mantova. Siamo propensi ad identificare questo prelado col cardinale Ippolito d'Este, che era solito soffermarsi presso i Gonzaga. Ad esempio nel 1561 il cardinale Ippolito, in visita a Mantova, riceve dal pittore Fermo Ghisoni vari ritratti, tra cui quello del cardinale Ercole; cfr. A. Luzio, *La galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-1628*, Milano, 1913, pag. 103. Per le notizie relative al cardinale di Ferrara vedere nota 75.
- 42 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 15 agosto 1564.
- 43 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 24 ottobre 1564 (tra le lettere di Marsilio de Grossi).
- 44 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2947, copialettere libro 359, doc. del 25 settembre 1564.
- 45 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 5 ottobre 1564, lettera di Giulio Bruschi al duca: il monsignor illustrissimo è Federico Gonzaga; cfr. anche I. Donesmondi (op. cit. 1613-1616), libro ottavo, pag. 208.
- 46 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 6 ottobre 1564. Per quanto riguarda l'ubicazione della porta citata vedere nota 48 in cui si parla dell'altare della Gloriosa Vergine Maria.
- 47 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 13 ottobre 1564. Monsignor illustrissimo e sua eccellenza illustrissima sembrano essere in questo caso la stessa persona e cioè il cardinale Federico Gonzaga, vescovo di Mantova fino al 1565.
- 48 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 14 ottobre 1564. Gli altari, con le rispettive reliquie, erano così distribuiti:
- | | |
|-------------------------------------|--------------------------------|
| Reliquiae S. Barbarae | Reliquiae S. Crucis |
| Reliquiae S. Martae | Reliquiae S. Catherinae |
| Reliquiae S. Lazari | Reliquiae S. Galli |
| Reliquiae S. Magdalenae | Reliquiae S. Margaritae |
| Reliquiae S. Eucarij | Reliquiae S. Blasi |
| Reliquiae S. Damiani | Reliquiae S. Valerij |
| Reliquiae S. Adriani | Reliquiae S. Silvestri |
| Reliquiae S. Mauritij | Reliquiae S. Martini |
| Reliquiae S. Cristianthiae | Reliquiae S. Anastasiae |
| Reliquiae Gloriosae Xirginis Mariae | Reliquiae S. Johanis Baptistae |
| Reliquiae S. Simeonis | Reliquiae S. Cosmae |
| Reliquiae S. Debeon | Reliquiae S. Luciae |
- Questo elenco è allegato, su di un foglio a parte, nel doc. del 14 ottobre 1564 (A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572).
- 49 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 5 ottobre 1564.
- 50 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 13 ottobre 1564.
- 51 Si tratta dei due pittori veronesi Orlando Flacco e Bernardino India.
- 52 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. 13 ottobre 1564. Vicino alla chiesa, addossata al muro laterale destro, vi era dunque una piccola canonica; cfr. anche C. Cottafavi, *Il campanile di S. Barbara*, estratto dalla rivista « Il ceppo », anno primo, Mantova, aprile 1935, pag. 13.

- 53 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2573, doc. del 19 giugno 1565.
- 54 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2573, doc. del 28 giugno 1565. La richiesta del Bertani dice: « ...la supplico di farmi favore acciò io posa far mettere nella faccia del campanille le infra scrite lettere intagliate entro una pietra di lastra, e ciò a spesa mia, le quali fatio acciò siano a imitazione delli posterì mei, mettendole però in luogo che esse non darano deformità, anzi farano ornamento ala fabbricha: Io. Baptista Bertanus architectus ex Gul. ducis Mant. in sententia et templum et turrem extruxit M.D. LXV.
- 55 A.S.M., Arch. Gonz., busta 3294. In una nota di spese del 1588 è riportato un pagamento per maestro Graziadio circa la riparazione dell'organo; A.S.M., Arch. Gonz., busta 2573, doc. del 19 luglio 1565, lettera del Bertani al duca; cfr. C. Cottafavi, *La Basilica di Santa Barbara*, nella rivista « Mantus », Mantova 1936, N. 2, pag. 4.
- 56 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2573, doc. del 6 luglio 1565: « ...la fabbricha del campanile... fra dieci giorni sarà eguale al livello per lasciarvi entro un uscio... ». Il duca ha deciso di servirsi della stanza del campanile come prigione e perciò l'uscio non deve affacciarsi sulla piazza né aprirsi dall'interno; A.S.M., Arch. Gonz., busta 2573, doc. del 19 ottobre 1565, oltre alle cose citate il Bertani scrive « ...ho pensato se piacesse a V. Ecc.za servirmi della soffita quale fu levata dala chamera deli Ucelini nanti ch'essa fusse distrutta, ritrovandosi essa dipinta et adornata assai conciamente dicco servirmene alla camera quale mastro Giacomo ferrarese edifica acanto alla sacrestia et tengo detta starvi benissimo... ». In palazzo Ducale, nell'appartamento di Troia, si trova un camerino degli Uccelli, rimodernato e decorato da Giulio Romano, tra il 1536 e il 1537, insieme a tutti gli altri ambienti attigui. Il soffitto di cui si parla nella lettera citata va riferito forse alla vecchia decorazione preesistente ?
- 57 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2575, resoconti di tesoreria dal giugno 1566 e doc. del 25 luglio 1566. Busta 2576: doc. del 20 giugno 1566 in cui si parla della croce posta sulla sommità del campanile; doc. del 14 luglio 1566; doc. del 30 luglio 1566: G.B. Bertani vorrebbe sistemare su ciascun angolo del campanile una piramide, grossa un braccio, di marmo, e in più una palla con una croce sopra. Il duca non ne è entusiasta e l'architetto ribatte che Vitruvio non ha mai parlato di piramidi solamente perché visse al tempo di Augusto, mentre le piramidi sono opera degli « Agicij ». Busta 2576; doc. del 6 agosto 1566; doc. del 7 agosto 1566: si parla di una stanza per il campanaro.
- 58 A.S.M., Arch. Gonz., busta 2577, doc. del 22 marzo 1567 e 11 marzo 1567.
- 59 Il Cottafavi (op. cit. 1936, pag. 5) rimanda ad una lettera di Giulio Bruschi del 12 maggio 1566 e cita la busta 2576 dell'A.S.M., ma l'unica lettera di Giulio Bruschi, datata 12 maggio 1566, si trova nella busta 2575 e in essa non vi è alcun accenno alla cripta; devo però ammettere che la lettura del testo è di difficile interpretazione; Il Donesmondi (op. cit. 1613-1616, libro ottavo, pag. 208) riporta invece che le ossa dei duchi Federico e Francesco furono rimosse da Santa Paola, in occasione della consacrazione della chiesa, nell'ottobre del 1564, e trasferite in Santa Barbara insieme ad altre preziose reliquie, ritrovate in Ostiglia nel 1492; per quanto riguarda le maschere della ferrata vedere A.S.M., Arch. Gonz., busta 575, doc. del 25 luglio 1566: « ...maestro Giovan Anteo dalle Seriate è ritornato da Bressia et ha portato le maschere per le porte del choro le quali sono state giudicate assai belle da mastro Giovan Battista... ».

- ⁶⁰ Vedere nota 48.
- ⁶¹ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, lettera di Giulio Bruschi. Attualmente al posto di questo altare vi è l'altare dedicato a San Giovanni Battista. Vedere nota 95.
- ⁶² A.S.M., Arch. Gonz., busta 3294, inventario del 21-22 nov. 1566.
- ⁶³ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 2 giugno 1564: viene alzata la cappella grande; busta 2571, doc. del 18 giugno 1563: « ...vengono ad essere cinque volte in una cappella suola... »; busta 2575, doc. del 25 luglio 1566: « ...maestro Giovan Anteo... ha portato le maschere per le porte del choro ».
- ⁶⁴ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, lettera del 5 ottobre 1564 di Giulio Bruschi. Per quanto riguarda le balaustre del coro bisogna pensare ad una sistemazione provvisoria in quanto la cancellata di ferro viene sistemata solo nel 1566.
- ⁶⁵ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, lettera del 5 ottobre 1564: « ...nel traversar delle panche per sarar li choro vi erano li canonici... di fuori poi da ogni lato vi erano li banchi carichi di preti... ». E' evidente che la cappella maggiore, ancora priva della « ferrata », è occupata dai canonici, mentre gli altri religiosi e la folla occupano il centro della chiesa.
- ⁶⁶ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc., del 13 ottobre 1564: « ...Mons.re Ill.mo è stato hoggi dicendosi il Vespro in S. Barbara et ha fatto acconciare li busi delli altari facendovi mettere intorno delli travelloni lisci accorciati di modo che non se ne possa mettere poi, facendo la consacrazione, un pezzo apostato alli altri, tanto che siano a un tratto zopati... ». Nel dialetto mantovano « travel » significa un travicello lungo e sottile: cfr. F. Arrivabene, *Vocabolario mantovano - italiano*, Mantova 1964. Anche se il significato della operazione eseguita non è molto chiaro, è evidente però che gli altari non sono ancora ultimati, mentre si è sempre creduto il contrario, cfr. E. Marani, C. Perina (op. cit. 1965), vol. III, pagg. 344-345.
- ⁶⁷ Come si può intuire dal doc. del 28 luglio 1563: « ...si è incomintato a far il ponto per tutto il corpo e bracij de la chiesa... », A.S.M. Arch. Gonz., busta 2571; busta 2572, doc. del 2 giugno 1564: si parla, a quanto pare, di due « cube ».
- ⁶⁸ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2571, doc. del 28 luglio 1563; busta 2572, doc. del 13 ottobre 1564.
- ⁶⁹ A.S.M., Arch. Gonz., busta 3294, descrizione della chiesa (doc. non datato, forse del 1586 poiché si cita la costruzione della canonica).
- ⁷⁰ C. Cottafavi (op. cit. 1936), pagg. 4, 5, 6.
- ⁷¹ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2579, doc. del 26 agosto 1568: il segretario ducale L. Rogna scrive ad un ufficiale: « ...Sua Ecc.za sta per agrandir la cappella grande metendo lo altare in mezo, come è quello di S. Pietro et metendo la sedia dello Abbate dove hora è lo altare... », cfr E. Marani, C. Perina (op. cit. 1965), vol. III, pag. 22 e pag. 54.
- ⁷² S. Davari, *Cenni storici intorno al tribunale dell'Inquisizione in Mantova*, in « Archivio Storico Lombardo » 1879, pag. 796: doc. del 21 maggio 1568.
- ⁷³ Paolo Covo era figlio di Giovan Battista Covo, che fu prefetto delle fabbriche ducali dopo Giulio Romano e morì a Mantova nel 1546. I fratelli Pompeo e Cesare Pedemonte, nel 1547, avevano presieduto alla costruzione del modello ligneo della Cattedrale di Mantova e Pompeo aveva inoltre eseguito il dise-

gno del modellino: A.S.D.M. Fondo Capitolo della Cattedrale, serie « Filze di fatture e pagamenti », busta (n.p.) 639, docc. del 15 settembre e 10 ottobre 1547.

- ⁷⁴ Agostino Aldegatti era figlio del nobile Ludovico Aldegatti. Con il Rogna era procuratore del cardinale di Ferrara ed era incaricato di inviare al prelato tutte le note delle spese e delle entrate; cfr. A.S.M., Arch. Gonz., busta 2950, libro 368, doc. dell'8 marzo 1567 da Casale; A.S.M. documenti patrii n. 214, manoscritto della collez. Carlo D'Arco « Delle famiglie mantovane », vol. I, pag. 54.
- ⁷⁵ Ho spesso cercato di stabilire con esattezza l'identità di « Mons.re Ill.mo cardinale di Ferrara » ma purtroppo le mie ricerche non hanno avuto un esito positivo. In questo periodo due sono i rappresentanti di casa d'Este che hanno raggiunto il cardinalato: Ippolito (1509-1572,) figlio del duca Alfonso I, dal 1538 cardinale, dal 1561 al 1563 legato pontificio in Francia. Ippolito era cugino di Ercole Gonzaga, poiché Isabella d'Este, madre di Ercole, e Alfonso I, padre di Ippolito, erano fratelli. Luigi (1538-1586), fratello di Alfonso II e Lucrezia d'Este, dal 1561 è cardinale e vescovo di Ferrara, ma nel 1563 è costretto a rinunciare al vescovado. Amante del lusso e protettore di letterati, visse per lo più a Roma. Esiste un sottile rapporto di parentela tra Luigi d'Este e i Gonzaga. Infatti Guglielmo Gonzaga era cognato di Alfonso II, fratello di Luigi, poiché Alfonso aveva sposato in seconde nozze Barbara d'Austria, sorella di Eleonora d'Austria, andata sposa a Guglielmo nel 1561. In seguito, nel 1569, Alfonso II sposò in terze nozze Margherita Gonzaga, figlia di Guglielmo; cfr. P. Litta, *Delle famiglie celebri d'Italia*, parte III, Biblioteca Ariosteana, Ferrara; *Hierarchia Catholica*, parte II, Biblioteca Ariosteana Ferrara. I rapporti esistenti tra il prelato e i Gonzaga dovevano essere molto intimi, come risulta dalla corrispondenza esistente: in una lettera del 22 marzo 1568, inviata al vescovo Capilupi, un componente della famiglia Gonzaga scrive: « ...desidero grandemente ch'ella tratti con Mons.re Ill.mo di Ferrara mio zio »: A.S.M., Arch. Gonz., busta 2950, libro 368. Una lettera del 3 marzo 1562 del duca di Ferrara al duca di Mantova termina con « ...prego dal S. Zio ogni prosperità... » ed una seconda lettera del cardinale di Ferrara al duca di Mantova inizia con « ...Ill.mo et Ecc.mo Signor mio et nipote oss.mo... » e termina con « ...Affettionatissimo zio et servitore il Cardinale di Ferrara... »: A.S.M., Arch. Gonz., busta 2197, docc. del 3 marzo 1562 e 24 ottobre 1562. In una lettera del 1572 si parla della morte di « Mons.re Ill.mo », zio del duca e del cardinale d'Este e in una lettera del 1574 il duca si rivolge al cardinale d'Este chiamandolo « cugino mio »: A.S.M., Arch. Gonz., busta 2952. Io sarei propensa ad identificare il prelato con Ippolito d'Este. Egli infatti, in un suo testamento del 18 nov. 1568 donò al capitolo di S. Barbara una tenuta del valore di 9989 scudi d'oro, posta nel territorio di Sailetto e con un secondo testamento dell'11 febbraio 1572 lasciò al medesimo capitolo i frutti della prepositura di San Benedetto, della quale era commendario, cfr. P. Pellegritti, *Memoria storiche e cronologiche dell'insigne I.R. Ducale collegiata Basilica etc.*, manoscritto, parte I, 1850 circa, A.S.D.M.. Nell'Archivio vescovile di Mantova esiste una « Nota de li denari pervenuti a beneficio della chiesa di S. Barbara dell'entrata della Veneranda prepositura di S. Benedetto dati dal S.r Aldegatti e dal S. Rogna al Capitolo nel 1575 »; A.S.D.M. Fondo Basilica di S. Barbara. In una nota del 7 agosto 1588 le entrate sono così specificate: « Lascito del duca Federico Gonzaga ducati 500, donativo del duca Guglielmo ducati 700, donativo del cardinale di Ferrara ducati 1090... », cfr. F. Amadei, op. cit., ediz. 1954-1957, vol. II, pag. 744 e A.S.M., Arch. Gonz., busta 3294. Dovevano comunque esserci dei legami ben precisi tra Mantova e Ferrara, vista la fitta corrispondenza e la facoltà

data al cardinale di Ferrara di poter essere arbitro nelle questioni religiose mantovane. Ad esempio ci si rivolge ai suoi emissari per ottenere particolari licenze per i monasteri mantovani delle monache: A.S.M., Arch. Gonz., busta 2550, copialettere, libro 368, doc. del 8 marzo 1567 e 22 marzo 1568 e busta 2953, libro 383, doc. del 22 aprile 1580.

- ⁷⁶ C. Cottafavi (op. cit. 1936), pag. 5; A.S.M., Arch. Gonz., busta 2581, doc. del 16 febbraio 1569. Il conte Teodoro di Sangiorgio, personaggio molto influente presso il duca Guglielmo, era un funzionario incaricato di sorvegliare l'andamento delle fabbriche.
- ⁷⁷ Si tratta probabilmente di un crocefisso ligneo finemente eseguito e posto, all'origine, sopra la pala del Brusasorci.
- ⁷⁸ Il primo documento relativo al portico risale al luglio del 1563: A.S.M., Arch. Gonz., busta 2571, doc. del 28 luglio 1563, ed è quindi piuttosto strana la necessità di questi lavori dopo sei anni. Forse si tratta solo di una risistemazione generale.
- ⁷⁹ C. Cottafavi (op. cit. 1936), pag. 5. A.S.M., Arch. Gonz., busta 2581, doc. del 11 agosto 1569, lettera del Sangiorgio: «...ritrovandomi hier matina sopra il lavoro che si fa in S. Barbara, mi venne in mente che sarebbe bene far un ponte dall'uscio della Sala Grande fino alla lunaghetta che andava alle camere di sopra la sacristia, di donde Vosta Ecc.za e Sua Altezza comodamente potrebero andar in chiesa senza hauer da pigliar la strada più longa... stasera senza fallo serano serati e l'uscio che va in chiesa e l'altro della sala... ».
- ⁸⁰ Mi pare ovvio che il duca possieda ancora all'interno della chiesa una sua cappella personale e che questa debba necessariamente trovarsi in prossimità dell'altar maggiore. Poiché la posizione dell'altar maggiore non è mutata, come si può arguire dai documenti, è abbastanza logico pensare che il duca occupi la sua primitiva cappella. Per quanto riguarda gli appellativi di *sua eccellenza* e di *sua altezza*, dai documenti risulta che il secondo termine è usato soprattutto per indicare Eleonora d'Austria, moglie di Guglielmo e figlia dell'Imperatore Ferdinando I, vedere per esempio doc. del 9 nov. 1562: «...far questa chiesa quanto prima per comodità di Sua Eccellenza e della Altezza della Sua Signora consorte...», A.S.M., Arch. Gonz., busta 2197. Il primo termine è sempre usato invece per indicare Guglielmo Gonzaga, cfr. doc. del 26 agosto 1568, A.S.M., busta 2579: «...Sua Eccellenza sta per agrandir la cappella grande... ».
- ⁸¹ Il volto del « santuario ovato » risulta già ultimato il 2 febbraio 1570, (doc. 71).
- ⁸² Per quanto riguarda l'attività pittorica di Lorenzo Costa il giovane e i rapporti intercorrenti tra l'artista e i Gonzaga, tra l'artista e G.B. Bertani, rimando ad un prossimo articolo in via di pubblicazione negli « Atti e Memorie » della Fondazione Cini.
- ⁸³ A.S.D.M., fondo basilica S. Barbara, filza XXI, libro paga « Spese per la fabbrica di S. Barbara: 1565-1572 », pagamento del 3 luglio 1570.
- ⁸⁴ A.S.D.M., fondo basilica S. Barbara, filza XXI. Libro paga. Pagamento del 23 febbraio 1572. Il coro viene eseguito dai fratelli de Benagli.
- ⁸⁵ Sono propensa a credere che il crollo interessi solo il santuario grande. Infatti mentre esistono documenti precisi circa i lavori del volto del santuario piccolo, il volto del santuario grande risulta non ancora ultimato. In questo caso l'« ovato sfondato » potrebbe essere il volto crollato e risulterebbe

quindi possibile il lavoro dei muratori intenti a « salegar sopra il santuario ovato » (doc. 136), cosa alquanto inverosimile se quest'ultimo fosse invece da ricostruire.

- ⁸⁶ Secondo il Cottafavi la data del 9 settembre 1570 circa una riconsacrazione della chiesa, riportata dall'Amadei, si rivela impossibile e prematura visto il crollo avvenuto nella cripta nel mese di ottobre. Ma l'Amadei riporta come data il 9 novembre 1570, ed io sono propensa a ritenerla non esatta ma molto prossima al vero, poiché, sebbene non esista un documento preciso a riguardo, nel mese di ottobre 1570 si trovano vari accenni ai preparativi e alla consacrazione già avvenuta, cfr. docc. 133, 149, C. Cottafavi (op. cit. 1936), pag. 5, e F. Amadei (op. cit. ediz. 1954-1957), vol. II, pag. 758. Esiste inoltre una Bolla Papale, datata 31 gennaio 1570, che concede al « Venerabile Ascanio Marchesino Abate di S. Barbara e Vescovo in partibus... » di consacrare e riconsacrare la chiesa e gli altari e di ordinare i preti della stessa fino al presbiteriato: A.S.M. Arch. Gonz. busta 3294.
- ⁸⁷ I marangoni hanno armato « i volti » del santuario grande e hanno fatto a tale proposito « centoli, telari, travi armati e cavaleti ». Infatti il vano della cripta è suddiviso in tre navate (doc. 143).
- ⁸⁸ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2584, doc. del 26 ottobre 1570.
- ⁸⁹ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2584, doc. del 28 settembre 1570.
- ⁹⁰ Secondo il doc. 181, 19 nov. - 31 dic. 1570, l'altare di Santa Croce si trova nel mezzo del tempietto ovale; invece nel doc. 165, del 5-9 dicembre 1570, si parla di una « lastra dell'altar semicircolo » del santuario minore e viene quindi logico immaginarlo addossato alla parete.
- ⁹¹ Non sono riuscita ad identificare l'edificio della cancelleria.
- ⁹² L'oncia, dodicesima parte del piede, misura circa tre centimetri, più o meno, secondo i vari paesi. Quindi il pavimento viene rialzato di ventun centimetri.
- ⁹³ Ippolito Andreasi nasce nel 1548 e muore nel 1608. Per altre notizie riguardanti il pittore vedere: E. Marani, C. Perina (op. cit. 1965), vol. III, pagine 367-371.
- ⁹⁴ A meridione della superficie insulare su cui si estendeva la città di Mantova vi era un'isola minore, separata dalla prima mediante la breve larghezza di un canale: l'isola del Te.
- ⁹⁵ I quadri citati, tutt'ora esistenti, sono collocati nel seguente ordine: entrando in chiesa sull'ala destra della navata: *La tradizione delle chiavi*, poi *S. Silvestro che battezza Costantino*, e infine *S. Margherita*. Sull'ala sinistra: *Il battesimo di Cristo*, poi *Il martirio di S. Adriano* e la *Lavanda dei piedi*. A.S.D.M., fondo basilica S. Barbara, filza XXI, libro paga: pagamento del 23 dic. 1572. La pala di Luigi Costa, fratello di Lorenzo jr., sembra partecipare del clima romaneggiante instaurato dal Bertani nel tempio gonzaghese. Le guide locali attribuiscono a Luigi anche altre opere, distribuite per le chiese cittadine e ora attualmente perdute: cfr. G. Cadioli, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture che si osservano nella città di Mantova e ne' suoi contorni*, Mantova 1763, pagg. 44 e 59; G. Susani, *Nuovo prospetto delle pitture, sculture e architetture di Mantova e de' suoi contorni*, Mantova 1818, pag. 57; G. Matthiae, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia: VI, Provincia di Mantova*, Roma 1935, pag. 26. Del Giacarollo non si conosce la data di nascita né quella di morte. Gli vengono attribuite altre opere, ora perdute, in San

Cristoforo e in S. Andrea. Teodoro Ghisi nasce nel 1536 e muore nel 1601. Lavora soprattutto come copista e ritrattista alle dipendenze dei Gonzaga. E' fratello dell'incisore Giorgio, cfr. Cadioli C. (op. cit. 1763), pag. 22-23; F. Antoldi, *Guida pel forestiere che brama di conoscere le più pregevoli opere di belle arti nella città di Mantova*, Mantova 1816, pagg. 19-20, P. Coddé, *Memorie biografiche poste in forma di dizionario etc.*, Mantova 1837, pagg. 56, 65, 69, L. Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia dal risorgimento delle belle arti etc.*, Venezia 1838, vol. VII, pag. 17, E. Marani - C. Perina (op. cit. 1965), vol. III, pagg. 378-379. L'opera di Teodoro Ghisi da alcune guide locali è erroneamente attribuita al pittore Cesare Aretusi, cfr. G. Susani, op. cit. 1818, pag. 25.

- ⁹⁶ Altri dati si trovano nei doc. 215: pagamento ad Andrea e Filippo da Noltolina, che hanno portato il quadro che deve dipingere Teodoro Ghisi, dalle munizioni al palazzo Te, e docc. 218, 224, 226, 229, 235 etc. La cappella di S. Maddalena è citata anche in un documento del 13 ottobre 1579, in occasione dell'arrivo a Mantova del cardinale Borromeo: A.S.D.M., fondo basilica S. Barbara, filza XXI.
- ⁹⁷ Per quanto riguarda le imposte dell'organo secondo la Perina, (op. cit. 1965, pag. 384) possono spettare alla bottega di Lorenzo Costa jr., forse a Bartolomeo del Vino o a Giulio Anastasi, ma bisogna tener presente che i nomi di questi due artisti non compaiono affatto nei documenti relativi alla costruzione e alla sistemazione dell'edificio.
- ⁹⁸ Tengo però a sottolineare che esiste una certa differenza tra i vari pagamenti singoli e il libro-paga che, confrontati, denotano alcune lacune e si rivelano complementari, pur nella sottigliezza eccessiva dei resoconti.
- ⁹⁹ Mentre ci si aspetta che l'ornamento prosegui in linea retta, questo forma invece un leggero angolo ottuso all'incontro con la base dell'arcone. Un particolare curioso: sembra che i muri interni delle due ali laterali della chiesa non abbiano la medesima altezza, poiché appoggiando una scala alla parete destra si arriva perfettamente alle cappelle superiori, mentre a sinistra rimane un piccolo scarto di spazio.
- ¹⁰⁰ La cupola doveva illuminare direttamente la cappella grande.
- ¹⁰¹ C. Cottafavi, *Ricerche e documenti sulla costruzione del palazzo ducale di Mantova dal secolo XIII al secolo XIX*, in «Atti e Memorie» dell'Accademia Virgiliana di Mantova, n.s., vol. XXV, 1939. In effetti il particolare riportato dal Cottafavi è stato tratto da una riproduzione settecentesca della pianta del Bertazzolo, di cui esistono due edizioni, una del 1596, molto rara, e una del 1628, conservata presso la Biblioteca Teresiana di Mantova. La riproduzione riportata dal Cottafavi è stata eseguita ad Amsterdam nel 1710 dal Mortier e dedicata a Federico III, re di Prussia. Anche questa riproduzione è conservata presso la Biblioteca Teresiana di Mantova. In un primo tempo pensavo che l'attuale sagrestia fosse la primitiva abitazione dei canonici (visto il doc. del 13 ottobre 1564 in cui si parla di una costruzione adiacente al campanile, A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572), ma dal disegno citato non risulta esserci nessuna costruzione. L'attuale sagrestia sembra essere già esistente nel 1616, cfr. I. Donesmondi, op. cit. 1613-1616, parte ottava, pag. 211.
- ¹⁰² A.S.M., Arch. Gonz., busta 2572, doc. del 14 ottobre 1564. Circa la sistemazione primitiva e quella attuale degli altari vedere note 48 e 95.

- ¹⁰³ Queste due scalette furono usate fino alla recente riscoperta della scala a chiocciola, durante i restauri apportati alla cripta nel 1957.
- ¹⁰⁴ A.S.M.D., fondo basilica S. Barbara, filza XXI, libro-paga, docc. del 3 luglio 1570, marzo 1570 etc.; A.S.M., Arch. Gonz., busta 2585, doc. del 4 luglio 1571, lettera di Pompeo Pedemonte al duca: «...perché so che V. Ecc.za a visto in dui bollette mie delle due settimane passate esser dipenato la mercede di maestro Francesco Pandino che ha dorato lo ornamento nuovo dell'ancona di S. Barbara...». Attualmente la pala del Brusasorci, con la sua cornice barocca, spezza l'armonia architettonica dell'abside.
- ¹⁰⁵ Il 23 gennaio 1575 l'abate di S. Barbara, Ferdinando Franceschini scrive: «...Fece in quella sua chiesa la incoronazione solenne del duca Guglielmo in duca di Monferrato, atteso, e in tal congiuntura diedegli il titolo di Serenissima Altezza, come a cognato di Massimiliano II, Imperatore e come a sovrano possedente di due ducati...», cfr. F. Amadei, op. cit. ediz. 1954-1957, vol. II, pag. 808.
- ¹⁰⁶ Durante la reggenza di Guglielmo Gonzaga (1550-1587) si intrapresero molteplici iniziative artistiche: l'ampliamento della Corte Nuova, la sistemazione del cortile della Mostra, i lavori della Corte Vecchia e della Domus Nova, il giardino pensile, la basilica e la canonica di S. Barbara, il palazzo di Goito etc., senza dimenticare le opere di fortificazione approntate nel Monferrato.
- ¹⁰⁷ I. Bini (articolo citato in «Gazzetta di Mantova» 3 dic. 1972). Interessante risulta essere a questo proposito l'ipotesi già avanzata da I. Shearman (articolo cit. in «Burlington Magazine», aprile 1965, pagg. 172-177) circa la probabile destinazione del progetto giuliesco per la basilica palatina di Federico Gonzaga e quindi per S. Barbara, fatta costruire da Guglielmo Gonzaga forse per compimento di un voto paterno. Vedere anche J. Shearman «*Giulio Romano: tradizioni, licenze, artifici*» in Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura Andrea Palladio, IX, 1967.
- ¹⁰⁸ Il tracciato ovale entra in Mantova quasi contemporaneamente che a Milano, dove appare per la prima volta nelle scuole Cannobiane, ad opera di Francesco Seregni, cfr. E. Marani, C. Perina, op. cit. 1965, vol. III, pag. 55.
- ¹⁰⁹ E. Marani, C. Perina (op. cit. 1965, pag. 55).
- ¹¹⁰ E. Marani, C. Perina (op. cit. 1965, pag. 24).
- ¹¹¹ A.S.M., Arch. Gonz., busta 3294. Descrizione della chiesa (senza data ma prossima al 1586 poiché si accenna alla costruzione della canonica). I. Done-smondi (op. cit. 1613-1616), libro ottavo, pag. 211.
- ¹¹² G. Cadioli (op. cit. 1763), pag. 42; P. Pellegretti (manoscritto citato 1850 circa, A.S.D.M.), parte I, pag. 6. Da quanto mi risulta, nessuno ha mai considerato la diversa struttura esterna delle due cupole che presenta evidenti differenziazioni. Ad esempio lo spazio tra la copertura e il cornicione sovrastante le finestre è molto più piccolo nella lanterna della cappella grande che, come abbiamo visto, è stata successivamente rifatta. Inoltre i due frontoni laterali non hanno le stesse dimensioni e quello primitivo risulta più alto di quello rifatto.
- ¹¹³ Il campanile, fatto di pietre cotte e dotato di una scala piana a lumaca, possiede una piccola cupola, ornata di marmi e coperta di piombo. I. Done-smondi (op. cit. 1613-1616, volume ottavo, pag. 211); E. Marani, C. Perina (op. cit. 1965, pag. 25).

- ¹¹⁴ C. Cottafavi (op. cit. 1939), pag. 191-193. Si parla per la prima volta della « piazza di S. Barbara » in un documento privo di data precisa, ma situabile tra il 1569-1571: « sulla piazza di S. Barbara il sabbato in albis essendo Monsignor Marchesini dirizzato per andar in chiesa a mattutino... », A.S.M., Arch. Gonz., busta 3294, minute. In una lettera del Sangiorgio al castellano di Mantova, del 26 giugno 1581, si trova una delle prime notizie relative alla sistemazione della piazza: « ...Intanto il Zibramonti studia anco alcune cose a Servizio di S. Alza e io vado mettendo ordine per fare il riquadramento della piazza di S.ta Barbara... », A.S.M., Arch. Gonz., busta 2952, libro 381.
- ¹¹⁵ A.S.M., Arch. Gonz., busta 3301, parte III, N. 17. « Riparazioni all'occorrenza della chiesa (1713-1771) ».
- ¹¹⁶ F. Amadei (op. cit. ediz. 1954-1957, vol. IV, pag. 383).
- ¹¹⁷ F. Amadei (op. cit. ediz. 1954-1957, vol. IV, pag. 383). I. Donesmondi (op. cit. 1613-1616, libro ottavo, pag. 211). I cancelli cinquecenteschi quando furono rimossi, nel 1723, andarono perduti. L'attuale balaustra è arricchita da figure di telamoni e da busti di Santi in bronzo dorato.
- ¹¹⁸ Questi restauri erano ricordati in una lastra di marmo posta un tempo sopra la porta maggiore della facciata del tempio, cfr. F. Amadei (op. cit. ediz. 1954-1957, vol. IV, pag. 383).
- ¹¹⁹ A.S.M., Arch. Gonz., busta 3301, parte III, n. 17. « Riparazioni all'occorrenza della chiesa (1713-1771) ». Nel 1759 l'organo è talmente rovinato che non può più servire per le funzioni e pertanto si provvede alle riparazioni necessarie.
- ¹²⁰ C. Cottafavi (op. cit. 1939, pagg. 194-195).
- ¹²¹ « Gazzetta di Mantova », I febbraio 1957.
- ¹²² Pare che il Milizia abbia fatto i più grandi elogi del campanile del Bertani e che l'Algarotti l'abbia definito il più bello d'Italia, cfr. G. B. Intra, *La reggia mantovana*, in « Archivio Storico Lombardo », Prima Serie 1879, vol. VI, pag. 269.
- ¹²³ G. Cadioli (op. cit. 1763, pag. 42); G. B. Intra (op. cit. 1879, pag. 286).
- ¹²⁴ In un testamento del 2 marzo 1563 il cardinale Ercole lasciò i preziosi arazzi a Guglielmo Gonzaga, che il 13 maggio 1569 li donò alla basilica palatina di S. Barbara. I nove arazzi, raffiguranti gli Atti degli Apostoli e destinati ad ornare il coro della chiesa durante le feste solenni, derivavano tutti dai celebri cartoni di Raffaello, cfr. A. Luzio, *Gli arazzi dei Gonzaga restituiti dall'Austria*, Bergamo 1919, pag. 7 e I. Donesmondi (op. cit. 1613-1616, libro ottavo, pag. 214).
- ¹²⁵ P. Pellegretti (manoscritto cit. 1850 circa, A.S.D.M., parte I); E. Marani, C. Perina (op. cit. 1965, pag. 294).
- ¹²⁶ P. Pellegretti (op. cit. manoscritto 1850 circa, A.S.D.M., parte I, pagg. 47-48); G. Matthiae (op. cit. 1935, pagg. 16-17).
- ¹²⁷ G. Matthiae (op. cit. 1935, pag. 20). Si tratta forse della « credenza » citata in due documenti del 1572, docc. 159, 165. A.S.D.M., fondo Basilica S. Barbara, filza XXI.
- ¹²⁸ E. Marani, C. Perina (op. cit. 1965, pag. 695).

- ¹²⁹ B. Virgilio (op. cit. ms. raccolta D'Arco, capitolo 82).
- ¹³⁰ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2946, copialettere, libro 355.
- ¹³¹ A.S.M., B. Virgilio (op. cit. manoscritto raccolta D'Arco, capitolo 82). I. Donesmondi (op. cit. 1613-1616, libro ottavo, pag. 209).
- ¹³² G. B. Intra (op. cit. 1879, pag. 286).
- ¹³³ A.S.M., Arch. Gonz., busta 2446, libro 355, doc. del 1 nov. 1564; I. Donesmondi (op. cit. 1613-1616, pag. 208).
- ¹³⁴ In una lettera del 26 luglio 1568 il duca di Mantova richiede all'arcivescovo di « Salispurij » 2000 marchi d'argento per far ordinare alcuni « fornimenti » per la chiesa di S. Barbara; A.S.M., busta 2950, libro 368.
- ¹³⁵ A.S.M., Arch. Gonz, busta 2585, doc. del 21 giugno 1571.

DOCUMENTI RELATIVI ALLA « GIONTA » DI S. BARBARA
(1569-1572)

I documenti danno un quadro completo dei lavori svolti tra il 1569 e il 1572 nella chiesa palatina di S. Barbara. Poiché i pagamenti si risolvono spesso in lunghe liste di operai, mi sono limitata a riportare solo i passi più interessanti per la nostra ricerca, riassumendo brevemente tutti gli altri. Anche se qualche documento non si è rivelato né di facile né di chiara interpretazione, ha però preferito citare per intero la documentazione raccolta, ritenendola fondamentale per i futuri studi sull'edificio. Ogni pagamento è indirizzato ad Agostino Aldegatti, procuratore del cardinale di Ferrara, con una formula iniziale che si ripete immutata in ciascun documento. Tutti i documenti riportati sono conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Mantova (A.S.D.M., Fondo Basilica S. Barbara, filza XXI).

Doc. 1 — 15 gennaio 1569

« Mag.co S. R. Agust.o Aldegatti in esequione della comms.ne hauta da Mons.re Ill.mo Cardinale di Ferara et si come procurator di Sua S.ria Ill.ma sarete contento pagar alli infra scriti navaroli che ano conduto sabion al porto di Castello di Mantova tolto apreso il porto di Pietol e conduto per fabricar la chiesa di S.ta Barbara per far la capela granda e coro... ».

Doc. 2 — fine di gennaio 1569

Viene pagata la sabbia « tolta apreso il porto di Pietolo... ».

Doc. 3 — primi di febbraio 1569

Pagamento per i muratori che hanno levato una quantità di « giaroni che era in la corte apreso il muro dla chiesa di S.ta Barbara dove van cavando gli fondamenti... calcinazo... per tirar cordi per squadrar la cappella granda, fatto busi in li muri della chiesa per tirar le corde acciò si posa veder el giusto e fato la mostra in terra di predi come a da eser gli fondamenti aciò Sua Ecc.za posa veder el disegno come a da acomagnar el resto dela chiesa... ».

Doc. 4 — 12 febbraio 1569

« Mag.co Agostino Aldegato in esequion dla commisione hauta da Mons.re Ill.mo Cardinale di Ferrara sarete contento pagar si come procurator di Esso Ill.mo gli infra scriti operai che hano lavorato ala fabrica di S.ta Barbara a cominciar a cavar fonda.ti et desfar uno pezolo di legname che era atacando come¹ il muro dla salla granda del castello et poi a zaliar el dito muro per sporgiarli el muro novo che si a da far per la capella granda... ».

¹ Il « come » di solito sta per « con » e quindi si tratta di un pezzo di legname, di una trave, infissa nel muro del castello, che ostacola i lavori.

Doc. 5 — 19 febbraio 1569

Vengono pagati gli « infrascritti operai ch'ano lavorato alla fabbrica de S.ta Barbara a cavar fondamenti, taliar muri vechie, gli marangoni a far cavaleti per portar malta per meter suso la concha, poi a guciar¹ pali de ogni² per palificar in li fonda.ti et andati al bocho de suavo³ a taliar trenta rover per meter telari in di fonda.ti sopra li muri che se farano... ».

¹ « Guciar » = palificare.

² « Ogni » = ontano.

³ « Bocho de suavo »: si tratta del bosco di Soave, un paese presso Mantova, situato sulla riva del Mincio.

Doc. 6 — 26 febbraio 1569

Pagamento per gli operai che hanno lavorato « a cavar fonda.ti, taliar muri vechie, palificar, gli marangoni a guciar pali de ogni per piantarli in li diti fonda.ti, condur via terra come li carrioli... ».

Doc. 7 — 5 marzo 1569

Pagamento per gli operai che hanno lavorato « a cavar fonda.ti e comincià a murar sopra a uno pezo di palificada per far la cappella granda e coro più inanci che nò sono, gli marangoni a lavorà rover per meter in gli fonda.ti per forteza e guciar pali de ogni per palificar in gli diti fonda.ti... ».

Doc. 8 — marzo 1569

Vengono pagati i « barcaroli che a conduto predi tolti ala fornace de sprango¹, conduti al porto di castello di mantua... ».

¹ « Sprango »: si tratta forse del paese di Sbarra presso Castel d'Ario ?

Doc. 9 — marzo 1569

Vengono pagati gli operai che hanno lavorato a « cavar fondamenti, scaricar careti per condur via tera e palificar, tirar li cordi dla meza del deficio¹, ficar pali, gli marangoni a lavorar rover per far il telaro da meter in li fonda.ti... ».

¹ « La meza del deficio »: dovrebbe trattarsi di una macchina utilizzata dai muratori, forse per innalzare le secchie di malta e calcina, o forse per piantar pali, dato che « maza » significa grosso martello (vedere anche il doc. 182).

Doc. 10 — 19 marzo 1569

Si continua a scavare e a palificare pali per poi murarli.

Doc. 11 — marzo 1569

La terra scavata viene portata via e « conduta di soto del castello come la careta e uno paro de bovi... ».

Doc. 12 — 26 marzo 1569

I lavoranti continuano a « cavar aqua fora di fonda.ti, poi a cavar terra per poter palificar i diti fonda.ti... ».

Doc. 13 — 29 marzo 1569

I « tereroli ano condotto sabion al porto di castello... ». Si accenna anche alla crescita pericolosa del lago.

Doc. 14 — 26 marzo 1569

Si continua a scavar mentre arrivano notevoli quantitativi di « prøde e sabion ». Buona parte delle pietre occorrenti vengono offerte dai frati di S. Benedetto.

Doc. 15 — febbraio-marzo 1569

L'11 febbraio vengono pagati i lavoranti per « aver alzato uno picheto da ogni cappo per bisogno di taiar muri alla ditta fabrica... ». Il 7 marzo vengono pagati gli operai per « aver alzato dui pichetij da ogni cappo per bisogno di taiar muri alla gisia di S.ta Barbara... ».

Doc. 16 — 2 aprile 1569

Gli operai hanno lavorato a « cavar fonda.ti, cavar aqua e palificar fonda.ti gli marangoni a taliado vinti rover parte dela corte di soave e parte della corte di marengo¹ per meterli in li muri di dita fabrica e poi a lavorà a guciar pali de ogni per palificar... ».

¹ Soave e Marengo sono due paesi del mantovano.

Doc. 17 — 26 marzo 1569

Si continua a scavare e portar via terra.

Doc. 18 — 9 aprile 1569

Pagati gli operai che « a lavorà a palificar e cavar terra e aqua fora di fonda.ti dla chiesa di S.ta Barbara per far la fabrica del coro... ».

Doc. 19 — 16 aprile 1569

Pagamento per gli « infrascritti operai che a lavorà a cavar aqua in di fonda.ti et poi cavado terra per palificar per afondar la fabrica di S.ta Barbara dove va il coro e capella grande... ».

Doc. 20 — 20 aprile 1569

Si pagano i « ferramenti » serviti per i lavori.

Doc. 21 — aprile 1569

Si lavora sempre alle fondamenta ed è costante il problema dell'acqua.

Doc. 22 — 30 aprile 1569

Pagati gli operai che hanno lavorato « a cavar fonda.ti da un canto dla capela che si fabrica a cavar aqua fora del fonda.to da un canto per palificar... ».

Doc. 23 — 7 « mazo » (maggio) 1569

Pagati gli operai che « a lavorà a cavar terra nel fonda.to in canton apreso la... del castello per palificar et a cavar muri in el dito, gli caretieri ano condotto via tuta la terra che era in la mostra, cavata dei fonda.ti... ».

Doc. 24 — 10 « mazo » (maggio) 1569

Pagati gli operai che hanno lavorato « a tirar aqua fora del fonda.to e cavado terra fino dove sea potuto, se trovato el zeso duro che nò a poduto cavar più abaso, e a lasado di lavorar fin che l'aqua vada via... ».

Doc. 25 — « mazo » (maggio) 1569

Si paga la corda adoperata per piantar pali nei fondamenti della cappella grande e si continua a togliere acqua dai detti fondamenti.

Doc. 26 — « zugno » (giugno) 1569

Pagati gli operai che « a lavorà in el canton del fonda.to di S.ta Barbara a cavar terra e tirar aqua fora... ».

Doc. 27 — 23 « luio » (luglio) 1569

Si continua a lavorare per « fondar in el canton del fonda.to... ».

Doc. 28 — 26-30 « luio » (luglio) 1569

Pagamento per gli operai che hanno lavorato « a cavar fondamenti, palificar e poi murar sopra a pali e levado via lastri di marmor del pezo¹ che anda fino in chiesa che era sopra a feri e a levado il coperto di scaleti e comincià a trarli in terra per poter afondar uno pilon che gli vanno in co.to luocho di diti, gli bracenti a far l'oficio loro... ».

¹ Non è chiaro se la parola è « pezo » o « pozo ».

Doc. 29 — 1-6 agosto 1569

Pagamento per gli operai che hanno lavorato « a murar gli fonda.ti e a butar giù muralie dove son li scali per afondar in co.to luocho uno pilon del choro... ».

Doc. 30 — 13 agosto 1569

Pagamento per gli operai che hanno lavorato « a cavar aqua, descalcinar predi vechie, cavar fonda.ti dove era li scali per afondar uno pilastro del coro... ».

Doc. 31 — 17-20 agosto 1569

Pagamento per gli operai che « a lavorà alla fabrica di S. Barbara a cavar fondamenti in canton dela capela granda per finir de palificar per fondar co.ta parete... e murar e voltar un canto ».

Doc. 32 — 26 agosto 1569

Pagate « assi trenta cinque di piella a soldi quaranta cinque l'una, largi onci tredici neti, che nò è schiapadi¹, per far la paredana² atraverso la chiesa sopra il muro che si fa per sararla per tirar giù la cappella granda per alongar la chiesa tolti per eser sechi aciò no' cada³ che si veda né... né vento per la vernata⁴ ».

¹ « Schiapadi » = rotti.

² « Paredana »: non esiste un termine corrispondente, ma in dialetto mantovano il termine « parada » significa anche « addobbo » e quindi potrebbe trat-

tarsi di una copertura lignea usata per proteggere il muro che si sta costruendo o per mimetizzarlo all'interno della chiesa.

³ « Cada » = accada.

⁴ « Per la vernata » = durante l'inverno.

Doc. 33 — 27 agosto 1569

Pagamento per gli operai che « a lavorà alla fabrica di S.ta Barbara a murar quel pezo di fondamento in canton dove era li scali... li muratori descalfinar prede vechie, butar giù muri et fato uno muro a traverso la chiesa per sararla, i coperchini a levado via copi del coperto miso sul coperto della chiesa in più luoghi, per trar giù li muri... i coperchini a levado via coppì del coperto che va trato giù li muri e misi sopra la chiesa... i marangoni... a miso il cason sopra l'altare in chiesa di reliquie, levando via il Cristo che era sul cornisotto dela capela granda e a lavorà asse quaranta per la pardana che va in chiesa per sararla... Saldo tere-rolo ha condotto due barchi de tera da murar el muro che se fa atra-verso la chiesa per sararla per trar giù li muri dla capela granda per alongarla... ».

Doc. 34 — 29 agosto - 3 settembre 1569

Pagati gli « infrascritti operai che a lavorato alla fabrica di S.ta Barbara parte a murar e parte a butar giù li muri dla capela granda per alongarla... gli sottoscritti marangoni a lavorà asse per la paredana fata sopra il muro fato in chiesa et altri bisogni... gli coperchini (hanno) scoperto la cuba, levando coppì, traveloni et ¹ legname, i fachini (hanno lavorato) a portar giù le vedriade ramade et portarle a logar² in monetione... Jiorio e Zoanni caratieri a conduto via dla terra cavata del fonda.to verso la strada... ».

¹ « Travel » = travicello lungo e sottile, che serve a vari usi e principalmente nelle impalcature, tra trave e trave.

² « Logar » = riporre.

Doc. 35 — 30 aprile - 18 agosto 1569

Il 2 agosto vengono pagati « due pichi novi da butar giù muri ala dita capela... ». Il 22 agosto sono « alzati duj pichi vegi da ogni capo per rom-pere muri... ».

Doc. 36 — 5-10 settembre 1569

Pagamenti per « li infrascritti operai che a lavorà ala fabrica di S.ta Barbara ala capela granda a murar, trar giù muri vechie... gli sottoscritti a lavorà a levar via legnami del coperto dla cuba et butarli in tera e por-tarli ala monetion et portar la feriada con li otoni dalla monetione in chiesa... Pavol fachin con tri compagni portò la feriada dalla cappella ala monetion e poi(è) tornado ancora in chiesa per metterla in opera, per la sua fatica a portarla dui volte monta... M.ro Francesco Mazotj maran-gon per aver fato tre manichi ali pichi da butar muri in terra dele vechie dela chiesa... M.ro Jacomo Spinazo marangon... a fato la porta ché apreso

la sagrestia che va in la capela che va in chiesa per sarar la chiesa e a fato una finestra del canto del campanaro... e cavado chiodi deli centoli dla cuba trata in terra... M.ro Benedeto Feraro per aver levato la feriada come(con) li otoni che era atraverso la capela granda et poi remisa in opra più in dietro in la chiesa d'acordo in scuti cinque... A m.ro Zovan e fratelli de Benaglij tornitori intaliatori, per la fatura d'aver levado via l'ornamento di legname, basamento colone, nichì, cornison et il frontespicio dela capela granda di S.ta Barbara e la remissa in opera in la capela granda di S.to Adriano a tute sue spese e se se guastava cosa niuna del dito ornamento, d'oro, di pittura et altra cosa, che loro auesse a sue spese refar d'acordo come(con) sua Ecc.tia in scuti venticinque de soldi cento e otto... ».

Doc. 37 — 10 settembre 1569

« Mag.co Agostino Aldegato in esequition... sarete contento pagar si come procurator di esso Ill.mo m.ro Battista per hauer colorito el Cristo miso sopra l'altare dela ancona di S.ta Barbara, colorito a olio... ».

Doc. 38 — 12-30 settembre 1569

Pagamento per gli operai che « hano lavorato ala fabrica di S.ta Barbara a trar giù muralie dla capela granda per alongarla e a murar, condur gli predi vechi fora di chiesa, descalcinarli, condur via ruinazzo et far gli bisogni che ocore... Zeliano e i compagni raseghini a rasegà travi e fato quatro assoni grossi per andar suso come(con) carioli da man, a condur fora di chiesa predi e calcinazo che è trato in tera... Pietro legnarolo... per tri... che se son adoperati a meter tuti li otoni dela feriada dela chiesa aciò non si descompagnino li otoni... ».

Doc. 39 — 19-24 settembre 1569

Pagamento per « gli infra scriti operai che a lavorà ala fabrica di S.ta Barbara a murar, far malta, tirar fora aqua, portar predi, descalcinar predi vechie, trar giù muri vechie, portar fora di chiesa predi e descalcinazo et altri bisogni che ocore... ».

Doc. 40 — riassunto dal febbraio 1569 all'ultimo di agosto 1569

« Adì 25 febraro, uno travo integro largo br. 9 per farlo taliare per mezo per meterlo sopra ali fondamenti che si cava dela chiesa di S.ta Barbara per metter suso el deficio, palificar fondamenti... Adì 26 zugno, assoni... di piela longi br. 26 luno, largo br. 5, grossi br. 1 per li conduti per sugar il cantono del fondamento dela chiesa per poter palificar el dito de comission del s.re Teodoro... ». « Adì 5 luglio », ordinati cinque assoni di « piela larghi sei et tre grossi » per far i telai delle due ancone grandi per gli altari di S. Barbara, per « tirargli la tela sopra per dipingere ».

Doc. 41 — 26 settembre - 1 ottobre 1569

Pagamento per gli « infrascritti operai che a lavorà ala fabrica de S.ta Barbara a murar la capela granda, i bracenti a portar predi, malta ali

muratori, netar predi vechie e il calcinazo, portar fora di chiesa predi dele muralie trate in tera, far la malta, tirar aqua et far tuto quel che bisogna... gli sotoscritti marangoni a lavorà a far centoli per voltar la scala che anda sino al santuario... e far scali da pirolì ¹ per la fabrica... ».

¹ « Pirolì » = piuoli.

Doc. 42 — 3-8 ottobre 1569

Pagati gli « infrascritti operai che a lavorà ala fabrica de S.ta Barbara a murar, far malta, portarla suso le muralie... gli marangoni a far centoli per voltar dove fa bisogno e far scali da pirolì per la detta fabbrica... ».

Doc. 43 — 10-15 ottobre 1569

Pagamento per gli operai che « a lavorà ala fabrica di S.ta Barbara a murar la capela granda et butar in tera muralie che va levade via, gli bracenti a portar predi suso li muralie e malta, descalcinar prede, aiutar a condur sabbion et far quello che bisogna per la dita, gli marangon a guciar paloni de ogni per palificar due piloni che da baso in el santuario a cavado per metter li pali, gli tagliapietre a lavorà marmori per metterli acanto la capela granda per far forte dove va la scala che va in coro... Ludovico Berton (e) compagni bracenti che a trato via una muralia, la disfada dela capela dela chiesa che anda sino via, per far la capela nuova per alongar la chiesa... i marangoni che a lavorà a far centoli e a guciar pali per palificar dui piloni soto il santuario et altri bisogni... li sotoscritti a lavorà la note, fino(oggi) adì marti ali... de ottobre 1569 a palificar in el santuario per murarvi sopra e così palificando et murando sopra per paura dela aqua che cresce fino a dui piloni dal canto del coro, tirati sicuri dall'aqua... ».

Doc. 44 — 17 ottobre - 22 ottobre 1569

Pagamento per « gli infrascritti operai che a lavorà ala fabrica de S. Barbara a murar e li bracenti a far el suo mestiere, far malta e portarla suso... ».

Doc. 45 — 9 settembre - 27 ottobre 1569

Si pagano i « ferramenti » occorsi. Inoltre, 8 ottobre: pagamento di « duj feriate di fero tondo in del fero vegio di Sua Ecc.tia che era in mone-tione pesa br. 6 per 28 a m. 3 el br. di fatura per bisogno de meter a una fenestra in la sagrestiola nova ala dita fabrica... ».

Doc. 46 — 24-29 ottobre 1569

Pagamento per gli « infrascritti operai che a lavorà ala fabrica di S.ta Barbara a murar la capela granda e murar archi grandi da baso su la tera e murar in el santuario da baso, gli bracenti al suo mestiero, far malta, portarla alj muratori, portar li predi, aiutar a tirar lignami di rover di sopra alto suso le muralie per murarli in li muralie che si fa, gli marangoni a far centoli di più sorte per voltar volti... Pietro Marano biolco a conduto rover per meter in li muralie tolti in Corte Vecchia... ».

Doc. 47 — 30 ottobre - 5 novembre 1569

Viene pagata la malta e la sabbia occorrente. Vengono inoltre pagati anche: maestro Francesco Bertazon per « l'altar grande per tirar la tela sopra l'ancona... di S.ta Barbara... », maestro Cesare « fornasar, per aver dato areli¹ cinque per voltar volti in el santuario... », madonna Caterina, « molie di maestro Benedetto feraro che a cosido li tovalie in terra di dui anconi che a da depingere per metere in S.ta Barbara... ».

¹ « Areli » = stuoie.

Doc. 48 — 7-12 novembre 1569

Pagati gli operai che « a lavorà ala fabrica de S.ta Barbara a murar et voltar in el santuario... ».

Doc. 49 — 29 ottobre - 17 novembre 1569

Si parla della volta del santuario tondo e dei « centoli » messi in opera.

Doc. 50 — 14-19 novembre 1569

Pagati gli operai che hanno lavorato « a murar e voltar scali et far tuto quello che bisogna, cavar tera li bracenti, portada di sopra del santuario et far centoli li marangoni per voltar il santuario tondo, li rasseghini a rassega tronchi per el coperto sopra la volta et voltada per la pioggia et caricar careti di predi e sabion al porto... ».

Doc. 51 — 21 novembre 1569

Viene pagata la « calcina » utilizzata.

Doc. 52 — 22 novembre 1569

« Mag.co Agustino Aldegato in esequition dla commision hauta da mons.r Ill.mo Cardinale di Ferara sarete contento pagar si come procurator di esso Ill.mo... a ms. Lorenzo Costa scuti vinticinque a conto dla ancona che lui dipingie di S.to Adriano per metterla in chiesa di S.ta Barbara, la qual ancona è dacordo come(con) sua ecc.tia in scuti cento doro in horo a dipingerla secondo il disegno auto et a sue spese di colori et fatura dela dita ancona... ».

Doc. 53 — 21-26 novembre 1569

Pagati gli operai che « a lavorà in... S.ta Barbara a murar e far volti... gli marangoni far centoli per li volti, lavorar rover che era da lavorar per meter in le muralie, li rasseghini a far travi per coprir li volti per la vernata... M.s Julio Jolfi fornasaro per auer dato bastoni ducento per far la scala apreso la sagrestia a dinari nove luno... ».

Doc. 54 — 22 novembre 1569

Vengono pagate le pietre occorrenti.

Doc. 55 — 25 novembre 1569

Si pagano le pietre e i « copi » utilizzati per « coprir la volta del santuario per la pioggia... ».

Doc. 56 — 28 novembre - 3 dicembre 1569

Pagamento per gli operai che « a lavorà ala fabrica di S.ta Barbara a murar e voltar volti a una capela piccola e voltar scali, gli bracenti a far malta portar ali muradori et portar predi, cavar tera in el santuario, gli marangoni a far centoli per voltar volti, far coperti postici sopra a una capela e scali et tutto il bisogno che acade ala giornata, gli raseghini a far tronchi, aiutar a portar legnami suso li coperti... m.ro Zoan Solaro per auer dato pesi sei... tre in più volte per le finestre di scali e del portico che si smalta dela chiesa...m.s Julio di Jiolfi per... tavele numero trei e mezo per salegar il portico dela chiesa!... ».

¹ « Tavela » = specie di mattone con cui si ammattonano i pavimenti, detto anche mezzana perché è di grossezza media tra il mattone e la pianella.

Doc. 57 — 8 dicembre 1569

Pagamento per « Basano de Basani navarolo, per hauer conduto grade da far ponti ala fabrica de S.ta Barbara tolti a Luzara¹ e conduti al porto dla cadena² e misi in monetione per la dita fabrica... ».

¹ « Luzara »: paese situato ora oltre il confine del territorio mantovano.

² Porto Catena: zona tuttora esistente sul lago di Mantova.

Doc. 58 — 5-10 dicembre 1569

Pagati gli operai che hanno lavorato a « murar et voltar uno arco et taliar pietre per cornici et per ornamenti, li bracenti a ...cavar terra del santuario... li marangoni a lavorar a incastrar le travi di rover suso li muri per murarli in li muri e far centoli et conciar uno pezzo de coperto sopra la cappella aciò non li piova... ».

Doc. 59 — 3 dicembre 1569

Pagamento per gli operai che hanno lavorato di notte al portico della chiesa a « portar ligname, tronchi, a far pertegoni tondi per fare il ponte soto il dito(portico) per smaltarlo... ».

Doc. 60 — 17 dicembre 1569

Pagamento per gli operai che « a lavorà ala fabrica de S.ta Barbara a murar alla cappella granda pilastri ornamenti, taliar prede per cornici, li bracenti a servir li muradori di malta e pietre e far ponti e altri bisogni che di bisogno, gli marengoni a refato dui peci(pezzi) de coperto sopra ala chiesa ché la pioggia no' faccia mal sopra l'altar grand... ». Pagamento di chiodi « 150 per bisogno di far li ponti soto al portigo dela gisia di S.ta Barbara... ».

Doc. 61 — 19-24 dicembre 1569

Pagati gli operai che hanno lavorato a S.ta Barbara « a murar alla cappella granda pilastri et altri ornamenti, taliar pietre per cornici, li bracenti a servir li ms.ri di prede et malta, far ponti et altri servizi... li marangoni hanno fatto un telaro da vedro per la scala della sala granda che viene in chiesa, fatto uno ponte da star sopra il dipintore a depinger la coltrina allo altare di S. Silvestro... ».

Doc. 62 — riassunto ottobre - dicembre 1569

Il 16 novembre si pagano le travelle servite per il coperto fatto sopra il santuario; il 22 novembre si paga una « ferriada » nuova; il 26 novembre vengono pagati i chiodi usati per « bisogno di far centolli per voltar la volta della cappella dove starà Sua Ecc.tia »; il 26 novembre viene pagata una « ferriada di ferro tondo fatta in del fero de Sua Ecc.tia che era in monetione... per meter a una fenestra dentro alla scala a lumaga che guarda in coro da basso in cappella granda »; il 27 novembre si paga « uno rampino longo br. 12 di quadretto per cazar(mettere) in del muro da sostener uno travello in del camarone dove lavora ms. Lorenzo Costa »; il primo dicembre vengono pagati 150 chiodi « per bisogno di far li ponti soto al portigo dela gisia di S. Barbara ».

Doc. 63 — 7 gennaio 1570

« Mag.co Agostino Aldegati in esequion dla comision hauta da Mons.r Ill.mo Car.le de Ferrara sariti contento pagar si come procurator di esso Ill.mo S.re Cardinale a ms. Felice di Faggiani pictor, qual ha dipinto la coltrina di tela che si a da tirar nanti l'ancona di S. Silvestro in S. Barbara... ». In detta coltrina vi era dipinta una figura di S. Silvestro e di sopra vi era una cappa « dipinta di chiaro et scuro a olio et il restante fatto di prede ammacchiate et con li porfidi messi a oro neli quali vi sono pezi num. 400 d'oro... ».

Doc. 64 — 12 gennaio 1570

Si pagano i legnami utilizzati per far ponti sotto il portico di S. Barbara e per far le scale a « pioli ».

Doc. 65 — 14 gennaio 1570

Viene pagata la calcina usata.

Doc. 66 — 30 dicembre 1569

Pagata la corda di filo usata per tirar la tela sul telaio « delj anchoni ».

Doc. 67 — 21 gennaio 1570

« Mag.co Agostino Aldegati procurator di M. C. Ill.mo il Cardinale di Ferrara V.S. sarà contenta in esequion della commision hauta... pagar a ms.ro Annibale Marchino murator scuti sei da soldi 118 per scuto qual ha lavorato a cavar nel santuario di S. Barbara sino a un segno che li è stato dato, a menarlo fora di deto santuario, cavar tuti li muri che vi erano et taliar la posta di muro che si era lasciata per voltar abaso nela cappella grande... ».

Doc. 68 — 23 gennaio 1570

Si paga la calcina preparata nel « revolto sotto la sagrestia di S. Barbara ».

Doc. 69 — 31 gennaio 1570

Si paga altra calcina.

Doc. 70 — 11 febbraio 1570

« Mag.co Agostino Aldegati... sarete contento pagar a ms. Lorenzo Costa pictor, scuti venticinque d'oro in oro oltre li venticinque prima hauti aconto dla ancora di S. Adriano qual esso dipinge per mettere nella chiesa di S. Barbara, della qual ancona è dacordo in scuti cento d'oro in oro et questi sono per parte di pagamento di detti scuti cento... ».

Doc. 71 — 23 febbraio 1570

Si riassumono brevemente i lavori svolti e in corso. I muratori lavorano alla « capella grande che si aggiunge »; inoltre hanno « dispontelato il volto del santuario » mentre « i bracenti hano lavorato a cavar le prede al volto fora terra et trarle di sopra et cavar li centoli ed asse fora alla detta terra... ». Si pagano anche 1500 travelle « per adoprare a taliar da far cornici nella sopr.ta cappella grande... ».

Doc. 72 — marzo 1570

Viene smaltato il portico della chiesa « co' due mani di malta », « dato il bianco et salegato... ».

Doc. 73 — 4 marzo 1570

Pagamento per i muratori che « a taliato travelle per far cornici per la cappella grande che si agionge a detta chiesa... », « ...li marangoni hano disfatto il coperto di ligname qual era sopra il santuario... i bracenti hano iustato due campane di quelle di S.ta Barbara, la grossa et una mezzana, messovi le biette di ferro, levandole dove era bisogno acciò no' tocassero nel muro come faceano et hano lavorato a tor li copi giuso di detto coperto et portarli ne la mostra et tolto li travelli et anelli che erano nel deto coperto et portarli in monetione, acomodandoli a suoi luoghi et anche li centoli et assi del volto del santuario cavate di sopra et portati in monetione... ».

Doc. 74 — 4 marzo 1570

Si paga la calcina usata dai muratori.

Doc. 75 — 28 febbraio 1570

Si paga la calcina ordinata alla corte di Soave.

Doc. 76 — 11 marzo 1570

« Mag.co Agostino Aldegato in essequition... serà contento pagar a ms. Lorenzo Costa pictor, scuti venticinque d'oro in oro oltre li altri cinquanta prima hauti a conto della ancona di S.to Adriano qual esso dipinge per metter nella chiesa di S.ta Barbara et questi sono per parte di pagamento di detta ancona della qual è d'acordo a dipingerla in scuti cento a sue spese di colori et fattura... ».

Doc. 77 — 6-11 marzo 1570

Pagati gli operai che hanno lavorato « a far uno tornello da tirar sopra la coltrina da coprir il crucifisso qual è sopra l'altar grande di S.ta Bar-

bara, acomodato detto tornello da alzarla et bassarla et cunzio uno scaglione per adoperar a metter il detto tornello in opera... ». In più vengono pagati gli operai che hanno accomodato il quadro di S. Adriano del Costa in un altro capo della sala dove lavora l'artista, per permettergli di poterlo « ombrare ».

Doc. 78 — 13-17 marzo 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato a « taliar tavelle et quadrelle da far cornici per la cappella grande... et tratto di sopra la terra di quella che era nel santuario et menata di fora per poterla poi condur via con li carri... ».

Doc. 79 — 20-24 marzo 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato alla « fabrica de S.ta Barbara, li ms.ri muratori a murar atorno li muri della cappella granda et far de cornisamenti in detta cappella, li bracenti a portar predi... ».

Doc. 80 — marzo 1570

« ...li ms.ri muratori hano voltato so.a il purificatorio, sop.a il Camarino de li Argenti et sop.a la Ambulatio et parte dela capela dove si a da tener la tavola co' li paramenti sop.a li giorni dele feste solenni et fatto altri servitii bisognosi... ».

Doc. 81 — 20 marzo 1570

Vengono comperate « braccia 83 e mezzo di marmo in più pezzi di lunghezza... » che vanno posti in opera in una parte della « ...nichia dla capela grande che si agionge ala chiesa di S.ta Barbara et detti marmori sonovi messi per cavarvi dietro una scala e acìo siino forti a sostener il carico dla volta di detta nichia... ».

Doc. 82 — 3-8 aprile 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato in S. Barbara: « li muratori a far uno sperone incontro al pilastro verso la sagrestia, far dui volta-relli sopra l'andito che va a detta sagrestia, murato atorno alli muri della cappella grande, muratovi dentro legni di rover per tener inchia-vato li muri vecchi co' li novi, disfatto due pezzi di muralia qual era schiappada¹ et ...per potervi inchia-var dentro il pilastro... qual a da sostener la lan-terna; fatto ponti di dentro verso il santuario et anche... quelli di fora et tirato legni di rover sopra li muri da murarvi dentro al longo et anche da drizzar in piedi per forteza dela cupola dela capela granda acciò non habbi locho da sburlar² indietro... ».

¹ « Schiappada » = rotta.

² « Sburlar » = urtare, cadere.

Doc. 83 — aprile 1570

Pagamento per gli operai che « hano lavorato nella fabbrica di S.ta Barbara a murar atorno alli muri dele capele verso la sagrestia, alzati a tiro

insieme co' il pilone qual è per sperone della cuppola et hano tirato lignami di rover sopra li muri et murati in dentro per tener li muri vechi inchiaupati co' li novi et fato ponti atorno a dette muralie dove era il bisogno... ».

Doc. 84 — 22 aprile 1570

Pagamento per i muratori che hanno lavorato nella chiesa « a alzar a portata la fazzada della cappella verso la sacrestia fatta co' le sue cornici et corniciotto che li vanno e anno murato atorno le altre muralie et fato ponti secondo il bisogno... ».

Doc. 85 — 29 aprile 1570

Pagamento per i muratori che hanno lavorato « a murar atorno alla muralia della nicchia levata a portata co' il suo ornamento del corniciotto et murato attorno li altri muri che sono sopra le cappelle verso la sacrestia... li bracenti hanno discalcinato prede vecchie et portate insieme co' le nove sopra li ponti... ».

Doc. 86 — 10 aprile 1570

Pagata l'esecuzione di « dui ferri da voltar la fenestra del camarino dentro la cuppola, del fero vegio di Sua Ecc.za... ».

Doc. 87 — 2 maggio 1570

I muratori sono intenti a « murar atorno alle muralie sopra le cappelle verso la sacrestia et alzar il pilone qual si fa per sperone della cuppola et a far ponti... ».

Doc. 88 — 13 maggio 1570

Pagamento per gli operai che « hano lavorato ala fabrica di S.ta Barbara, li muratori alzar uno pilone et uno muro da fora via¹ et a voltar uno chamarino verso la salla granda et lavorato nel santuario a rechozar i luneti et ponti da ogni banda dal dito locho, a comodar legnami et miso suso parte di centoli... et tratto fora parte della terra del santuario... ».

¹ « Fora via » = esternamente.

Doc. 89 — 17-20 maggio 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato nella chiesa: « li muratori a finir di mettere in opera li centoli da voltar il volto del santuario et messo in opera tutti li pezzi di centoli da voltar li lunete et voltato li peduzzi del detto volto, li marangoni hano finito di far li sop.ti centoli et quelli ale luneti... ».

Doc. 90 — 22-27 maggio 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a finir di fare il volto sopra il santuario, incossarlo, a farvi li suoi sproni et alzar li muri che sono in capo a detto volto e hano disfato il coperto di copi e di legname qual era sop.a la cappella di Sua Ecc.tia per poter lavorar dietro le muralie sop.a detta cappella et hano rifato li ponti et scale die-

tro la fazzada verso il castello et fatto altri servitii... li marangoni hano lavorato a far pontelli et pontelar li centoli del santuario et finito di armar detti centoli in alcuni loghi dove restava da armar et lavorato a rifar li piani a quattro bancolari più larghi di quello che erano quali sono quelli dove Sua Ecc.tia sta sop.a a messa nella cappella di S. Barbara ».

Doc. 91 — 3 giugno 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a murar atorno ale muralie sopra la cappella di S. Ecc.tia verso la strada et verso la chiesa con li suoi ornamenti di cornici, alzato il pilone qual è per sperone della cupola dal deto lato, et fato un muro grosso al diritto del pilastro che a da sostener la lanterna per tenervi inchaviato dentro detto pilastro et tirato lignami di roveri sopra li muri et murato dentro per tenerli chiavati insieme, alzato li ponti atorno dette muralie di dentro e di fora... et taliato prede et tavelle da far cornisamenti per meterne dove era bisogno et anche aciò li ms.ri no' stessero indarno per non aver potuto trovar bracenti assai alla piazza che li potessero servire, li bracenti hanno lavorato a portar prede e malta... ».

Doc. 92 — 7 giugno 1570

Pagamento per Francesco Orzo, soprastante alla fabbrica di Porto, che ha fornito un quantitativo di pietre.

Doc. 93 — 2-10 giugno 1570

Pagamento per i muratori che hanno lavorato « a murar attorno ale muralie sopra la cappella di Sua Ecc.tia et sop.a le scale alzate a portata verso la strada et verso la chiesa co' li suoi ornamenti di cornici et corniciotto et levato a portata il pilone che si fa per sperone alla cupola insieme co' li altri muri che sono per meggio a dette muralie et alzato li ponti verso la strada e di dentro via¹... li marangoni hanno finito di lavorar tutti li roveri con le asegure, che vanno messe nelli muri di detta fabbrica et lavorato asse di pioppo da far li centoli grandi da voltar la chiesa di sopra via et messine due insieme come hanno da star... ».

¹ « Dentro via » = internamente.

Doc. 94 — 12-17 giugno 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato « li muratori a murar atorno alle muralie sopra la cappella di Sua Ecc.tia et alzar il pilone che si fa per sperone della cupola et fatto ponti atraverso il corpo della chiesa et messo in opera i centoli da voltar li arconi sopra detta chiesa, li bracenti hanno lavorato a portar prede et malta alli ms.ri sopra li ponti... ».

Doc. 95 — 19-23 giugno 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a tirar travelle et altri lignami sopra li muri per adoprar a far ponti et fatto detti ponti atorno via a detta fabbricaalzata ugualmente di dentro e di fora et sopra

le capelle, et tirato tre centoli grandi sopra detti ponti et messi in opera
dui sopra le cappelle et l'altro dove a da voltar contra la cupola et mu-
rato al pié di detti centoli et anche di quelli che si erano messi prima
et tagliato uno pezzo del volto e del muro vecchio sopra la cappella di
Sua Ecc.tia per poter inchiavar il pilastro che a da sostener la lanterna
insieme col muro novo che vi si è fatto dentro et detti ms.ri mentre è
piovuto hano lavorato a coperto a taliar quadrelli et far corniciamenti
che vano attorno li archi che si hanno da fare... et Zoan Barsano, mentre
è piovuto, ha lavorato a metter prede et far uno sentiero sopra la cap-
pella di S. Ecc.tia perché vi era impedito di predami e ruinazzi del muro
e del volto che si sono disfatti... ».

Doc. 96 — maggio-giugno 1570

Il 18 maggio, pagati « vinticinque sotopezi di piela¹ (usati) per armar lj
centoli da voltar il santuario in giesia... »; il 26 maggio, pagate « due assi
di piela largi br. 12 per adoperar asslargar lj quatro bancolari dove sta
sopra E. Scct.tia a messa in chiesa... »; il 17 « zugno », pagate « 18 assi di
piela intrege² per adoperar a far ponti sopra al corpo dela chiesa de
S.ta Barbara per starvi sopra a voltar li arconi et finir il restante dela
fabrica... ».

¹ « Piela » = legno di pino.

² « Intrege » = intere.

Doc. 97 — 26 giugno - 1 luglio 1570

Pagamento per i muratori che hanno lavorato « a far li ponti da star
sopra a mettere in opera li centoli dela nichia et fato uno solaro di gra-
de et travelli sopra il volto del santuario acciò cadendo prede e lignami
sopra detto volto no' habbi a patir et hanno lavorato a murar attorno li
arconi, verso la chiesa, cioè impeduzarli et incossarli dietro co' li suoi
ornamenti di cornici che li vanno... ».

Doc. 98 — 3 luglio 1570

Pagamento per Anteo della Mola « intagliator (di) scuti quattro e meggio
da soldi cinque l'uno per la valuta de uno crucifisso qual esso ha dato
per metter sopra l'altar grande de S.ta Barbara... e in più a ms. Leonardo
de Benalij, intagliator, qual ha fatto la croce et il piede della croce et
posto in opera sopra detto altare detto crocefisso... ».

Doc. 99 — 3-8 luglio 1570

Pagamento per i maestri muratori che « hano alzato le muralie di den-
tro via a portata et anche li arconi da ogni cappo con li suoi ornamenti
di cornici et murato attorno alli muri di fora via et alli piloni che sono
da ogni lato per sperone della cupola et fatto ponti dove era bisogno... ».

Doc. 100 — 6 maggio - 30 giugno 1570

Pagamento delle ferramenta usate tra cui i chiodi adoperati per far « cen-
toli » da voltar il volto del santuario e per inchiodar « li luneti alli cen-

tolli della volta del santuario... » e « due chiavi da muro del fero di S. Ecc.tia per meter nelli muri della dita fabbrica sopra alli scali che vanno di salla in gisia... » e « ducento chiodi... per armar per voltar il camarino¹ qual è cavato dentro la nigia dela capela granda di S.ta Barbara... ».

¹ « Camarino »: si tratta forse del palco ducale ?

Doc. 101 — 10-15 luglio 1570

Pagamento per i muratori che hanno lavorato a « murar atorno le mura-
glie et arconi di detta fabbrica facendovi li suoi ornamenti di cornici et
cornicioni che vi vanno et murato attorno li piloni che sono per sperone
della cupola della cappella granda et alzato li ponti attorno a detta fab-
brica di dentro e di fora via et aiutato a mettere in opera li centoli da
voltar la sop.a cupola... fatto tredici centoli da voltar sopra la cupola
della cappella granda et tirato detti centoli sopra li ponti et messi in
opera co' l'aiuto delli muratori... ».

Doc. 102 — 15 luglio 1570

Pagamento di grossi cavi utilizzati nei lavori.

Doc. 103 — 17-22 luglio 1570

Pagamento per i muratori che hanno « lavorato a murar atorno alli muri
di fora e di dentro via, voltà li arconi e comincià a voltar la cupola della
nicchia facendo cornici, corniciotti et sfondati dove vanno et voltato al-
cuni voltarelli che sono da ogni lato sop.a le cappelle verso la strada e
verso la sacrestia... et più l'infrascritti marangoni hanno lavorato asse di
pioppa da far centoli et hanno disfatto centoli che erano in monetione et
fattine di novi alle misure che volevano da voltar li archi delle cappelle
et altri volti che vi sono dalle bande et comincià armar sop.a li centoli
da voltar la cupola et hanno tolto giuso dal campanile di S.ta Barbara
la campana rotta et dismozolata et messo il mozolo a quella di S.to An-
tonio... ».

Doc. 104 — 24-29 luglio 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a murar ator-
no alli muri di detta fabbrica alzati a portata et rifatto li ponti atorno a
detta fabbrica di dentro e difora via et voltato lo archone verso la chiesa
co' li suoi ornamenti di cornici et pontelato li centoli di detto arcone et
lavorato attorno alla cupola et alli altri arconi... li rasseghini a lavorà a
rasegar lignami di rover per meggio et in quarti per adoprar a metter ne
li muri di detta fabbrica per tenerli inchiaupati insieme... ».

Doc. 105 — 29 luglio 1570

Pagamento per « Julio Anastasi pictor qual a dipinto l'ornamento del-
l'ancona dell'altare di S. Silvestro nela chiesa di S. Barbara, fato a preda
ammacchiata, adorato et brunito a tutte sue spese di colori, oro et fatura
qual monta, pagandolo come il primo qual fu fatto per l'altar grande
scuti 80... et in più detto ms.ro a principiato nel frontespicio di detto or-

namento una colomba dello Spirito Santo mista a oro et poi, per commission de Sua Signoria, levata via et in cambio fattovi un Jesù messo a oro brunito qual fattura monta... ».

Doc. 106 — 31 luglio - 5 agosto 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato in S. Barbara: « li muratori hanno murato attorno alle muralie di dentro et di fora via et fatto ponti dove era bisogno, tirato lignami di rover sopra li muri et murato dentro acciò tenghino detti muri inchiavati insieme et voltato l'arcone verso la cuppola con li suoi ornamenti di cornici... et più li infrascritti m.ri marangoni hanno lavorato a pontelar gli ponti con terzare sino a terra et poi sop.a li ponti, a pontelar gli centoli delli arconi per potervi voltar sop.a sicuramente et fatto uno ponte di travelle da andar in suso murando sopra li archi et messo uno travo sop.a quello... ».

Doc. 107 — 7-12 agosto 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori hanno murato attorno li muri di detta fabricha, tirato lignami di roveri sopra detti muri et murati dentro acciò stiano inchiavati insieme, voltato archi con li suoi cornisamenti et fatto il corniciotto di fora via verso il castello e verso la sagrestia... et più li sottoscritti marangoni hanno lavorato a tirar la tela sopra il telaro dove si ha da dipingere sopra il quadro di S. Silvestro da mettere in S.ta Barbara... ».

Doc. 108 — 14-19 agosto 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato in S.ta Barbara: « li muratori hanno murato attorno alli muri di detta fabricha, decernito¹ il muro della lanterna et fatto parte del cornisotto che li va dal piede et tirato lignami di roveri sopra li muri da far il telaro che a da esser abaso di detta lanterna et messo in opera detto telaro co' l'aiuto dei marangoni et bracenti et fatto ponti dove era bisogno... i ms.ri marangoni hanno lavorato a scurtar alcuni legnami al coperto della chiesa quali impedivano a murar, et hanno scurtà a misura li roveri et agiostati insieme et fatto le piaghe per far il telaro che va nelli muri al piede della lanterna, aiutato a tirarli sopra li muri et a metterli in opera et far altrij servitij... Ber.no fachino a fatto due carghe a portar due assoni dal porteco del mercato alla corte a S.ta Barbara quali sono per adoprare a far la sedia che fanno gli intagliatori per il coro... ».

¹ « Decernito » = scelto ?

Doc. 109 — 19 agosto 1570

Pagamento di dieci scudi per Giovanni de Benagli e fratelli, intagliatori, « quali son per hauer essi fratelli fatto la golazza a intalio quale ha per ornamento l'ancona di S. Adriano... d'acordo a farla col suo legname et fattura... ».

Doc. 110 — 19 agosto 1570

« Mag.co Agustino Aldegati... sarete contento pagar a ms. Lorenzo Costa, pictor, scuti vinticinque d'oro in oro da s. 118 per scuto a conto dell'ancona che esso dipinge per l'altare di S. Silvestro posto nella chiesa di S.ta Barbara della qual ancona è d'acordo in scuti cento d'oro et questi serano per parte di pagamento di detti scuti... ».

Doc. 111 — 7-19 agosto 1570

Pagamento per « i ms.ri intagliatori et marangoni quali hano lavorato a far una sedia di quelle del choro... et tornato a desfar... ».

Doc. 112 — 21-26 agosto 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « i muratori a drizzar in piedi li roveri che vanno muratti nelli pilastri delli finestroni della lanterna et finito di far il cornisotto che va al pié di detta lanterna et fatto il cornisotto in cima alla nicchia, fatto ponti da far li pilastri di detta lanterna et tagliato prede et travelle per far cornisamenti... et più li sottoscritti ms.ri marangoni hanno lavorato a scurtar lignami di routa a misura, farvi le sue piaghe, farvi una cavriaga da drizzarli in piedi, inchiodati nel telaro et incatenati insieme, quali lignami vanno murati nei pilastri della lanterna, armato d'asse attorno alli centoli della nicchia et alzato li cidelloni... ».

Doc. 113 — 5 luglio - 22 agosto 1570

Si pagano varie « assi di piela »: il 20 luglio « sotopezi di piela per adoperar a armar li centoli dove hano da voltar sopra la cuppola della cappella granda »; l'8 agosto « 50 sotopezi di piela per adoperar a armar li centoli per voltar gli arconi et la cupola nela fabrica di S.ta Barbara... ».

Doc. 114 — 23 agosto 1570

Si paga la calcina usata.

Doc. 115 — 28-29 agosto 1570

Si parla dell'esecuzione di due sedie per il coro.

Doc. 116 — 29 agosto - 2 settembre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a voltar la cuppola della cappella granda co' li suoi sfondati et lo arcone che ha in testa et messe le chiavi che hanno da tener detta cupola et hanno decernito li pilastri della lanterna et fatto apresso a due portate di detti pilastri, fatto li ponti due volte attorno a detti pilastri et due volte attorno alla cupola... et poi li infrascritti marangoni hanno lavorato a finir di armar tutti li centoli della cupola della cappella granda et pontelar detti centoli di sotto via, et fatto un ponte dinanzi all'altare di S.to Adriano per poter metere in opera il quadro et acomodar la coltrina... pagati bastoni 400 per adoprare a far cornisotti et li sfondati che sono nella cupola della cappella grande... ».

Doc. 117 — 8 luglio - 3 agosto 1570

Pagati i chiodi adoperati per « far centoli da voltar la cuppola » e serviti per « meter pontelli soto allj centolli della nigia deli arconi... »; pagate inoltre « 500 broche » adoperate per tirar la tela sopra il telaro dell'ancona di S. Silvestro e 300 « broche » usate per finir d'inchiodar la tela e 250 chiodi necessari per fissare la tela da dipingere, per far la coltrina dell'ancona di S. Silvestro.

Doc. 118 — 21-26 agosto 1570

Pagamento di una sedia per il coro.

Doc. 119 — 9 settembre 1570

Si paga la « calcina » usata.

Doc. 120 — 9 settembre 1570

« Mag.co Agostino Aldegati... sarete contento pagar al ms. Julio Ruboni, pictor, qual ha dipinto la coltrina che si è messa davanti all'ancona di S. Adriano in S.ta Barbara. In detta coltrina vi è dipinta una figura a olio di S.to Adriano in chiaro et scuro et il restante fatto a preda ammacchiata con li porfidi messi a oro, ne li quali vi sono entrate pezze n. 400 d'oro, di accordo a far detta coltrina mettendovi l'oro et li colori... ».

Doc. 121 — 9 settembre 1570

« Mag.co Agostino Aldegati... sarete contento pagar a ms. Lorenzo Costa pictor, scuti vinticinque d'oro in oro quali son per finito pagamento di scuti cento per li quali esso era d'acordo a fare il quadro dello altare di S.to Adriano quale è stato messo in opera nella sua cappella nella chiesa di S.ta Barbara... ».

Doc. 122 — 4-9 settembre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a finir li pilastri delli finestroni dela lanterna, farvi il pilastrello per meglio¹ con il suo capitello sop.a, messo in opera le chiavi di ferro che vanno sop.a li finestroni sopr.ti et messo in opera li centoli da voltar la cappella di sopra verso la sagrestia et voltato detta cappella, fatto ponti dove erano bisognosi, taliato pietre et tavelle per far cornici et altri ornamenti in detta fabbrica... li ms.ri marangoni a taliar prede et tavelle et fatto centoli da voltar li finestroni... a disfar centoli che si sono adoprati a far li arconi dela capela granda et co' parte di dette assi fatto centoli da voltar le cappelle che sono sopra quella di S. Ecc.tia e quella verso la sagrestia, armato sopra detti centoli di sottopezzi di piella da voltar quella verso la sagrestia et pontelati di sottovia... ». Pagamento per i lavoratori che hanno accomodato la coltrina davanti all'altare di S.to Adriano ed hanno lavorato a « tor il quadro giuso alla sala dove è stato dipinto et portarlo in chiesa e a metterlo in opera nella sua cappella, a mettervi il suo ornamento dorato et fattovi una banchetta di sotto... e molti altri servizi... ». Pagamento per Nicola Rospo aretino e tre compagni facchini che hanno

aiutato i sopraddetti lavoranti a «...tor il quadro giuso nella sala e portarlo in chiesa et torlo di sopra via alla ferrata della cappella et metterlo in opera nella sua cappella, et hanno portato lignami inanzi e indietro... et roveri da far il telaro qual va sopra li finestroni della lanterna... ».

¹ « Meggio » = mezzo.

Doc. 123 — agosto-settembre 1570

Pagamento per alcune sedie del coro, per i chiodi occorrenti, per i legni di rovere messi « ai piedi nelj pilastri delj finestroni dela lanterna fabricata » e per i pezzi di rovere « murati nela nichia dela capela granda... ».

Doc. 124 — 16 settembre 1570

Pagamento per Felice di Faggiani, pittore, « qual ha dato di zesso¹, colla et bonermino² et poi adorato et brunito l'ornamento fatto a intaglio qual s'è posto attorno all'ancona di S.to Adriano... et esso vi ha messo l'oro... et l'ha fatto più largo et più cavo di intaglio di quello che fu messo all'ancona dell'altar grande et perciò l'insieme a essere più oro et fatura... qual monta in tutto scuti 30... ».

¹ « Zesso » = gesso.

² L'interpretazione di questo termine è ardua.

Doc. 125 — 11-18 settembre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a finir di voltar li finestroni dela lanterna et murarvi sopra, far li gualandrini dele lunete¹, voltato la cappella di Sua Alt.za et incassata dale bande, fatto il frontespicio nela fazada verso il castello, fato il ponte attraverso la lanterna et messo in opera parte de li centoli da voltar detta lanterna et fatto altre fattioni bisognose a detta fabbricha... ». Camillo Milano ha lavorato a « ...nettar il santuario mentre piovea per potervi disegnar li fondamenti... et più li infrascritti marangoni hano lavorato parte a far centoli grandi da voltar la lanterna et armato di sottopezzi li centoli da voltar la cappella di Sua Alt.za e pontelar detti centoli... ». Pagate quattro corde da chiave per far il coperto della lanterna « et tirato sopra li muri di detta lanterna co' l'aiuto de li sottoscritti fachini... li raseghini hano lavorato a taliar per meggio assoni quali si hano da adoprar per li sezoli del choro ». M.o Antonio ha dato la roba per tirar su e giù la coltrina davanti alla ancona di S.to Adriano, maestro Lorenzo, « taliapietre », ha dato pesi quattro per adoperar a mettere in opera l'ancona di S. Adriano, cioè per mettere i « travelli » dove va inchiodata nel muro. Maestro Giovanni De Benagli ha fatto sei « rizzoli » di legno forte per mettere dietro le coltrine di S. Adriano e S. Silvestro per farci correre sopra « li forcini aciò che vadano su meglio ».

¹ « Gualandrini »: da « gualandar », termine di muratura = cordicella tesa a mezzo di due chiodi, rasente alla quale il muratore pone i mattoni.

Doc. 126 — 11-16 settembre 1570

Pagamento per due muratori.

Doc. 127 — 18-23 settembre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a metter in opera i centoli per armarli sulla lanterna fabricata de S.ta Barbara et fato li due frontespici da ogni banda et fato a pié della cupola un pendio inrasito¹ da coprirlo similmente et fato li promotorij acerco, et rimosso ponti et rifato ponti et scale... in più li infrascritti muratori hano lavorato a cavar fondamenti nel santuario et voltar un archo et disarmar la semicupola et comodar li ponti per lavorar... li marangoni a far il coperto dela lanterna, a tirar su lignami per quel bisogno(e) ...armar li centoli della lanterna et hanno fatto detti centoli et disfattone prima degli altri... ».

¹ « Inrasir »: non esiste un termine chiarificatore, ma la parola potrebbe significare ricoprir un determinato oggetto con una sostanza appiccicosa.

Doc. 128 — 25-30 settembre 1570

Pagamento per gli « infrascritti opperrari che hano lavorato ala fabbrica ...a inchiodar la stuoia di canne sotto i centoli dela volta dela lanterna fabricata di novo a S.ta Barbara, et fare il cornicione acerco¹ a detta lanterna et tirar il muro dove devono posare li catini, et finir d'inrasir il pendio che va coperto di piombo a cerco e per i lati della semicupola et intravelonar i coperti, si dela lanterna come del lato verso la mostra... li infrascritti muratori hano lavorato a smaltar il luocho di S. Altezza et l'altro luocho simile all'incontro di quello, verso la mostra et imbiancarli... et li infrascritti muradori hanno lavorato a smaltar et stabilir² li archoni et la nicchia dove si fa la cappa ...et hano lavorato nel santuario a finir di far i fondamenti per fabbricar la inventione sua³... ». Si lavora pure alla copertura della lanterna dove vengono utilizzati vari legnami.

¹ « Acerco » = attorno.

² « Smaltar, stabilir et imbiancar »: è il processo solito, eseguito per rifinire le pareti di un ambiente, le quali si ricoprono di gesso e calcina, si toglie poi il superfluo e si procede alla imbiancatura.

³ « Inventione »: potrebbe voler dire il disegno e quindi la struttura dell'ambiente, ma il termine non è chiaro.

Doc. 129 — 2-7 ottobre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a smaltar di gesso la volta e poi di calcina et fatto li piani di rilievo alle fasce incrociate et a luneti di sopra alle finestre et imbiancata e dato di stucco a detti piani e stabilita e disfatto i ponti superiori e altri ponti per coprir di piombo... li muratori hanno smaltato, stabilito et imbiancato le pareti delle cappelle, li archi e lavorano parte alla cappa che si fa di stucco et altre... li muratori hanno lavorato alla volta della lanterna et a smaltar anco nelle cappelle et a lavorà a comodar il cornisotto della lanterna e a metterci per fortificarlo delle chiavi di ferro, far ponti... a lavorà al santuario a murar la inventione, fino al termine di voltar e taiar prede... ». I muratori e gli « stucchieri » hanno lavorato inoltre per « inchiodar, infrascar et smaltar giù la cappa... ».

Doc. 130 — 29 settembre - 7 ottobre 1570

Pagamento di sabbia, assi e travi, pietre e calcina. Si portano legnami vecchi alla munizione.

Doc. 131 — 7 ottobre 1570

Pagamento di pietre e sabbia.

Doc. 132 — 11 ottobre 1570

Pagamento per Annibale Marchion, muratore, per « hauer menato la terra fora dei santuari... et disarmato le due volte... ».

Doc. 132A — 13 ottobre 1570

« ...L'Ecc.mo S.r Duca mio desideroso di voler far finire S.ta Barbara è stato quasi tutto hoggi in la chiesa... a far lavorar tutti quali operari, muratori, bracenti e tagliapietre quali no' ha potuto hauer perché domenica prossima et il giorno della consecrazione volea fosse finita, essendosi partito un quarto d'hora innanzi è cascato tutto il volto di sotto del corpo della cappella grande ed ha storpiato tre o quattro operai che così presto come bisognava no' se hanno potuto levar, di modo che quasi tutta la città è andata a veder tal ruina credendo la fossa ancho maggior di quel ch'è... ». (Lettera di G. B. Calzoni, A. S. M., Arch. Gonz., busta 2584).

Doc. 133 — 9-14 ottobre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori che hano lavorato a smaltar et giustar il partimento della cappella grande ed imbiancar, disfatto i ponti, relevato i pilastri fino al coperto delle sedie acerco... Zoan Barozzo ha smaltato nella parte della lanterna con altri ms.ri, stabilir et imbiancar et disfar ponti et altri ms.ri a smaltar nelle cappelle dei lati et stabilir et imbiancar... li ms.ri da stucco... hano lavorato a finir la cappa di stucco nela capela granda... i muratori a lavorà al santuario a finir di murarlo, a voltarlo, incossarlo, fargli i speroni... i fachini hano stillato il piombo da colar per lavorarlo per il coperto della lanterna... Batista fachin... co' quattro compagni, hanno portato tutti li ferri de la ferrata di S.ta Barbara che si è tolta giù, al ferraro a farli conzare... Pedro de Peruchi con tre compagni hanno portato dalla mostra in chiesa le pietre dele portele del santuario et li altri pezzi base della ferrata... il Tozza con tre compagni hanno tolto la pietra di S. Pietro dell'altar grande della Canonica et menata qua a S. Barbara... et portato la pietra dell'altaro che era dinnanzi allo portico di S. Barbara et portato nella Mostra... », « ...li muratori et bracenti che lavorarno... di notte a trar giù la parzalia del muro atraverso la chiesa et menar via prede... li marangoni et fachini... lavorarno la notte a trar giù l'ancona di S. Barbara et disfar l'altar grande et banzolare¹... i marangoni... atrar giù li assi dela parzalia² ch'era in S.ta Barbara, a comodar la lampeda e l'edificio suo sopra dela volta et forar per mandar giù la corda, metter su le impanate ai finestroni della lanterna, mettere una lista di piella acerco la cappella

granda per tirargli le spalliere, far misette, cartelli³ di legno per la consecratione... i tagliapietre... hanno lavorato a battere la pietra grande di marmoro, ...et acomodar parte delle basi della ferrata di S. Barbara... ».

¹ « Banzolare » = forse banco ligneo.

² « Parzalia »: in dialetto mantovano « sparsaia » significa « tramezzo », cioè assi connesse insieme per dividere le parti di un edificio comprese tra grossi muri.

³ « Cartelli »: termine non chiaro.

Doc. 134 — 12 ottobre 1570

Francesco Pandino, doratore, ha ricevuto sei scudi e mezzo per aver « adorado, dipinto et brunito » il palio dell'altar grande di S. Barbara.

Doc. 135 — 13 ottobre - 21 ottobre 1570

Mastro Francesco Gazza, « fornasaro » alla fornace del Carmine, ha fornito le « tavele » per « salegar la capella grande e altre dalle bande » e ha dato 500 bastoni per « far la scala tonda da andar nela capela grande... ».

Doc. 136 — 16-21 ottobre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato « ...i ms.ri muratori et bracenti a levar le prede fuori del santuario cascato et a menar fuori il calcinazzo, cavar fondamenti et palificandoli et murar parte di quelli... li muratori hanno lavorato a rigualar¹ la tera sopra la volta ovata del santuario, a smaltar, stabilir et imbiancar li camerini da ogni lato per le capelle et scalette et andettini da via drita della cappella granda et altre cose come disfar ponti, rifarli per il lato della ferrata che si è posta in opera, et picchiar detta ferrata, le pietre basi a detta ferrata et altre faccende... li marangoni a far cavaleti da far ponti alla ferrata della chiesa per metterla in opera, a lavorar telari da impanato, pulir assi di piella... i fachini aiutar a caricar pietre marmoree da far basi ale colone... il taiaprede e due fachini sono andati a S. Josef di Marmiolo a caricar colone, pilastri base di marmoro et menatogli a Mantoa ala botega sua per lavorarli per il santuario di S.ta Barbara... Zuan Carbonin ha dato un sacco di carbon forte per adoperar a saldar di stagno le pezze di piombo sul coperto della lanterna... ms.ro Benedeto feraro a disfatto la ferrata, era cunza² quando la tolse giù et sé messa in opera nela chiesa di S.ta Barbara... li ms.ri muratori et bracenti han lavorato la notte passata del venere venendo il sabato a disfar l'ovato sfondato per basarlo che sia a livello del resto della cappella grande... ». Inoltre viene portata a Mantova da Marmiolo una colonna tonda, mentre i muratori lavorano a « salegar sopra il santuario ovato ».

¹ « Rigualar »: non conosco il significato di questo termine.

² « Cunza » = assestata ?

Doc. 137 — 21 ottobre 1570

Mastro Francesco Pandino, doratore, ha dipinto « a biacca brunita e macchiato finto de alabastro et dorato l'altra mita del tabernacolo¹ che si tiene sull'altar maggiore di S.ta Barbara co' una figura dentro del N.S.

Gesù Cristo, come sta dall'altra banda... » e inoltre ha « adorato » quattro libri dove si tengono le reliquie sante sull'altare predetto.

¹ « Mitta »: non conosco il significato di questo termine.

Doc. 138 — 3 settembre 1570

Pagamento di un quantitativo di pietre.

Doc. 139 — 23 ottobre 1570

Pagamento di un quantitativo di pietre.

Doc. 140 — 15 ottobre 1570

Pagati « occhi » per un finestrello del coro e ordinati quattro quadri di cristallo per i tabernacoli delle sante reliquie.

Doc. 141 — 25 ottobre 1570

Pagamento per mastro Bernardino Nannini, tagliapietre, che ha lavorato a « scurtar quatro colone di marmo tonde et dui pilastri pur di marmor quadri et fattogli i colarini et fato due basi ali pilastri quadri di marmor... et queste colone et pilastri sono acomodati per metter in opera nel santuario grande di S.ta Barbara... ».

Doc. 142 — 27 ottobre 1570

Mastro Sebastiano Fontanella, tagliapietre, ha eseguito due capitelli di marmo per due pilastri quadri che si sono posti in opera nel santuario grande di S. Barbara.

Doc. 143 — 23-37 ottobre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato in S. Barbara. I muratori hanno finito di mettere le basi delle colonne e i capitelli nel santuario grande, hanno poi fatto ponti, messo « centoli et voltato parte ». Negli anditi che vanno dal « castello alla sagrestia » si lavora per eseguire gli « ussi »¹, inoltre si deve disfare un volto e rifarlo più basso e far la scalinata che « dalla chiesa davanti ascende sopra il santuario ». I muratori hanno lavorato a « salegar una cappella » e a « disfar un volto nel andettino che va ala sacrestia... per abasarlo... », i tagliapietre, nella notte di mercoledì, hanno fatto « busi in marmoro nella cappella grande sopra il coro » mentre altri lavoranti sono intenti a « salegar l'andito che va dalla chiesa alla sacrestia et hanno salegato una cappella... ». Per i « conduti della lanterna di S.ta Barbara » si sono impiegati ventisei « lattoni » nuovi. I marangoni hanno armato i volti del santuario grande e hanno fatto a questo proposito « centoli, telari, travi armati, cavaleti... ». Mastro Zamagnino ha fornito mille bastoni per eseguir la scalinata « tonda » da ascendere alla cappella granda « a dinari otto l'uno ».

¹ « Ussi » = porte.

Doc. 144 — 30 ottobre - 4 novembre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a finir gli archetti, coprirli di bastoni et salegar di tavelle tutto il piano della cap-

pella granda... sopra il santuario et imboccar, smaltar, infrascar et stabilir li volti di detto santuario e murar l'altar grande e mettervi la pietra marmorea... murar gli ussi che si fece nelle due cappelle più apresso alla cappella granda, a far una porta nella cappella verso la mostra, a smaltar e stabilir i camarini acanto a quella, stabilir il camarino dove è la gielosia¹ sopra il coro et salegarlo, raconzar in più luoghi i fili de i pilastri della cappella granda... (hanno inoltre) smaltato et imbiancato la muraglia tonda della cappella granda di fora via et anche un pezzo d'ala dritta, e similmente aiutato a finir di voltar e salegar la cappella granda... ». I facchini hanno posto la pietra marmorea sull'altar grande; sotto la « salicata » della cappella grande vengono sistemate delle travi armate. Annibale Marchion con altri compagni, martedì notte, ha lavorato per « finir di stopar² la porta nela capela vicina alla sachristia ». I facchini hanno portato « li scalini di marmo tondi, dalla chiesa alla munitione... ». Si eseguono « due gionte di legname » per due pali dell'altar grande. Michele Botin e Giacomo Spinazzo « han posto in opera la gielosia di S. Ecc.tia sopra il coro nela capela granda et fatto le gionte a due pali... ». I marangoni lavorano a far telari per le cappelle del Duca e della Duchessa, « fargli su gli impanati et far ussi, tavolini per Sua Ecc.tia et li dui antiporti delle porte delli anditi in chiesa che vanno dal castello alla sagrestia... ». Giulio Anastasi, pittore, viene pagato per aver dipinto un tavolino di noce, destinato al camerino del Duca.

¹ « Gielosia » = grata lignea.

² « Stopar » = chiudere, murare.

Doc. 145 — 23 ottobre - 4 novembre 1570

Vengono messi in opera degli archetti sotto la « salegata del coro per finir la scala tonda quale va nel detto coro ». Sempre nel coro viene aperta una porta verso il lato della Mostra, mentre si inizia a « salegar » le cappelle.

Doc. 146 — 6-10 novembre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato a « smaltar le volte e pareti del santuario grande et fatto le due scale di esso di bastoni et salegato di quadrelle¹ la prima salegata dove poi sopra li andarà salegato di tavelle² et imbocata la volta del santuario ovato et infrascata et così smaltato... ». Si lavora nel camerino del Duca « a smaltarlo, stabilirlo; salegarlo, fargli un camino... » e a « ...smaltar il camerino acanto la cappella di sopra verso la mostra... ». Viene sistemato un crocefisso sul cornicione interno e vengono inchiodate travelle per « tirar la tapezzaria sotto il portico della chiesa ». Francesco Pandino ha dorato sul muro della chiesa dodici croci di « suo oro et fattura ».

¹ « Quadrelle »: specie di mattone.

² « Tavela »: altra specie di mattone di grossezza media.

Doc. 147 — 10 novembre 1570

Viene « lustrata » la pietra rossa dell'altar maggiore.

Doc. 148 — 10 novembre 1570

Vengono acquistate 5960 libre di piombo per coprir la lanterna della cappella grande.

Doc. 149 — 4 settembre - 30 ottobre 1570

Il 9 settembre pagamento per « due squaderi di ferro grandi como sono quelli che si metton alli cantoni dei timi¹ dele caroze a 1.7 soldi 6 l'uno per mettere all'ancona di S. Adriano »; il 12 settembre « fatti centoli da voltar la lanterna di canne » della detta chiesa; il 13 settembre si armano i « centoli » della cappella di sua altezza e si preparano i « centoli » per la lanterna; il 16 settembre vengono usati i ferri « da voltar » per metterli ai finestrone della lanterna grande. Vengono fatte « chiavi da muro N. 9 », grandi e piccole, che vanno poste alla lanterna e in una cappella superiore; il 18 settembre vengono pagati i chiodi « per inchiodar li centoli che si fanno per voltar la lanterna della chiesa »; il 19 settembre vengono inchiodate le travi grosse del coperto della lanterna; il 23 settembre si ordinano lastre di piombo per la cupola e si esegue la volta di gesso della lanterna della cappella grande; il 26 settembre si esegue il coperto della lanterna e il coperto del fianco verso la Mostra e si inchiodano lastre di piombo sulla semicupola; il 29 settembre viene ultimata la volta di gesso sopra la lanterna; il 6 ottobre viene inchiodato il « corniciotto » della lanterna e si pagano « due lorgni e un ogietto da murar »², a soldi 21 l'uno per « meter a una finestra di dreto dla ancona di S. Adriano »; l'8 ottobre vengono pagati quattro ferri « da voltar, largi et grosi per metter soto alli pridi j marmori che sono sopra alli portelj che vanno zozo al santuario... »; il 9 ottobre vengono pagati dodici « rampini » da mettere nel muro per allestire la chiesa durante la consacrazione; il 12 ottobre si pagano tre « telari » grandi tirati sulla lanterna « di novo refabricata et fermati i telari che sono ordinati per le cinque cappelle³ de sora di S. Ecc.tia e di S. Alt.za stando in gisia ». Sopra la ferrata vi è un corniciotto; si accenna anche ai « centoli » occorsi per « voltar » il santuario grande. Il 19 ottobre si pagano i « chiodi per bisogno di far et inchiodar li cartoni che disegna ms. Lorenzo Costa et per far cavaleti per deto »; il 30 ottobre si parla di un uscio doppio, posto nella cappella di S. Barbara; il 31 ottobre si pagano « due rampini da murar in del muro per atachar una sbarra alla porta della scalla in S. Barbara che va alla sacrestia... ».

¹ « Timi » = timoni.

² « Ogietto »: forse sta per occhietto.

³ Non so spiegarmi perché si parli di cinque cappelle.

Doc. 150 — 13-18 novembre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a salegar il santuario grande et fargli l'altare et infrascar et smaltar tutto il santuario piccolo et saligarlo e fargli l'altare et mettergli la pietra di marmoro... a tagliar nel muro in chiesa per afondar i luoghi delli ussi in capo le sedie del coro, a finire i camerini di Sua Ecc.tia che guardano

in chiesa sopra il coro... a mettere poleghi alle finestre della lanterna... et stabilirvi le sue pilastrate... li marangoni a finir di far li telari grandi della cappella di sopra nella chiesa con i suoi finestrini archivolti et i gradi et i bancolari dei due altari dei santuari... ». Vengono inoltre tolti tre pezzi di pietra « per scurtar li altarij » dei santuari e viene impiombata una croce sulla « cuba » della lanterna della cappella grande. Mastro Pandino ha eseguito un « S. Pietro sul parapeto dell'altare nella cappella prima a man drita come s'entra in chiesa... ».

Doc. 151 — settembre - novembre 1570

Il 2 settembre pagate due travi, o « travelle », di un ponte messo in opera nella cappella di S. Adriano per sistemarvi l'ancona e pagate due assi di pietra, adoperate per far due ripiani all'altare di S. Adriano.

Doc. 152 — 24 novembre 1570

Pagate le stuoie usate per costruire la volta della cappella grande.

Doc. 153 — novembre 1570

Tra i vari pagamenti si accenna alla sistemazione dell'altare di S. Croce, situato nel santuario piccolo.

Doc. 154 — 20-25 novembre 1570

Nel santuario piccolo vengono sistemati i cassoni delle reliquie. Nel santuario grande si esegue una cornice che corre sopra le colonne. Un corniciotto è posto anche sopra la ferrata del santuario grande, sull'altare del quale vi è un palio dipinto in « biacca brunita et adorato » dal pittore Francesco Pandini e rappresentante una *Pietà*. Vi è inoltre un secondo palio, dipinto dal pittore Felice Faggiani. L'altare del santuario grande è dedicato alla Madonna.

Doc. 155 — 23 agosto - 23 novembre 1570

Il 15 settembre vengono ordinate assi di « piella » per le sedie del coro; il 15 ottobre si finisce di « armar la volta » della cappella di Sua Altezza; il 22 novembre si eseguono le « portele sop.a li ussi » dei santuari; il 23 novembre vengono eseguite le « portele » per metterle « nanti gli anditi da ogni banda » alla cappella grande; il 30 novembre viene ultimata la « gielosia » del duca e della duchessa « da vedere in chiesa... sopra il coro... ».

Doc. 156 — 24 novembre 1570

Pagata la « cera nuova » e la « pegola cotta e il mastico da immasticare i chiodi usati per inchiodar il coperto di piombo sulla lanterna... ».

Doc. 157 — 22 novembre - 2 dicembre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato in S. Barbara: « li muratori hano lavorato a metter poleghi alle finestre della lanterna nuova et posto su le vetriate, et anco m.ro Nicolò Barbaccia a metter i poleghi alle portele delli altari... et ms.ro Aniballe a taliar le lattate¹ alli ussi delli camerini degli argenti et mettergli i poleghi così all'uscio della cappella verso

la mostra acanto quelli et m.ro Jacomo ferrarese a lavorar nella scala a lumaca della chiesa... li stucchieri a lavorar l'architrave sop.a le colone del santuario grande... li marangoni a lavorar li archi di noce dej santuari, finir l'ultimo telar delle impanate grande delle cappelle di chiesa, lavorar al credenzino per la sacrestia, far ussi per li camarini deli argenti et per la capella verso la mostra, mettere catenelle acerco il coro per tirare spaliere... ». Sopra la lanterna viene « intavelonato dove era guasto ».

¹ « Lattate » = non conosco l'esatto significato di questo termine.

Doc. 158 — 10-18 novembre 1570

Pagate le « tavele per salegar i santuari », « le stroppe¹ per far ponti », la « calcina » e il « sabion ».

¹ « Stroppe » = legna, verga.

Doc. 159 — 19 novembre 1570

Pagati i bastoni usati per far gli scalini del santuario e lo stucco utilizzato per la cappa del coro. Inoltre i « ...caretieri hano menato via li predami¹ et terra et calcinazo da cerco la chiesa... ».

¹ « Predami » = pietrame.

Doc. 160 — dicembre 1570

Mastro Lorenzo di Bernardi ha rifinito « alcuni marmori ». Vengono fatti quattro capitelli con quattro pezzi di « nembro » per le colonne tonde del santuario. Viene inoltre pagata una « balla di nembro di sua pietra qual è posta sopra la cubba della lanterna di S.ta Barbara forata dalla cima al fondo per la croce che dentro vi è impiombata ». Viene inoltre pagata la « lastra dell'altar semicircolo del santuario fabbricato ».

Doc. 161 — 2 dicembre 1570

Viene pagato un quantitativo di « prede ».

Doc. 162 — 2 dicembre 1570

Si pagano le stuoie messe sopra il coperto della « cubba della lanterna per difesa della pioggia mentre che no' si poteva coprirla di piombo... ».

Doc. 163 — 8 dicembre 1570

Mastro Agostino Martello viene ricompensato per il « gesso crudo » da lui acquistato a Ferrara « per bisogno di adoprarlo a smaltar la volta di barelle fatta alla lanterna nova dela capela granda... ».

Doc. 164 — 5 dicembre 1570

Pagato il « gesso crudo » servito per i « poleghi delle finestre della lanterna nova... ».

Doc. 165 — 5-9 dicembre 1570

Pagamento per i muratori che hanno lavorato: « a metter poleghi alle finestre della lanterna nova dela capella granda, intavelonar dov'era rotto, disfar i ponti, stopar di stoppa le fisure dele vetriade, mettere le cimose ».

di marmoro sulli promontori alla ghirlanda della cappella tonda et smaltarla e imbiancarla e ms. Jacomo ferarese... a finir la scala a lumaca... li marangoni... di notte a finir le portele dele arche del santuario ovato, lavorar al credenzon per la sacrestia della chiesa, metter le impanate grandi alle cappelle di sopra, far un uscio a una di quello, acomodarvi da potersi serar un altro, metter m.ro Annibal Marchino li poleghi et l'ochietto et li ferri rampini per atacar le stuoie, finir di dare il bianco alle fascie da una cornice all'altra... i facchini (hanno lavorato) a portar le vedriade e le ramade sopra la lanterna et portato su le cimose da metter su i promontori che so' fatti alla ghirlanda della cappa della cappella grande... ». Mastro Rinolfo ha lavorato per « salegar la capela e camarino deli argenti di sopra nela chiesa¹ verso la mostra ». Pagate inoltre duecento pietre utilizzate per costruire la scala « alumaca » e un mazzo di « stroppe per ligar ponti ala lanterna nova... ». Mastro Julio Fontanella, tagliapietre, ha eseguito la lastra dell'altar « semicircolo » del santuario. « ...Zorzo trentini co' quattro compagni portarono dominica matina il leturin² dal coro da basso a quello di sopra poi ritornarno giù e portarno su i libri... ».

¹ « Di sopra nela chiesa »: perché la cappella grande è rialzata rispetto alla navata.

² « Leturin » = leggio.

Doc. 166 — 15 dicembre 1570

« Mag.co Agostino Aldegati... sarete contento pagar a ms. Lorenzo Costa, pittor, scuti vinticinque d'or in oro da soldi 118 per scudo a conto dell'ancona che lui dipinge per l'altare di S. Silvestro per la chiesa di S.ta Barbara, dela qual ancona è d'acordo in scuti cento d'or in oro e questi saranno per parte di pagamento oltre li altri vinticinque scuti hauti. Ad venerdì... ».

Doc. 167 — 9 dicembre 1570

Pagati 988 pesi di piombo utilizzati per la « cubba e la cappa dela capela granda ».

Doc. 168 — 14 dicembre 1570

« Mag.co Agostino Aldegati, V.S., sarà contenta si como procurator dello Ill.mo Cardinal de Ferrara, pagar a mi Lonardo de Binalij, intaliator, per hauer fatto l'ornamento de legname dell'ancona di S. Silvestro nela chiesa di S.ta Barbara con piedestalli, colone, architravi, pilastrelli, frontespicii... ».

Doc. 169 — 11-16 dicembre 1570

Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a finir di smaltar la capela granda di fuora via et imbiancato, disfatto i ponti, intravelonato un pezzo di coperto che no' fu fatto se non posticio per la pioggia che veniva nanti S. Martino, saligata la cappella di sopra, verso la mostra et il camarino delli argenti, parte a finir la scala a lumaca di

chiesa ed a smaltarla, et alcuni a murar sopra alla capanella del sagrista, et un altro a smaltar il camarino in cantone della cappella di sopra di Sua Alt.za, ...portar via calcinazzi della scala a lumaca... li marangoni hanno fatto un usciotto al camarino di S. Ecc.tia che è sopra a quello che guarda in chiesa, sopra il coro... m.ro Julio Anastasi a fatto bianche le cantinelle acerco la cappella granda et sotto le cornici dui altri pezzi... ». Inoltre mastro Francesco Pandini ha dipinto cinque « impanate in chiesa a vetriata... ».

Doc. 170 — luglio - dicembre 1570
Pagamenti vari per i « ferramenti » usati.

Doc. 171 — agosto - dicembre 1570
Pagamento di altri « ferramenti ».

Doc. 172 — settembre - dicembre 1570
Pagamento di « ferramenti » serviti per i vari lavori, tra cui una « bacchetta di ferro granda in del fero di S. Ecc.tia da meter nel santuario grande... », dove vi è l'altare della Madonna.

Doc. 173 — novembre - dicembre 1570
Pagamento dei vari ferramenti usati. Viene costruita una « ferriada granda in del fero di S. Ecc.tia da metter nel santuario grande... ».

Doc. 174 — 20 dicembre 1570
Costruite « casse » per i « bancali » dove siedono i chierici in coro.

Doc. 175 — 18-23 dicembre 1570
Pagamento per gli operai che hanno lavorato: « li muratori a finir di salegar l'andettino acanto la capela di sopra verso la sagrestia ma prima interita a livello della cappella, posto le travelle e... le liste di asse per inchiodarci le assi per salegata di tutta la cappella granda infuori ch'el semicircolo del coro, et murate le liste nella capella piccola verso la mostra, finito di smaltar la scala a lumaca della chiesa et imbiancata, levato via un pezzo di terzara in quel luogo et murato un pilastrino sotto..., fatto le banchette alle finestre della cappella verso la mostra, cappella di sopra, ...misso le vetriate alla lanterna... ». Pagati i sacchi di « carbon forte » usati per saldar il piombo sul coperto della lanterna.

Doc. 176 — 29-30 dicembre 1570
I muratori hanno lavorato a « smaltar la scaletta in S.ta Barbara che va su alla capella di S. Alt.za et imbiancata... ».

Doc. 177 — 21 novembre - 19 dicembre 1570
Il 21 novembre vengono eseguite le panche per il santuario; il 25 novembre vengono eseguite le portelle « nantj li cassoni di noce nel santuario » e viene fatto il « corniciotto qual è sopra la ferriada del santuario »; il 6 dicembre vengono pagate « 40 assi di piella per bisogno di salegar tutta

la capela granda di S. Barbara et la capela piciola verso la mostra acanto a quella »; il 18 dicembre si finisce di « salegar ».

Doc. 178 — Epifania 1570

Viene portata dalla munizione alla chiesa una gran quantità di « assi, coppì e piela » per mettere sulla « mezza della cappella del coro, pio-
vendo sempre... ». Il vento ha rotto un pezzo di piombo della lanterna.

Doc. 179 — agosto - dicembre 1570

Il 7 agosto si pagano le tre corde di filo servite per tirare la tela del quadro dell'altare di S. Silvestro e si paga la tela occorrente per dipingere la « coltrina » destinata all'ancona di S. Adriano.

Doc. 180 — dicembre 1570 - gennaio 1571

« Adì 20 dicembre 1570. De comision del s. Teodor S.to Giorgio (ordinati) occhi cent e sessanta agionti alli fen.ri della lanterna nova quali furono rotti quando si tolsero zozo¹ della lanterna che fu disfatta di quelli del vidriar... occhi duicento e venti sei agionti in fen.lli della lanterna vecchia rotti dalla tempesta il dì di S.ta Madalena di quelli del vedriar... ».

¹ « Zozo » = giù.

Doc. 181 — 19 novembre - 31 dicembre 1570

Si cita per la prima volta l'altare di S. Pietro e vengono pure citati gli altari della Madonna e di S. Croce. Si parla del volto delle nicchie del santuario. L'altare del santuario piccolo si trova nel mezzo. Vengono pagati vari pezzi di lamiera tagliata, che servono a far « uno anzol novo sopra la cubba nova della capella grande... ». Internamente alla chiesa, sul corniciotto grande, viene inchiodato un crocefisso. Nel santuario viene sistemata un'architrave di stucco e si accenna ai « finestroni novj dela lanterna nova ». Si pagano i chiodi serviti per inchiodare pezzi di piombo sul coperto della cupola « mezza tonda dela lanterna di S. Barbara... ».

Doc. 182 — 22 novembre 1570

Si paga la « calcina » usata e si accenna all' « edificio per palificar ».

Doc. 183 — 22 gennaio 1571

Mastro Simeone Alumagia, ebreo, ha procurato una tovaglia di « fiandra » per farne una « coltrina » per le sedie del coro, da usarsi in particolari celebrazioni solenni. Vengono sistemate inoltre « stuoie sulle porte e sugli ussi » della chiesa.

Doc. 184 — agosto - novembre 1570

Pagamento per gli artigiani che hanno eseguito le sedie del coro; il 28 novembre si esegue il « corniciotto per la capela acanto la capela granda ».

Doc. 185 — febbraio 1571

Eseguito un « telaro di piella co' due finestroni et tiratogli su la tela per mettere alla finestra di sopra fra le due cappelle di Sua Alt.za in S.ta Barbara... ». Inoltre « ...Anibale Marchin co' un bracente (riceve un pa-

gamento) per hauer tratto giù pianetti e calcina in più luoghi della cappa del coro..., mossa dal gielo acciò no' cascasse da su sulla testa di qualchuno, e massime delli Rev. di preti... ».

¹ Non è chiaro perché si parli di due cappelle di Sua Altezza.

Doc. 186 — 23 dicembre 1570

Pagamento della « cera nuova » e della « pegola cotta » usata per far il mastico da « immasticar i chiodi sulle pezze di piombo della lanterna... ».

Doc. 187 — 3 marzo 1571

Si lavora per « racontiar la nichia o capa del coro novo ».

Doc. 188 — 7 aprile 1571

« Mag.co Agostino Aldegati si come procurator... sarà contento pagar a ms. Lorenzo Costa, pittor, scuti vinticinque d'oro in oro, da soldi 118 per scudo, a conto dell'ancona che lui dipinge per l'altare di S.to Silvestro nela chiesa di S.ta Barbara, dela qual ancona è d'accordo in scuti cento d'or in oro e questi saranno per parte di pagamento oltre li cinquanta che in due volte a huati. Adì sabato 7 di aprile ».

Doc. 189 — 15 aprile 1571

Pagati « li otoni per il ietturino novo nel coro novo di S.ta Barbara ».

Doc. 190 — 1 novembre - 31 dicembre 1570

Pagamento dei ferramenti usati. Si parla degli usci del santuario piccolo, di candelieri di ottone posti sugli altari dei santuari, dei finestroni grandi del santuario piccolo e delle antiporte nuove dei santuari. Si cita inoltre la « gielosia nova » sopra il coro e il camerino privato del Duca. Sopra la « feriada granda che traversa la gisia » viene posto un crocifisso. Si accenna alle « portele poste in capo allj scalli che vanno zozo in del santuario di S.ta Barbara... ».

Doc. 191 — 10 marzo 1571

Pagati « occhi cento et sesanta del vedriar per il camarin dove se a da governar gli argenti ».

Doc. 192 — 13 aprile 1571

Pagamento per « Giovani de Benalij, intaliator, per hauer fatto le balze soto al leturino per poterlo far andar da locho a locho et per averli messo li suoi feramenti... » e in più per aver lavorato alle porte del coro e « aver acomodatto in due portelle li peci¹ che furno seccati² via da dette entrate... ». Si parla anche di due « bancali per li preti... fra un'entrata e l'altra... ».

¹ « Peci » = pezzi.

² « Seccati » = segati ?

Doc. 193 — 12 maggio 1571

Pagate « ventiquattro carra di calcina bagnata... per la fabrica parte nuova di S.ta Barbara... ».

Doc. 194 — 12 maggio 1571

Mastro Cristoforo Pasquale ha ricevuto 70 soldi per « due stari e mezzo di stucco » servito per « racconciar la cappa nella cappella del coro... e i luochi guasti della sopra detta cappella... ».

Doc. 195 — 3 gennaio - 19 aprile 1571

Pagamento di ferramenti usati. Si parla inoltre di due camerini degli argenti accanto alla cappella verso la Mostra¹.

¹ Questo documento non è molto chiaro.

Doc. 196 — 19 maggio 1571

Anteo Resano receive 25 scudi d'oro per « hauer racconcio la cappa di stucco et tutta la semicupola della cappella grande... et cioè discalcinata et tornato a smaltarla tutta, fatto li pianeti ornamenti del partimento et dattoli il bianco di stucco, racunzo in più luochi la volta della lanterna nuova et racunzo a basso parecchi busi, fatto li ponti... ».

Doc. 197 — 26 maggio 1571

Giovanni de Benagli, intagliatore, riceve due scudi « per hauer tolto lignami in monetione cioè travelle, antenne, asse e scale..., schiodata la tela giù dal subbio che si tira nanti l'ancona di S.to Adriano et rotto il muro per levar via il subbio vecchio che no' era buono et rifatto un altro subbio novo, et fatto un cidellon di onze dieci largo et onze quattro grosso, et incassatogli dentro detto subbio in opera et ricunzo dove aveva rotto il muro... ».

Doc. 198 — 11 aprile 1571

Si pagano « forcine di ferro da mettere alla finestra della lanterna nova ».

Doc. 199 — 9 giugno 1571

Mastro Giovanni de Benagli viene ricompensato per aver eseguito una croce per il crocefisso in rilievo per l'altare di S. Barbara ed una seconda croce per l'altare del santuario.

Doc. 200 — 23 giugno 1571

Sebastiano Fontanella, tagliapietre, riceve « scudi 37 d'oro » per aver rifinito una « pietra vina¹ di rosso che lui ha dato lavorata et battuta da grosso per restituir al Duomo in cambio di quella che Sua Ecc.tia hebbe in prestito per mettere sull'altare maggiore di S.ta Barbara ».

¹ « Vina » = venata ?

Doc. 201 — 9 luglio 1571

I fratelli de Benagli sono incaricati di eseguire e in parte rifare il coro, cioè le sedie, le varie panche e le quattro custodie laterali delle reliquie. Vengono eseguite anche le cornici poste davanti ai pilastri presso la nicchia e il corniciotto attorno alla cappella dove è sistemata la « credenzia ».

Doc. 202 — 6 ottobre 1571

Pietro Giovanni Ruggero ha fornito le « tavelle per salegar la chiesa di

S.ta Barbara qual hora si alza... ».

Doc. 203 — 13 ottobre 1571

« ...Li bracenti hanno menato nove scalini di pietra mica dalla bottega del tagliapietra et scaricati et posti in una cappella in chiesa... ms.ro Julio Orfo ha dato cento bastoni per rifar scalini in S.ta Barbara per andar al santuario... ».

Doc. 204 — 20 ottobre 1571

Si finisce di « saligar » la chiesa. Mastro Buromino di Coti « ha fatto due banchi integri per due cappelle piccole... ».

Doc. 205 — 3 novembre 1571

Si prende in prestito del piombo per « racontiar la lanterna nova... ».

Doc. 206 — 10 novembre 1571

Si pagano le « tavelle, sabbion, ... per finir di salegar la chiesa... » e il piombo per « coprir la lanterna nova... ».

Doc. 207 — 17 novembre 1571

Si prepara il « telaro » e la tela per l'ancona di S.ta Maddalena. Si mette in opera l'antiporta grande della porta principale e due antiporte piccole: « ...quella che viene sopra il sagrato et quella che viene sopra la strada verso la cancelleria... ». Francesco Pandino ha dipinto una croce grande « con il piede di biaca brunita et macchiata et adorata... », per mettere sopra l'altare grande.

Doc. 208 — 3 dicembre 1571

« Mag.co Agostino Aldegatti, procurator di Mon.re Ill.mo Cardinale de Ferrara sarà contento... di pagar a ms. Lorenzo Costa, pictor, scuti dodeci d'oro in oro, da soldi 118 l'uno a conto dell'ancona che lui dipinge per lo altare de s.to Silvestro nella chiesa di S. Barbara, della qual è d'accordo in scuti cento d'oro ut sopra, e questi saranno per parte di pagamento oltre li settantacinque che in tre volte lui ha hauto... ».

Doc. 209 — 8 dicembre 1571

Pagamento per Michele di Coti « marangone », « qual ha tolto l'ancona di S.to Silvestro giù dalla sala di ms. Lorenzo Costa et portata nella chiesa di S.ta Barbara e posta in opera nella cappella sua sopra lo altare con lo ornamento suo et bacchetta sotto, di nuovo fatta et altra fattura da mettere i travelli nel muro, per inchiodar la tela... ». Si paga la torcia servita per illuminare il lavoro notturno mentre si sistemava l'ancona citata. Pagamento per « Tommaso facchino » e compagni, che hanno portato dalle « munizioni » sul Te il quadro che si è fatto e il « telaro » e la tela per dipingervi il quadro di S.ta Maddalena per una cappella di S.ta Barbara. Pagamento per « ms. Michele di Coti, marangon qual fece quattro travelle a misura de i sfondati della (...) delle cappelle di S. Adriano e di S. Silvestro nella chiesa di S. Barbara et posti in opera co' biette

per poter aparar la chiesa che il sfondato no' causasse in essi paramenti brutto efetto et anche che principiò di far ponti per ms. Lorenzo Costa, con mettergli i cavaletti e tagliar quei piedi per il bancolaro... portati di corte vecchia... ».

Doc. 210 — 15 dicembre 1571

Pagamento per Giosué de Benagli e fratelli che hanno eseguito « due gionte di cornisotto sotto l'ornamento dorato che fu prima della ancona di S.ta Barbara, intagliato come quello e fatto alquanti fusarnoli che in essa mancavano e questo perché detto ornamento si è misso all'ancona novamente fatta di S. Silvestro posta in opera, la qual ancona per esser più larga et più longa del detto ornamento ha bisognato fargli le dette gionte... ». Pagamento per Francesco Pandino « qual a dorato le dette gionte di cornisotto e fusarnoli di suo oro et fattura... ». Pagamento per Michele di Coti, marangon, qual ha fatto i tre telari di San Giovanni et di San Pietro e di Santa Margherita che vanno nelle cappelle della chiesa di S. Barbara et tiratogli sopra la tela per dipingerli... ». Pagamento per Giovanni Bersan « qual ha caricato mille e seicento coppi parte tolti alla ripa di castello e parte al ponte coperto della fabricha nova e condotti e scaricati alla chiesa di S.ta Barbara... ».

Doc. 211 — 22 dicembre 1571

« Mag.co. Agostino Aldegati... sarete contento pagar a ms. Lorenzo Costa, pictor, scuti tredici d'or in oro, da soldi 118 per scuto, quali son per finito pagamento dell'ancona che esso ha dipinto per l'altar di S. Silvestro nella chiesa di S. Barbara sopra la qual ancona vi è il Battesimo dell'imperator Costantino, alla qual era d'accordo in scuti cento d'or in oro... ».

Doc. 212 — 22 dicembre 1571

Pagamento per Tommaso facchino che ha portato un carico d'assi in chiesa per costruire una banchetta sotto l'ancona di S. Silvestro. Si utilizzano 1600 « coppi » per sistemare i « luochi del coperto della chiesa di S.ta Barbara dove fu guasto, per far i ponti da conciar¹ il coperto di piombo della lanterna nuova... ». Battista di Grossi « ha concio un pezzo de condotto sopra l'usso del sagrato che va per andare in sagrastia... ». Michele di Coti, « marangone », ha costruito un « bancolaro nella prima cappella di sopra con la banchetta da inginocchiarsi... et armà il parapeto del muro di assi... ».

¹ « Conciar » = aggiustare, riparare.

Doc. 213 — 29 dicembre 1571

Pagamento per i « tagliapietre » che hanno lavorato la notte di S. Stefano « dalle tre ore e mezza fino alle dieci a batter da grosso a fino le due pietre marmoree dei due altari di S. Adriano e di S. Silvestro nella chiesa di S. Barbara, quali prima eran battute da grosso... ». Pagamento per Michele di Coti « ...marangon, qual ha conciato la tela nanti l'ancona di

S. Silvestro nella chiesa detta, da poter tirare su e mandar giù con tempo e fatica... ».

Doc. 214 — 29 dicembre 1571

Bernardino Nannini, tagliapietre, ha « fatto di sua pietra et fattura quattro colone tonde e due quadre di nembro senza li capitelli, le quali sono state restituite alli frati di S. Josephe di Marmirollo, per altre tante che si ebbe da loro in prestito, quale forno poste in opera nel santuario grande di S. Barbara... ».

Doc. 215 — 12 gennaio 1572

Francesco di Moro, sarto, riceve venticinque soldi per « hauer cusito uno sfurzin sutile acerco la tela granda dove è dipinto l'organo di S. Barbara... è cioè imbastito prima detto sfurzin et poi rivoltatogli sopra la tela et cucita... ». Inoltre pagamento per Andrea e Filippo da Noltolina che hanno portato dalla munizione al palazzo Te il quadro di S. Giovanni Battista, che deve dipingere Teodoro Ghisi.

Doc. 216 — 12 gennaio 1572

« Mag.co Agostino Aldegati, procurator di Mon.re Ill.mo Cardinal de Ferrara, V.S., sarà contenta di pagar a ms. Lorenzo Costa, pictor; scuti venticinque d'or in oro da soldi 118 l'uno quali sono per una gionta che lui ha fatto all'ancona di S. Silvestro nella chiesa di S. Barbara... ».

Doc. 217 — 30 gennaio 1572

Julio Fontanella, tagliapietre, ha fornito gli « scalini di pietra vina di mandolato che lui ha fatto e lavorato di sua pietra quali son posti in opera nella chiesa di S. Barbara nanti la ferrata allo altar maggiore, a ragion de libre quattro del braccio al longo de i scalini... a taliato via un'onza a tutti i scalini dalla parte di sotto per abasargli, a causa che si è alzata detta chiesa... ».

Doc. 218 — maggio 1571 - gennaio 1572

Il 19 maggio 1571 si paga una « antenna longa » servita per l'altare di S. Adriano; il 5 novembre 1571, si paga un'asse di « biella » per fare una banchetta per mettere sotto l'ancona di S. Silvestro. Inoltre si pagano vari legnami, come una « piela per il leturin per il coro, il castelo di legname usato per racontiar la capa di stucco nela capela grande... », « assi di piela » per far due panche nel coro e « una antenna longa par far il subbio per gli altari di S. Adriano e S. Silvestro ». Si parla anche del « telaro » delle ancone di S. Maddalena, di S. Pietro, di S. Margherita e di S. Giovanni.

Doc. 219 — 16 febbraio 1572

I muratori hanno lavorato « a alzar di terra il pavimento della chiesa di S. Barbara nella parte tutta fino alli scalini di marmo confinant alle scale de i santuari si come sono stati d'acordo et rimuover tutte le pan-

che, altari, ferrate, cornisotti et affermarli più alti dal primo pavimento oncie nove. Ma perché Sua Ecc.ia, doppo ha terminato di volerlo salegar di quadri grandi, si è alzato solamente per la maggior parte oncie sette... ».

Doc. 220 — 26 gennaio - 11 dicembre 1571

Si parla della ancona di S. Barbara posta in sagrestia. Si paga lo stagno servito a saldare il piombo della lanterna e la tela acquistata per far la « coltrina co' la pintura finta nanti all'organo... ».

Doc. 221 — 23 febbraio 1572

Giovanni de Benagli e fratelli ricevono 118 scudi da soldi 118 per scudo, per l'esecuzione del coro di S. Barbara, cioè: le sedie, le banchette, le cornici e gli intagli.

Doc. 222 — 8 marzo 1572

I fratelli de Benagli ricevono quattro scudi « per l'opera che loro hanno fatto in acomodar la tela dipinta nanti l'organo di S.ta Barbara co' un organo imitato cioè hanno fatto il subbio di suo ligname et di sua chiodaria... ». Hanno inoltre « giontato una lista di tela per poterla rivoltar acerco il subbio et l'ano ristretta un poco perché il pittor l'aveva tenuta alquanto più larga... ».

Doc. 223 — 15 marzo 1572

Si pagano le « ramade »¹ utilizzate nella cupola.

¹ « Ramada » = intrecciatura di fili di ferro, rame e simili.

Doc. 224 — 22 marzo 1572

Pagamento per il sarto che ha cucito le quattro coltrine « per meter innanzi a i quadri che si dipingono per li quattro altari piccoli de la ciesa di S.ta Barbara... ».

Doc. 225 — 22 marzo 1572

Giovanni de Benagli e fratelli hanno eseguito « li ornamenti di legname et intagliatoli per li quatro quadri che si sono dipinti per li quatro altari piccoli della chiesa di S. Barbara... ».

Doc. 226 — 29 marzo 1572

Il sarto ha cucito « gionte di tela alle tele che vanno dipinte e poste innanzi a i quadri di S. Pietro, S. Giovanni, S. Maddalena e S. Margherita, che vanno alli altari piccoli nella chiesa di S. Barbara, e questo perché prima non si tolse tela se non giusta quanto erano alti e larghi li ornamenti, non havendogli considerato i subbj et i ferri che gli vanno cusciti... ».

Doc. 227 — 5 aprile 1572

Il pittore Giulio Ruboni ha dipinto due tele bianche per sistemarle davanti ai quadri di S. Pietro e di S. Giovanni, con due figure di S. Pietro e di S. Giovanni « a olio di chiaro et scuro, in un nicchio¹ del medesimo color finto et il restante ammachiato a guisa di marmoro co' listelli acerco et

mandole et tondi², di terra gialla... ».

¹ « Nicchio » = nicchia finta, cioè dipinta ?

² « Mandole et tondi »: forse si tratta di ornamenti dipinti.

Doc. 228 — 5 aprile 1572

Si sistemano gli altari minori per potervi mettere i rispettivi quadri e vengono scavate otto canalette da ogni lato per introdurvi le bacchette di ferro.

Doc. 229 — 5 aprile 1572

Il sarto ha cucito di « suo refo quatro bachette di ferro da priedi alle tele poste innanzi alli quatro quadri dipinti novamente posti alli altari delle quatro capelle piccole... ».

Doc. 230 — 5 aprile 1572

Francesco Pandino riceve ventinove scudi per aver dorato gli ornamenti dei quadri di S. Maddalena e S. Margherita.

Doc. 231 — 5 aprile 1572

Felice Faggiani riceve ventinove scudi « da soldi 118 l'uno per aver dorato due ornamenti intagliati di legname quali van posti alli due quadri di S. Pietro e S. Giovanni Battista... ».

Doc. 232 — 19 aprile 1572

Pagati a « ms. Lorenzo Costa, pictor, scudi uno d'oro in oro, da s. 118, per haver lui dipinto due christi a olio có la croce, uno da un lato, l'altro da l'altro, sul tabernacolo dell'altar maggiore nella chiesa di santa barbara... ». E in più « a lui qual a dipinto a olio l'angiolo di lamiera, da ogni banda che è posto alla cima della cupola, over lanterna di detta chiesa, scudo mezzo da s. 118, ordinatogli da ms. Giovà Batista Bertano... ». Le ancone di S. Pietro, S. Maddalena e S. Margherita vengono tolte dai rispettivi altari e poi vi sono risistemate.

Doc. 233 — 19 aprile 1572

Pagamento per Ippolito Andreasi di « 25 scudi da s. 118 per scudo », per il quadro di « ...S. Maddalena et il Xsto, alla tavola di Simeone, co' molte altre figure a olio in tela... ».

Doc. 234 — 19 aprile 1572

Pagamento per G. B. Giacarollo di venticinque scudi per il quadro di S. Margherita « e molte altre figure e cavalli che lui ha dipinto a olio su tela, qual si è posto in opera in una delle cappelle piccole... ».

Doc. 235 — 19 aprile 1572

« Juan Francesco », pittore, ha eseguito una pittura « sopra due tele bianche che vanno poste una nanti il quadro di S. Maddalena e l'altra nanti il quadro di S. Margherita, che vanno in opera a dui altari piccoli nella chiesa di S. Barbara, sopra le quali tele lui vi ha dipinto le due figure di

S. Maddalena e di S. Margherita a olio di chiaro et scuro in un nicchio del medesimo color finto et il restante amachiato a guisa di marmoro... ».

Doc. 236 — 19 aprile 1572

Pagati venticinque scudi a Luigi Costa per il quadro di « Cristo che consegna le chiavi e altri apostoli... ».

Doc. 237 — 10 marzo 1572

Si pagano i vari legnami usati.

Doc. 238 — 10 marzo 1572

Pagamento per i fratelli de Benagli per « br. 208, di fusarnoli di legno dolce che loro hanno fatto e dato per mettere in opera nelle cappe di legno che sono state fatte per mettere nelle quatro capele piccole nella chiesa di S.ta Barbara nei mezi tondi sopra li quadri, novamente per quelle dipinti et parte ancor per metter nelle fascie che corron sotto i mezzi tondi... ».

Doc. 239 e doc. 240 — 15-17 maggio 1572

Si parla delle cappe poste sui quadri delle cappelle minori « adorate nelle concavità li listelli, et fusarnoli et festoncini ombrati che paioni di rilievo... ».

Doc. 241 — 31 maggio 1572

Francesco Pandino ha dorato i quattro teli che coprono gli altari minori di S. Barbara « havendoli fatto profilij d'oro, tondi, mezzi tondi et mandolle... »¹.

¹ In dialetto mantovano « fat a mandola » si dice degli ingraticolati che hanno figure di rombo.

Doc. 242 — 7 giugno 1572

Anteo Bozardo, intagliatore, riceve ventun scudi per aver intagliato le quattro cappe grandi degli altari minori.

Doc. 243 — 7 giugno 1572

Pagamento di chiodi, corda e filo.

Doc. 244 — 7 giugno 1572

Si parla delle rifiniture eseguite « acerco i quatro quadri piccoli delle quatro capele piccole, nuovamente fatti... ». Si cita inoltre l'ancona di S. Barbara posta in sagrestia.

Doc. 245 — maggio 1571 - giugno 1572

Il 17 maggio 1571 si pagano chiodi « n. 25 per travelli », « per bisogno di far un ponte per S. Barbara per accomodar la tela » dell'ancona dell'altare di S. Adriano; il 20 maggio 1571 si paga un « cergio novo »¹, « como sono quelli che si metono alli testi dele rode de le caroze... per mettere alla tela dell'altare di S. Adriano » e la « bacchetta di ferro che si mette in detta tela per contrappeso »; il 6 ottobre 1571 si pagano due « lorgni »

per mettere ad una finestra; il 27 novembre 1571 vengono pagati i chiodi usati per sistemare l'ornamento dorato messo all'ancona di S. Silvestro; il 3 dicembre 1571 si pagò la banchetta posta sotto l'altare di S. Silvestro; il 5 dicembre 1571 viene sistemato un ponte davanti all'altare di S. Silvestro per finir di dipingere l'ancona; il 19 dicembre 1571 si sistema il muro dietro l'altare di S. Silvestro per mettervi la corda per tirare su e giù la coltrina; il primo marzo 1572 Teodoro Ghisi riceve dodici scudi « per parte di pagamento dell'ancona di S. Giovanni Battista »; in giugno si parla della sistemazione degli altari minori.

¹ « Cergio novo » = cerchio ?

Doc. 246 — febbraio - luglio 1572

Si paga la tela da « agiontare dove si sono dipinti, sull'organo di S. Barbara... ».

Doc. 247 — 23 dicembre 1572

« Pagati a Teodoro Ghisi tredici scudi per finito pagamento della ancona di S. Giovanni ».

(Dal libro-paga A.S.D.M., Fondo Basilica S. Barbara, filza XXI).

GIOVANNI PILLININI

PER UNA VISIONE STRUTTURALE DELLA STORIA
CONTEMPORANEA

La storia contemporanea ci presenta nel suo insieme l'immagine di un processo di allargamento della vecchia struttura tipica del sistema degli stati europei. Infatti, sia per il deteriorarsi delle relazioni internazionali nel nostro Continente, sia per effetto dell'intervento di forze esterne in un'Europa che si andava sempre più disarticolando, un numero di stati via via maggiore è venuto ad aggiungersi al primitivo aggregato, dando alla storia contemporanea quell'aspetto ecumenico che ne costituisce la caratteristica saliente.

Tuttavia il lungo travaglio che ha portato a questa più ampia strutturazione, pur generando un complesso di notevoli trasformazioni, è stato regolato da un unico principio, quello dell'equilibrio, che costituisce la legge fondamentale che presiede alla formazione ed al funzionamento di ogni sistema di stati. Nonostante lacerazioni e contrasti il tessuto delle relazioni internazionali si è sempre ricostituito, magari in forme diverse, sulla base della bilancia delle forze¹.

Comunemente si considera il '700 come il periodo classico dell'equilibrio e si vede invece nel XIX e XX secolo l'epoca in cui si manifestano nuove forme nei rapporti fra le potenze, determinate dall'affermarsi delle aspirazioni nazionali, degli imperialismi e delle egemonie. Ciò è vero solo in parte: al di sotto dell'aspetto esterno degli avvenimenti, che hanno caratterizzato la vita politica europea e mondiale tra '800 e '900, si nota il persistere del principio di equilibrio e quindi di una struttura. Benché tale principio sia stato spesso negato o misconosciuto, esso ha costituito anche nella storia contemporanea una costante della politica internazionale. Semmai si può parlare di una sua mo-

mentanea eclissi, la cui fase culminante è rappresentata dalle due guerre mondiali.

Sarà comunque bene, allo scopo di rendersi conto della funzione esercitata dal principio di equilibrio nel XIX e XX secolo, e quindi delle caratteristiche delle strutture di fondo della vita politica europea, rifarsi alla situazione della seconda metà del '700, quando con la conclusione delle guerre di successione giunge a maturazione tutta una serie di esigenze e di fermenti intellettuali che contribuisce a formare nelle *élites* europee una nuova coscienza nei riguardi dei grandi temi della politica internazionale. Sono appunto di quegli anni scritti specifici e considerazioni sparse sul problema dell'equilibrio. Si può dire, sulla scorta di Robertson² e di Voltaire³, che la teoria della bilancia costituisca un elemento caratteristico della civiltà europea, sconosciuto negli altri continenti. Lo stesso Hume riconosceva che il principio di equilibrio era il perno sul quale aveva ruotato la politica delle potenze europee e il motivo di fondo che spiegava tutto il processo che aveva portato alla formazione dell'Europa moderna⁴.

Le considerazioni sull'equilibrio entrano nella seconda metà del '700 anche nel discorso giuridico. Vattel⁵ ne fa uno dei fondamenti del diritto internazionale e la « Scuola di Gottinga » lo pone come base di una corretta politica⁶. Inoltre le Università tedesche portano a tutto il discorso il sostegno del loro formidabile apparato dottrinale; così il principio di equilibrio entra nella considerazione del mondo accademico, ricevendone riconoscimento e prestigio⁷. Si aggiunga poi il fatto che all'interno di questa temperie culturale l'equilibrio viene riconosciuto non solo come qualcosa di razionale, ma anche come qualcosa di naturale: esso è nella natura e la ragione, dopo averlo riconosciuto, lo fa proprio e lo estende a principio generale della vita politica. Si tratta di una visione delle cose che rientra perfettamente negli schemi culturali dell'Illuminismo, in cui ragione e natura costituiscono i punti di riferimento di ogni operazione intellettuale. In sostanza la cultura dell'età dei lumi coglie, sia pure in modo approssimativo, il significato strutturale del principio di equilibrio.

Ed è proprio sulla base di questo tipo di interpretazione della politica internazionale che si spiegano alcuni avvenimenti po-

steriori alla pace di Aquisgrana e cioè la « guerra dei sette anni », che è una tipica guerra di equilibrio, e la spartizione della Polonia. L'Europa presenta in questo periodo l'aspetto di un insieme condizionato, la cui legge suprema è mantenere inalterato, pur nei mutamenti, il rapporto di forze esistente fra gli elementi che lo compongono. Entro questo schema rientra pure il modo tenuto dalle grandi potenze nell'amministrare la dissoluzione dell'impero ottomano, la cui debolezza imponeva la ricerca dei mezzi idonei alla sua conservazione secondo i canoni della più ortodossa interpretazione del principio di equilibrio. Nasceva così alla fine del '700 la « Questione d'Oriente », che tanta importanza avrebbe avuto nel XIX secolo e nei primi anni del '900 sino al primo conflitto mondiale.

Il '700 però si chiudeva su posizioni negative nei riguardi del principio di equilibrio: dallo scetticismo di Kant che lo considerava come una costruzione fragile, sempre in procinto di crollare sotto la spinta di sollecitazioni anche lievi⁸, all'aperto sarcasmo di Mirabeau che lo giudicava un mezzo lungo e tortuoso per raggiungere risultati del tutto risibili⁹. Così la grande lezione dell'età dell'Illuminismo andava perduta e si affermavano nuove esigenze: cominciava l'epoca napoleonica che da questo punto di vista può essere considerata come un grande tentativo di distruggere l'equilibrio europeo. Al vecchio sistema basato sulla bilancia delle forze Napoleone vuol sostituire un'Europa completamente asservita alla Francia. Se in qualche occasione Napoleone sembra riconoscere il principio dell'equilibrio, come avvenne nel 1806 a Tilsitt (accordo franco-russo), è solo in vista della realizzazione provvisoria della politica delle zone di influenza. Tilsitt non è che una parentesi, una momentanea resa di fronte alla necessità, una mossa: di lì a poco sarebbe venuto l'attacco alla Russia e quindi il tentativo di distruggere anche questa larva di equilibrio continentale.

Dopo il 1812 la coalizione degli stati europei contro la Francia ebbe una precisa funzione equilibratrice. La sconfitta di Napoleone nel 1814 significa qualcosa di più della fine di un uomo eccezionale, di un regime autoritario nato sul tronco della rivoluzione e di tutta una serie di progetti grandiosi riguardanti l'Europa intera; è soprattutto la fine di un periodo in cui si tentò da

parte della Francia di distruggere, nelle sue strutture profonde, l'assetto europeo. In questo senso la lotta contro Napoleone non fu nient'altro che l'antica lotta dell'equilibrio contro l'egemonia, cioè il ripetersi, in circostanze diverse, della resistenza messa in atto dall'Europa contro la minaccia di asservimento ai voleri dell'autocrate di turno, fosse esso Carlo V, Filippo II o Luigi XIV.

La sconfitta di Napoleone segna perciò il trionfo del principio di equilibrio e il ritorno della politica internazionale ad una prassi ispirata alla bilancia delle forze, intesa ovviamente non più in senso meccanico, come risultante cioè della libera oscillazione del sistema, quanto piuttosto come la conseguenza di una scelta precisa, operata da un gruppo di potenze che si impegnano non solo a realizzare un sistema di stati, ma anche a mantenerlo. Si tratta di un sistema congegnato in modo da garantire la stabilità dell'insieme, una totalità che, se è il prodotto dell'aggregarsi di un certo numero di elementi, è tuttavia, come risultato, qualcosa di più della semplice somma dei medesimi. Che è appunto il carattere fondamentale di un sistema, cioè una struttura.

L'Europa costruita dal Congresso di Vienna si presenta dunque all'osservatore come un sistema di stati la cui legge interna è l'equilibrio. Artefici di questo nuovo assetto sono due uomini molto diversi: Castlereagh e Metternich; i quali, benché assai differenti per mentalità, hanno tuttavia qualcosa in comune: riconoscono cioè l'esistenza di alcune leggi di struttura nella politica europea, leggi che essi sanno quanto sia pericoloso trascurare.

Per Castlereagh si trattava di seguire una vecchia linea di condotta, di cui la tradizione politica inglese forniva convincenti esempi: impedire cioè la formazione di una grossa potenza in Europa in grado di fagocitare il Continente e mantenere pertanto l'Europa stessa divisa in una serie di stati bilanciati. Per Metternich il problema era di realizzare un sistema di stati, un equilibrio garantito dall'accordo delle grandi potenze, un accordo che avrebbe accomunato vincitori e vinti nel tentativo di mantenere la pace e l'ordine internazionale. Le due strade in fondo convergevano. Ma nel concepire, attuare e mantenere questa formula dell'equilibrio, che adattava ad una realtà nuova un principio vecchio, Metternich si dimostrò più convinto e più coerente.

Metternich aveva assorbito durante la sua formazione universitaria le idee che il mondo accademico tedesco aveva elaborato sull'equilibrio lungo tutta la seconda metà del XVIII secolo. Inoltre il concetto di « sistema di stati » era entrato proprio nei primi anni dell'800 nella storiografia ad opera dello Heeren¹⁰. Metternich divenne l'interprete di queste esigenze, colui che le portò a pratica attuazione.

A questo punto però si impone una precisazione. Sotto certi aspetti il sistema settecentesco sembra il risultato di una concezione dinamica dell'equilibrio, si presenta cioè come una struttura che ha in se stessa le tensioni necessarie alla sua conservazione, all'interno degli stessi mutamenti; il sistema metternichiano suggerisce invece l'immagine di una struttura rigida, cioè puramente conservativa. L'impressione non è del tutto errata. Se però guardiamo più attentamente e soprattutto più a fondo, nel cuore di queste due strutture, ci accorgiamo che in esse non c'è molto di sostanzialmente diverso¹¹. La legge di funzionamento dei due sistemi è la stessa: la conservazione dei rapporti di forza, voluta e decisa unicamente dai « grandi ». Semmai la differenza è nei metodi: nel settecento la conservazione del sistema avveniva per mezzo di spartizioni o di lotte antiegoniche, nell'epoca della Restaurazione essa si realizza attraverso il rigido e quasi puntiglioso controllo della situazione, garantito dalla convocazione periodica di conferenze internazionali.

L'importante è comunque riconoscere ciò che di positivo vi era nella politica del Metternich, indipendentemente dalle conseguenze, certo discutibili, che essa poteva produrre in questo o quel settore del nostro Continente. Si trattava di una politica generale, che riguardava l'intera Europa, di cui proponeva e sosteneva una sistemazione che potesse avere un carattere duraturo, basato sul rispetto dei trattati e sulla prevenzione dei conflitti, concezione che oggi sembra straordinariamente moderna¹². Anche la conclamata incompatibilità tra equilibrio internazionale e aspirazioni nazionali, tra mantenimento dello *status quo* e diritto dei popoli all'indipendenza era più apparente che reale; queste aspirazioni e questo diritto infatti non avrebbero potuto realizzarsi se non entro il sistema dell'equilibrio. Semmai si trattava di pas-

sare da una forma rigida di equilibrio ad una forma elastica che, consentendo mutazioni all'interno del sistema, non ne alterasse però le leggi fondamentali di funzionamento. Ma fuori dell'equilibrio o peggio contro di esso non era possibile andare, perchè l'equilibrio costituiva, come sempre, la « legge » del sistema europeo, legge, ben inteso, non in senso giuridico, ma strutturale, di cui la politica militante era chiamata a tener conto, se non voleva costruire sulla sabbia. Entro questi termini trovò soluzione anche il problema italiano, certamente uno dei più complessi fra quanti occuparono la scena politica nella prima metà del XIX secolo. Questa soluzione scattò nel momento giusto, quando cioè la modificazione dell'assetto della Penisola potè essere assorbita entro il sistema generale dell'equilibrio. In altri termini il « Risorgimento », e cioè il processo che condusse all'Unità, in tanto fu possibile, in quanto divenne elemento di un gioco che era quello di sempre, cioè il gioco della bilancia all'interno del sistema degli stati europei. Da questo punto di vista niente rende il XIX secolo diverso dal XVIII, almeno sino ad una certa epoca¹³.

Il sistema creato a Vienna entrò in crisi non tanto nel 1830 con le vicende che portarono all'indipendenza del Belgio, non tanto nel 1848, l'anno delle rivoluzioni, quanto nel 1854 con la guerra di Crimea, quando il fronte delle grandi potenze si spezzò e alcune di esse si trovarono schierate su fronti opposti. Ma si trattò in fondo di crisi di breve durata, perchè l'Europa riuscì sempre ad imboccare la strada degli accordi e del negoziato sulla base dell'equilibrio. Su questa linea si muovono i negoziati di Parigi nel 1855 e quelli che successivamente portarono alla sistemazione della Penisola nel 1859 e nel 1866¹⁴. Anche il rapido processo che portò all'unificazione della Germania non sfugge a questa legge, contrariamente alle apparenze. La vittoria tedesca del 1870 non segna, nonostante l'impressione dei contemporanei, soprattutto francesi, una modificazione strutturale. Essa muta solo la tradizionale visione dell'equilibrio, una visione, a dire il vero, un po' miope, che faceva dello spezzettamento della Germania, secondo la formula westfalica, il cardine della bilancia europea.

Bismarck conosceva perfettamente i limiti oltre i quali non

era possibile andare. Una volta conseguita l'unità egli non spinse la macchina tedesca verso ulteriori conquiste, ma divenne anzi il paladino, il tutore dell'equilibrio, come dimostrano il suo comportamento al congresso di Berlino nel 1878 e il suo sistema di alleanze, in cui spicca il *Trattato di controassicurazione* con la Russia. Bismarck agì sempre rispettando le leggi di struttura del sistema europeo e fece solo quello che tale sistema poteva sopportare¹⁵. L'Europa in fondo si rese, finché gli uomini che avevano la responsabilità di guidarla riconobbero e accettarono tali leggi.

La loro violazione si ebbe con la sparizione del Bismarck dalla scena politica. Il licenziamento del cancelliere e il mancato rinnovamento del *Trattato di controassicurazione* furono all'origine di due grossi fatti: lo scatenarsi dell'imperialismo della Germania guglielmina e l'avvicinamento franco-russo che portò alla fatale politica dei blocchi, una delle cause dello scoppio del primo conflitto mondiale. Se a ciò si aggiunge il crescere delle ambizioni dell'Italia liberale, che era passata assai rapidamente da un paese appena costituito in unità ad un paese che mirava a conquiste esterne, all'acquisto di possedi coloniali e al raggiungimento di una maggiore influenza nel Mediterraneo, si vede facilmente come tra la fine dell'800 e i primi del '900 si verificò una grave crisi del principio dell'equilibrio, crisi di cui è in buona parte responsabile anche il mondo della produzione, che vedeva nell'espansione e nell'imperialismo lo strumento ideale per la realizzazione di profitti crescenti.

Il risultato scaturito dall'abbandono di certe cautele, che avevano caratterizzato il comportamento degli uomini politici della vecchia generazione, fu dunque la politica dei blocchi. L'aspetto più vistoso fu appunto, come abbiamo detto, l'avvicinamento franco-russo, verificatosi tra il 1891 e il 1894, avvicinamento che sia il Bismarck sia il Metternich avevano sempre cercato di evitare, intuendone il potenziale pericolo non solo per il mondo tedesco, ma per l'Europa intera.

Fu così che si scivolò, quasi senza accorgersene, nel baratro della prima guerra mondiale. Gli accordi anglo-russi dell'agosto 1907, concernenti la Persia, l'Afganistan e il Tibet, contribuirono a delineare ancor meglio i due blocchi contrapposti, sicché nel

1914 non mancò che l'occasione per far precipitare una situazione, sulla cui stabilità nessuno era pronto a giurare e per mantenere la quale nessuno era disposto a compiere il benché minimo sacrificio. Si è discusso a lungo sulle origini del conflitto e per anni ci si attaccò al falso argomento delle responsabilità. In realtà le responsabilità furono di tutti e di nessuno contemporaneamente. Si tratta, tutto sommato, di una questione senza importanza. La verità è che si era abbandonata l'unica strada che, benché in maniera imperfetta, poteva garantire il mantenimento della pace o, quanto meno, la localizzazione dei conflitti, cioè la politica dell'equilibrio¹⁶. L'equilibrio fu disprezzato, perché venne considerato un espediente concepito dai deboli per garantirsi contro i forti, come un'anticaglia incompatibile con i nuovi miti della forza e della violenza, maturati nel clima del Decadentismo¹⁷. Il rifiuto del negoziato fu sostanzialmente l'espressione di un altro rifiuto ben più grave, quello della ragione. Le risibili messe in scena, in cui con linguaggio tracotante e talvolta nauseante si celebrò ed esaltò la guerra e il suo presunto potere purificatore, la retorica folle e i languori snervanti del dannunzianesimo, la colpevole indifferenza verso le leggi elementari della vita internazionale, la demente volontà di distruzione e di morte che caratterizzavano una società, le cui *élites*, invece di compiere le necessarie riforme interne richieste da un elementare senso di giustizia, trasferivano all'esterno, nelle guerre di conquista, le loro velleità, la loro insoddisfazione e, tutto sommato, la loro cattiva coscienza, facendone pagare il costo proprio a quelli cui meno sarebbe spettato, costituiscono gli elementi di un assurdo gioco che avrebbe trascinato nella rovina gli stessi promotori. In questa situazione, che si sarebbe tentati di definire grottesca, il principio di equilibrio toccò certamente il punto più basso della sua parabola discendente¹⁸. Nè si può dire che esso sia riemerso a nuova vita nei trattati di pace del 1919. I negoziati che condussero al trattato di Versailles furono condotti dai soli vincitori, i quali furono dominati dall'idea di punire la Germania e di assicurarsi i maggiori vantaggi possibili sul piano dei compensi territoriali. Un confronto con le decisioni e i metodi adottati un secolo prima a Vienna va a tutto vantaggio dei negoziatori dell'epoca di Metternich. Quello che colpisce nel trattato di Vienna,

se lo si confronta con quello di Versailles, è l'assenza di ogni volontà punitiva nei riguardi dei vinti. Da questo punto di vista Versailles fu una mostruosa dissennatezza che sanzionò l'eclissi del principio di equilibrio e fu la causa dello stesso secondo conflitto mondiale. Anche la dissoluzione dell'Austria-Ungheria, sancita con i trattati di Saint-Germain (10 settembre 1918) e del Trianon (4 giugno 1920), fu realizzata in spregio del principio di equilibrio e non ci si accorse che, distruggendo l'Impero asburgico, si distruggeva anche la secolare funzione equilibratrice che esso aveva esercitato nell'Europa centro-orientale. Le conseguenze non si sarebbero fatte attendere ¹⁹.

Il secondo conflitto maturò infatti su tutto questo complesso di errori e fu determinato dal fatto che nessuno credeva più alla necessità del vecchio sistema europeo basato sull'equilibrio. Il risultato fu che, avendo distrutto il vecchio assetto, frutto della prassi che faceva dell'equilibrio l'alternativa all'egemonia, si giunse alla formazione di un equilibrio di egemonie, la cui logica era ed è estremamente elementare, rozza, incapace di sfumature.

Le vecchie astuzie, la morbidezza ed elasticità del comportamento della diplomazia tradizionale hanno ceduto il posto ad una visione manichea della vita internazionale, una visione che contrappone con un taglio netto i « buoni » ai « cattivi », gli amici ai nemici, come se di colpo secoli di civiltà, di *souplesse*, di lungimiranza, di allenamento al compromesso si fossero polverizzati sotto l'urto di forze preistoriche emergenti dalla notte dei tempi. Che è appunto il dramma vissuto dall'Europa nel clima allucinato del secondo dopoguerra: l'equilibrio non come risultato di una struttura armonica, ma come conseguenza del terrore reciproco.

Alla radice di questa situazione di stallo vi è la decisione presa a Yalta di dividere l'Europa in due zone di influenza. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno semplificato i rapporti di forza riducendoli appunto ad una questione di equilibrio fra due egemonie. Qualcosa di simile a quanto era avvenuto a Tilsitt con in più la divisione della Germania, vecchio postulato imperante in certi settori della diplomazia europea. Solo che nel secondo dopoguerra la struttura su cui si agisce nel tentativo di modificarla non è più quella europea, ma è oramai mondiale.

Semmai l'Europa è il punto di incontro tra le due forze che si stanno spartendo il mondo.

Forse il recente ingresso della Cina nel novero delle grandi potenze potrà dare alle relazioni internazionali un tono più sofisticato, mettendo in movimento un gioco, di cui non è possibile prevedere i risultati, ma che sembra riproporre come sbocco una struttura organizzata secondo un modello che già conosciamo: un sistema di stati basato su un equilibrio multipolare. Naturalmente rispetto ai modelli del passato si può essere certi che, se non altro, la differenza consisterà soprattutto nelle proporzioni.

Se le cose andranno così (e non si vede proprio in quale altro modo potrebbero andare), allora vorrà proprio dire che l'equilibrio è una legge di struttura. E trascurare o peggio negare questa legge può significare oggi molto più che in passato: infatti ora non è più in gioco la sopravvivenza di questo o quello stato, grande o piccolo che sia, bensì quella dell'intera umanità.

¹ Per le questioni riguardanti il problema dell'equilibrio internazionale e la sua storia si veda la mia *Storia del principio di equilibrio*, Venezia 1973, alla quale rimando anche per la bibliografia generale e specifica e per i riferimenti documentari.

² Cfr. *I progressi della società europea dalla caduta dell'Impero romano agli inizi del secolo XVI*, trad. ital., Torino 1951, nel disegno generale e nelle conclusioni.

³ Cfr. *Le siècle de Louis XIV*, in « Oeuvres historiques », a cura di R. Pomeau, Parigi 1957, p. 621.

⁴ Si veda il VI dei *Discorsi politici* intitolato: *Sull'equilibrio di potenza* (trad. ital. a cura di M. Misul, Torino 1959).

⁵ *Le droit des gens ou principes de la loi naturelle appliqués à la conduite et aux affaires des nations et des souveraines*, Londra 1758, t. II, pp. 39-42.

⁶ Per la scuola di Gottinga si veda: C. Antoni, *La lotta contro la ragione*, Firenze 1942, pp. 99-124.

⁷ Per questo aspetto si veda la mia già citata *Storia del principio di equilibrio*, p. 125.

⁸ Cfr. *Ueber Gemeinspruch: das Mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis*: in « Werke », a cura di W. Weischedel, vol. XI, p. 172, Francoforte 1964.

- ⁹ Cfr. *Esprit de Mirabeau ou manuel de l'homme d'état ecc.*, Milano 1797, III, pp. 33-35.
- ¹⁰ *Handbuch der Geschichte des europäischen Staatensystems und seiner Kolonien von seiner Bildung seit der Entdeckung beider Indien*. La prima edizione è del 1809; la quinta del 1830. Su questa è stata condotta la traduzione italiana (Milano 1842).
- ¹¹ Secondo lo Chabod l'epoca del Metternich segnerebbe il passaggio dall'equilibrio concepito secondo una formula giusnaturalistica all'equilibrio concepito come espressione del « concerto » delle grandi potenze (cfr. *L'idea di Europa*, in « La Rassegna d'Italia », II, 1947, pp. 25-26). Ma si veda dello stesso: *Storia dell'idea di Europa*, Bari 1964, p. 131, in cui si riconosce la matrice settecentesca della concezione metternichiana dell'equilibrio.
- ¹² Per una interpretazione moderna dell'opera del Metternich si veda, oltre al fondamentale lavoro dello Srbik, *Metternich. Der Staatsmann und der Mensch* Monaco 1925, al *Metternich* del Maturi in « Questioni di storia contemporanea », vol. III, Milano 1953, pp. 485-507, e al *Metternich et son temps* del De Bertier De Sauvigny, Parigi 1959, il volume di H. A. Kissinger, *A world restored: Metternich, Castlereagh and the problems of peace, 1815-1822*, Londra 1957, recentemente tradotto in italiano col titolo *Diplomazia della Restaurazione*, Milano 1973.
- ¹³ Per tutto questo e per le posizioni di Cuoco, Mazzini, Romagnosi, Balbo e Marochetti rimandiamo alle pp. 150-160 della già citata *Storia del principio di equilibrio*.
- ¹⁴ Per questo si veda F. Valsecchi, *L'unificazione italiana e la politica europea. Dalla guerra di Crimea alla guerra di Lombardia, 1854-1859*, Milano 1939 e gli altri saggi del Valsecchi usciti sulla guerra di Crimea nel 1942 e nel 1948. Si vedano inoltre gli *Atti* del XXXV Congresso di Storia del Risorgimento italiano tenutosi a Torino nel 1956. Per le vicende del '66 mi sia lecito rinviare ad un mio articolo: *La strumentalizzazione della questione veneta nel 1866*, in « Ateneo veneto », fascicolo speciale per il Centenario dell'Unione del Veneto all'Italia, Venezia 1966, con bibliografia.
- ¹⁵ A questo proposito è interessante quanto ebbe a scrivere lo stesso Bismarck nelle sue memorie: cfr. *Pensieri e ricordi*, Torino 1898, vol. II, p. 253. Per una interpretazione equilibrata della politica estera del cancelliere tedesco si veda il saggio dello Just, *Bismarck*, in « Questioni di storia contemporanea », Milano 1953, III, pp. 653-691 (con bibliografia) e il recente lavoro di A. Hillgruber, *Bismarcks Aussenpolitik*, Friburgo 1972.
- ¹⁶ Che l'equilibrio non piacesse più come formula capace di garantire la convivenza internazionale si ricava anche da un passo del colloquio tra lord Haldane e il cancelliere tedesco Bethmann Hollweg dell'8 febbraio 1912, in *British Documents on the Origins of the War (1898-1914)*, VI, n. 506.
- ¹⁷ Si veda come testimonianza di questo atteggiamento: K. Jakob, *Die Chimäre des Gleichgewichts*, in « Archiv für Urkundenforschung », VI (1918), pp. 341-364.
- ¹⁸ Possono essere ricordati, come esempi di questa visione distorta, alcuni passi del manifesto dei Futuristi, certe pagine della « Voce » e di « Lacerba ». Notevole responsabilità nel determinare questo clima ebbero anche gli scritti e i discorsi di Enrico Corradini e Luigi Federzoni e tutto l'atteggiamento dei circoli nazionalisti italiani.
- ¹⁹ Pagine penetranti su questo problema sono contenute nel volume di Leo Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano 1966.

GILBERTO CARRA

IL MAGISTRATO CAMERALE DI MANTOVA:
RELAZIONI DEL PRESIDENTE
GIOVANNI FRANCESCO PULLICANI (1707-1729)

*Alla cara memoria di mia moglie
Prof. Maria Linda Bertazzoni*

1 - GIOVANNI FRANCESCO PULLICANI. NOTE BIBLIOGRAFICHE

Dai « Documenti Patrii » di Carlo D'Arco, pervenuti all'Archivio di Stato di Mantova nel 1872, ricaviamo la maggior parte di notizie intorno alla vita e alle opere di Giovanni Francesco Pullicani¹.

La famiglia dei Pullicani viene annoverata fra quelle nobili mantovane; Giovanni Francesco nacque a Mantova nel 1666; appena sedicenne venne avviato dal padre Cesare agli studi di giurisprudenza presso l'Università di Padova dove si laureò nel 1686; l'anno seguente venne ammesso al Collegio dei giureconsulti mantovani. Venne quindi nominato Priore dello stesso Collegio nel 1701; da questo momento in poi egli ricoprì, come vedremo, i più alti incarichi nell'Amministrazione dello Stato, che servì sempre con zelo e competenza, prima alle dipendenze dell'ultimo Duca dei Gonzaga, Ferdinando Carlo, e poi sotto il Dominio Cesareo.

Il 10 gennaio 1705 gli venne infatti conferito l'incarico di Presidente del Magistrato Camerale dal Duca Ferdinando Carlo; venne poi confermato nello stesso incarico dall'Imperatore Giuseppe I, succeduto, nel dominio del Ducato Mantovano, allo spodestato ultimo Duca, fuggito a Venezia nel 1707, quando Mantova era minacciata dalle truppe imperiali.

Il Pullicani svolse lodevolmente le sue funzioni presidenziali fino al 13 agosto 1718, data in cui l'Imperatore Carlo II gli conferì il più alto incarico di Presidente del Senato.

« E perché in ambedue queste eminenti presidenze conobbe la suddetta Maestà quanta prontezza di mente avesse il Pullicani, quanto fondo di probità e quanta vastità di talenti capaci a regolare non meno le forensi che le economiche aziende camerali, gli affidò varie altre vastissime commissioni pel migliore suo servizio militare ».

Il D'Arco non ci dice quali siano state le prestazioni del Nostro nel campo militare; noi l'abbiamo tuttavia scoperto fra i documenti di questo archivietto (Vol. VII, regesto n. 11): nell'agosto dell'anno 1722 G. F. Pullicani ricopriva anche la carica di Soprintendente Generale al Fondo Militare; e quanto fosse egli stimato nel campo economico-amministrativo lo dimostra il fatto che, nonostante ricoprì l'incarico forense di Presidente del Senato, il Governo continuò a valersi della sua alta consulenza in più occasioni; ce lo confermano alcuni documenti del Vol. VI delle « Relazioni » (registi n. 3, 8, 10, 11, 14, 15 e 32; anni 1719-1723). Lo vediamo pure, sempre fra le carte del nostro archivietto (Vol. VII, regesto n. 30), ricoprire, nell'ottobre del 1722, la carica di Presidente della Magistratura Sanitaria.

Il D'Arco ci dice invece che nel 1725 il Pullicani venne nominato dall'Imperatore « Commissarium generalem feudorum episcopatus » e nel 1729 Direttore delle Regie Finanze con il titolo di Consigliere arcano Aulico dell'Austria Superiore; il 29 maggio dello stesso anno; ritenendolo l'Imperatore « troppo utile e necessario agli interessi Camerali », lo restituì al suo primo incarico di Presidente del Magistrato Camerale, incarico che tenne, praticamente, sino alla morte avvenuta in Mantova l'11 marzo del 1734, nella casa che fu poi dei Soldati, segnata col civico N. 2523², attigua alla Chiesa parrocchiale di Santa Maria della Carità; venne seppellito nella Chiesa di S. Domenico, abbattuta da circa mezzo secolo³, nella tomba di famiglia sulla quale si leggeva: « Pullicanorum domus ».

Ancora il D'Arco, citando lo storico mantovano Federico Amadei⁴, contemporaneo del nostro Pullicani, ci dice che questi fu pianto dai « poveri, da lui sovvenuti con elemosine e protetti

nei tribunali contro le prepotenze dei ricchi e dei nobili ».

Questo suo schierarsi a favore delle classi umili contro le prepotenze dei ricchi e dei nobili, in un'epoca in cui queste ultime godevano di ogni sorta di privilegi, gli valse una serie di cattive accuse di « segrete baratterie » da parte appunto dei suoi « amici » nobili che di nobile avevano solo il casato e lo stemma gentilizio⁵. Se è vero infatti che si siano verificate irregolarità amministrative durante il suo mandato, tali irregolarità sono da attribuirsi al Depositario Generale Giovanni Battista Ardena, come appare anche dal carteggio del nostro archivietto (V. Vol. IV. Regesti n. 31, 32 e 33); e l'Ardena venne regolarmente processato e condannato per le sue malversazioni.

Se nei confronti del Presidente Pullicani fossero sorti fondati sospetti di prevaricazioni, il Governo Austriaco non l'avrebbe confermato nel suo incarico e non l'avrebbe, di lì a pochi anni, elevato al più alto e delicato incarico di Presidente del Senato, continuando poi a valersi di lui come consulente tecnico in materia economico-finanziaria.

Nell'espletamento delle sue funzioni il Pullicani va ricordato anche per aver realizzato alcune opere di notevole importanza: di aver dato cioè una sede idonea all'Archivio Notarile; di aver fatto scavare e rinnovare il porto della Catena a vantaggio del traffico fluviale e di aver infine salvato da estrema rovina quel prezioso monumento dell'arte che è il Palazzo del Te, ai suoi tempi adibito ad uso militare.

Della sua attività di Presidente del Magistrato Camerale egli ci ha lasciato i sette volumi delle « Relazioni » di cui ci occupiamo. Sono qui raccolte oltre alle così dette « relazioni » anche consulte, lettere, dispacci, ordini, ecc., tutti documenti di notevole valore per chi si interessi di storia economica. Fra i numerosissimi suoi consulti legali furono posti in istampa i seguenti:

- 1 — De Mantuana fidejussione allegatio juridica pro D. Bardino cum DD. De Bignotis. Mantuae. 1697, in 4°, di pagg. 6.
2. — Mantuana; audientia pro D. Antonio Nigro de Fantinis cum fratribus de Moris. Mantuae, ex typis Alberti Pazzoni. 1700, in 4°, di pagg. 6.
- 3 — Mantuana; denegationi audientiae pro. Com. de Fantinis

- cum fratribus de Moris. Mantuae, ex typis A. Pazzoni, 1702, in 4°, di pagg. 22.
- 4 — Allegatio favore Comitum Portae contra Comitem Fantinum. Mantuae, ex typis A. Pazzoni, 1714, in 4°, di pagg. 8.
- 5 — Mantuana; successionis emphiteusis in causa venerabilis hospitalis magni cum R.R. fratribus Sancti Thomae pro interesse DD. Julii Caesaris Fantini et Jo. Francisci Portae. Mantuae, ex typis A. Pazzoni, 1717, in 4°, di pagg. 16.
- 6 — « Juris allegationes etc. » 1699, con i tipi di Alberto Pazzoni ⁶.
- 7 — « Jura publici Mantuae Archivii » 1728, con i tipi di Alberto Pazzoni ⁷.

2 - IL MAGISTRATO CAMERALE

L'atto di nascita di questa Magistratura risale al 21 marzo 1573 ⁶; essa risulta formata dall'unione di tre Uffici preesistenti: quelli del Massaro Generale, dei Maestri delle Entrate e del Fattore Generale; il nuovo nome di Magistrato le viene dato con la grida del Duca Guglielmo, portante la stessa data. In essa il Duca detta gli ordini per il nuovo dicastero provvedendo, nel contempo, alla distribuzione degli affari per ogni singolo ufficio dipendente. Da questi ordini possiamo ricavare le ragioni per le quali il Duca procedette all'istituzione del Magistrato: « in molte cose havevano questi tre Uffici conformità et corrispondenza, talchè in effetto... già era introdotta la unione d'essi Magistrati; ha stimato la predetta Sua Eccellenza (il Duca) che quanto anco a gli altri negotij et cause che separatamente da loro erano ispedite, possano agevolmente unirsi et però debbano essere congiunte insieme perché quanto da maggior numero di persone sagge saranno trattate, tanto più prudente risoluzione n'havrà da seguire a servizio di Sua Eccellenza et utilità de sudditi ».

Il primo Presidente del Magistrato fu il Cav. Arrivabeni (Francesco) ⁹ che al momento dell'emanazione degli « Ordini » ricopriva la carica di Massaro Generale; suoi comprimari furono il Dott. Giulio Facini e Giulio Mainoldi, già Maestri delle Entrate, e Carlo Agnelli, già Fattore generale, tutti col rango di ministri.

Il testo della « legge », nella sua prima stesura, si suddivide in venticinque articoli che fissano il genere degli affari di cui deve occuparsi il Magistrato in generale e ogni singolo Ufficio in particolare.

Trascriviamo, qui di seguito, il sommario dei venticinque articoli, già riassunti a margine della grida, nella lingua del tempo:

- 1 — Il provvedere di vittovaglie et d'altre cose necessarie al vitto humano et che dalli Mercanti et Artefici non sia fatta fraude nelle merci è carico del Massaro generale, de' Mastri de l'Entrate et del Fattore generale, gli Uffici de' quali per haver in molte cose conformità et corrispondenza sono stati uniti con titolo di Magistrato. Al Magistrato unito è stata data tutta l'autorità che havevano li tre Uffici divisi.
- 2 — Il Magistrato ha d'haver piena notitia di tutte l'Entrate del Principe et di far fare la riscossa de' danari et portarli in mano del Cassiero alla Tesoreria Ducale.
- 3 — Far li mandati al Granarolo che dia il formento al fornaro che serve la Corte, et per la stalla.
- 4 — E' cura del Magistrato che li beni tolti in pagamento et assignati al Fisco, siano conceduti a livello o ne sia fatto esito come più torna a conto.
- 5 — Far fare la descrizione delle bocche et biade della Città et del Dominio per sapere la quantità de' grani che vi si trova; far li mandati di esse biade, de gli animali et d'altre cose.
- 6 — Intendere, ogni settimana, il prezzo del formento venduto et sopra quello formar il calmiero del pane et della farina. Fare che la Città sia abbondante non solo di Vittovaglie ma anco di mercantie.
- 7 — Et haver cura delle monete.
- 8 — Provvedere di sale.
- 9 — Far fare buoni argini alli fiumi et guardarli in tempo di cresciute.
- 10 — Che siano tenute cavate et nette le fosse, dugali et seriole per adacquare campi, prati et risare.

- 11 — Far osservare gli ordini della Macina et sottoscrivere li mandati degli Esenti.
- 12 — Il Magistrato è Giudice delle cause de' Datiari.
- 13 — Li Notari giurano in mano del Presidente d'esser fedeli al suo Principe.
- 14 — Carico degli Ufficiali deputati al banco de' mandati.
- 15 — Ad uno de' Mastri de' l'Entrate s'appartiene di visitare le Corti del Principe. Et di provvedere alli greggi et armenti di dette Corti.
- 16 — Che li Portatori et Marangoni vadino a gli incendij per estinguerli.
- 17 — Al Magistrato s'appartiene di far che li Massari dell'Arti facciano l'offerte che devono alle Chiese. Et di deputare le persone che hanno da portare il Baldacchino, il modo et il luogo.
- 18 — Modo di formare li libri de' conti d'entrata e spesa et di ricevere le sicortà, da tenersi per l'ufficiale deputato al Banco del Massaro generale, nominato Ufficiale della Ducale Massaria.
- 19 — Carico de l'Ufficiale deputato al Banco dell'Entrata de' Sali et dell'espeditiioni et dispensa di esse.
- 20 — Carico de l'Ufficiale deputato a ricevere le denuntie de' contratti per li quali si deve datio.
- 21 — Carico de l'Ufficiale deputato a far le liste de' debitori di datij.
- 22 — Modo appartenente al Cassiero di tenere conto de' danari.
- 23 — Il Magistrato unito ha la cognitione di tutte le cause ch'erano giudicate da ciascun Giudice delli tre Uffici divisi et procede sommariamente et con prestezza.
- 24 — Cause assignate al Notaro attuario del banco de' Mastri de l'Entrate.
- 25 — Cause assignate al Notaro attuario del banco de' Savi, la cognitione de' quali (formandosi processi) è comune al Magistrato ».

Rimandiamo al testo integrale della grida lo studioso che volesse prendere più ampia conoscenza degli « Ordini » istitutivi del « Magistrato ».

Dopo circa sei anni e mezzo, il Duca Vincenzo, figlio di Guglielmo, esaminata una relazione congiunta del Senato e del Magistrato, apporta una lieve modifica alla « legge » del 1573. La nuova grida, che s'intitola « Ordini sopra le provigioni delle vettovaglie della Città di Mantova publicate l'anno MDLXXXVII »¹⁰, è soprattutto diretta a sradicare abusi verificatisi nella panificazione e nella fornitura al pubblico di altri generi di prima necessità. Essa stabilisce infatti le seguenti norme:

- Capitoli et ordini sopra li Fornari (in 16 articoli).
- Capitoli et ordini sopra li Fondachieri da farine (in 11 articoli)
- Capitoli sopra li Molinari et Portatori (in 23 articoli).
- Capitoli et ordini sopra li Beccari (in 15 articoli).
- Ordini et Capitoli sopra li Legnaroli (in 3 articoli).
- Regola et ordine di formare i Calmieri per fare il Pane.

Ma poiché poco gioverebbe « far ordini quando non fossero compiutamente eseguiti », il Duca dispone, sempre in questa grida, di « deputare di tempo in tempo, per l'osservatione delle suddette cose, un Proveditore Generale che, con partecipazione delli tre savij cioè procuratore, mercante et artefice, si faccia ubidire, et co' l mezo del quale siano inviolabilmente osservati tutti gli ordini che concernono le presenti provigioni; che habbia da servire per un anno solamente, qual finito, debba sottentrare un altro delli imbussolati che si cavaranno a sorte a questo effetto con autorità di fare incontente essequire contro li disubidenti le pene imposte loro, et massimamente le infrascritte senza altra nostra commissione, havendo cura non solamente delle cose di sopra espresse, ma ancòra di tutte le grassine, buttieri, formaggi, candele, oglio, pesce, herbami, fruttarie et finalmente d'ogni sorte di vettovaglia che occorrerà per mantenimento et abbondanza della Città, con autorità di mettere li calmieri et statuire i prezzi alle suddette robbe, come a lui parerà conveniente secondo la diversità de' tempi, giudicando sommarijssimamente, né formar sorte alcuna di scrittura et come a lui parerà ragionevole, senza esser sottoposto a qualsivoglia giudizio o sindacato

salvo al ricorso a NOI, quale vogliamo sempre libero ad ognuno; li quali disubdienti et transgressori comandiamo che siano castigati in tre tratti di corda per ogni volta che contrafaranno overo nella berlina, catena et ceppi in piazza, o altre simili sorte d'infamia ad arbitrio del sudetto Proveditore ».

In un'altra grida del 14 febbraio 1588 dal titolo: « Ordini sopra il Maestrato di Mantova »¹¹, il Duca Vincenzo, dopo aver rilevato che spesso si sono verificati disordini e lungaggini nell'espletamento di pratiche che richiedevano invece sollecitudine, conferma: « Abbiamo per tanto deliberato di far sì che restando il corpo d'esso Maestrato unito come di sopra, acciocché col comunicare et conferire quando il tempo lo concede tra i Ministri d'esso, tutte le cose occorrenti, ciascuno di loro sia informato, et uno in difetto dell'altro possa supplire, sappiano nondimeno meglio nell'avvenire ciascuno d'essi Ministri quello c'ha da essere sua cura principale ».

Vengono fissati quindi i compiti di ciascun Ministro a cominciare dal Presidente il quale deve avere « precipuo carico di tutti i Daci, Saleri, Zecca, Molini, Porti, Feudi, Emphiteosi, Censi, Livelli » della Città e Stato, dei conti e ragioni della Cassa della « Ducal Camera » e di tutto quello « che già soleva essere ufficio del Massaro generale ».

Un altro Ministro doveva aver cura di « tutte le Corti, Possessioni, Terreni e Case » del Duca e dello Stato; dei « Molini, Rasseghe e Razze de' Cavalli, Mandre o Greggi di Vacche et Pecore, Socede et d'ogni altra sorte di bestiami » e di tutte quelle cose che erano proprie « di chi già faceva l'ufficio di Fattor Generale ».

Ad un terzo Ministro doveva essere affidata la trattazione delle « liti e cause de' Contrabandi, Feudi, Emphiteosi de' Daciari, d'acque et d'ogni altra sorte risultanti da materie solite trattarsi innanzi l'istesso Maestrato ».

Gli affari riguardanti « gli Argini de' Fiumi » e le « Degagne » di tutto lo Stato dovevano essere affidati ad altra persona, fermi restando tuttavia i compiti dell'Ufficio del Prefetto delle Acque.

Questo, in sintesi, il contenuto della grida sopra citata in cui, pur confermandosi la distinzione dei compiti per ciascun Ministro, si pone tuttavia l'accento sulla collaborazione fra di

essi in modo che il Magistrato non risulti un gruppo di uffici a compartimenti stagni.

La legislazione fondamentale riguardante la nostra Magistratura fino all'anno 1624 resta quella delle gride sopra citate; il Duca Ferdinando infatti, avendo constatato abusi e disordini in materia d'acque, pregiudizievoli sia alla « Camera » che ai singoli sudditi, emana una grida¹² in virtù della quale, in seno al Magistrato, viene nominato un Giudice e Commissario delle acque con ampia autorità di decidere le controversie fra i privati senza possibilità di appello, con la sola revisione del Magistrato stesso. Il Giudice nominato è il Dott. Ottavio Morbioli al quale viene dato anche l'incarico di sentire coloro che chiederanno nuove concessioni di acque per uso privato e di riferire per ricevere quindi le relative istruzioni.

« Di più — dice la grida — se occorrerà far nuovi acquedotti per lo Stato, vogliamo ch'il sodetto Commissario, col parere de' Periti, in ciò intervenga et ci riferisca per saperne la nostra mente », e ancora: « Dichiariamo però che non s'intenda compresa in questa nostra deputazione la cognitione delle cause di degagne del Po et d'altri fiumi di questo Stato, le quali si lasciano a i loro Giudici ordinarij ».

Possiamo concludere infine che gli Ordini del 21 marzo 1573 con l'aggiunta di quelli emanati successivamente intorno alle vittovaglie e in materia d'acque di cui si è sopra parlato, costituiscono la base fondamentale della legislazione sul Magistrato Comerale; troviamo infatti, sempre nel Gridario Bastia¹³, che nel giorno di mercoledì 18 dicembre 1624, il Conte Alessandro Striggi, gran Cancelliere dello Stato Mantovano, ordina al Notaio Antonio Carnevali di prender nota come « Il Signor Duca Serenissimo nostro Signore comanda che siano ristampati gli Ordini Ducali della distribuzione delle cause et negotij di ciascun Notaio et Ufficiale del Magistrato, fatti in occasione de l'unione delli tre Uffici, già eretti, del Massaro Generale, delli Mastri de l'Entrate et del Fattore generale col titolo di Magistrato. Et che in fine di essi vi si aggiungano gli ordini dati nuovamente da Sua Altezza in materia d'acque et della provisione sopra le vittovaglie ».

E' chiaro che trattasi degli ordini del 21 marzo 1573 con l'ag-

giunta di quelli del 17 dicembre 1587, riguardanti le vettovaglie, e del 13 maggio 1624 concernenti le acque.

Queste erano ancora le leggi che regolavano il Magistrato Camerale quando, agli inizi del 1705, veniva conferita a Giovanni Francesco Pullicani la Presidenza dell'Ente e tali rimasero fino alla morte di questi che avvenne, come abbiamo detto, l'11 marzo del 1734.

Pochi anni dopo e precisamente il 28 dicembre 1737¹⁴ veniva soppresso anche il Magistrato Camerale e, in suo luogo, veniva istituita una Direzione Generale delle Finanze alle dirette dipendenze del Governo di Milano; ciò avvenne in seguito alla perdita dell'autonomia amministrativa dell'ex Ducato di Mantova che veniva in seguito aggregato al Milanese.

Non passarono che tredici anni quando la saggia Imperatrice Maria Teresa, accogliendo i desiderata degli abitanti della Città e Ducato di Mantova restituì¹⁵ alla Provincia mantovana i « proprj Tribunali, tanto per l'amministrazione della Giustizia, secondo le proprie Leggi e Consuetudini, anche in grado Supremo, quanto per la direzione delle materie Camerali e Civiche ».

Così fu assegnata alla Città e Ducato di Mantova la nuova pianta dei Tribunali ed Uffici che dovevano aver sede nella Capitale dell'ex Ducato; essa era così composta:

il Consiglio di Giustizia, in luogo dell'antico Senato, e giudicature di minori istanze;

il Maestrato Camerale che ritornava alle sue antiche funzioni, fissate in trentatré articoli;

il Corpo Civico, composto dalla Comunità di Mantova, dal Maestrato di Sanità e da altri Uffici Civici.

Il Maestrato o Magistrato Camerale, così ripristinato, funziona conforme alla nuova legge sino al 1° maggio 1786, data in cui « hanno inizio le funzioni del Consiglio di Governo per tutti gli affari di pubblica amministrazione della Lombardia Austriaca. Restano quindi soppressi, per tale data, il Magistrato Camerale e ogni altro ufficio già incaricato degli affari suddetti »¹⁶.

Ciò avviene in seguito alle riforme dell'Imperatore Giuseppe II. Crediamo utile aggiungere che il nostro Ente viene comunemente chiamato Magistrato Camerale Antico in contrapposizione al Nuovo, istituito in Mantova con Cesareo-Reale Dispaccio

del 24 gennaio 1791¹⁷. Quest'ultimo però avrà vita breve; cesserà di esistere nell'ottobre del 1797, quando Mantova passerà sotto la dominazione dei Francesi.

Ed ora un'ultima notizia che potrebbe essere meglio chiamata curiosità storica: il Magistrato Camerale Antico diede il nome ad una via di Mantova che si chiamò appunto Contrada del Magistrato Vecchio per la presenza, in tale via, del palazzo che ospitava la nostra Magistratura e che portava i numeri civici 2547 e 2548¹⁸.

Dopo la soppressione del Magistrato, il palazzo ospitò gli uffici municipali di Mantova; nonostante questo mutamento la via continuò a portare la vecchia denominazione di « Magistrato » sino al 1931, anno in cui venne battezzata col più fastoso nome di Via Roma¹⁹.

Il vetusto palazzo, completato nei restauri già nel 1832, ospita ancora gli uffici del Comune di Mantova.

¹ Archivio di Stato di Mantova. Documenti Patrii raccolti da Carlo D'Arco, N. 219, pagg. 249-252, *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane che possono servire alla esatta compilazione della storia di queste*, e N. 226, pagg. 195-197, *Notizie delle accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani dal sec. XIV in poi*.

² Vedasi: V. P. Bottoni, *Mantova numerizzata*, Mantova, 1839, pagg. 81 e 149.

³ V. *Mantova Domenicana*, Mantova, 1966.

⁴ F. Amadei, *Cronaca universale della Città di Mantova* (Documenti Patrii raccolti da Carlo D'Arco, N. 75-79). Stampata a Mantova, in cinque volumi, dal 1954 al 1957 con i tipi della C.I.T.E.M. a cura di Giuseppe Amadei, Ercolano Marani e Giovanni Patricò.

⁵ V. C. Vivanti, *Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1959, pagg. 34 e 35.

⁶ V. Mantova: *Le lettere*, a cura di E. Faccioli, Mantova, 1963, vol. III, pag. 207.

⁷ V. Mantova: *Le lettere*, a cura di E. Faccioli, Mantova, 1963, vol. III, pag. 213.

⁸ V. Gridario Bastia, tomo V, fogli 123-126.

⁹ Documenti Patrii di C. D'Arco, cit. N. 214, pag. 273.

¹⁰ V. Gridario Bastia, tomo IV, fogli 46-53, grida del 17 dicembre 1587.

¹¹ V. Gridario Bastia, tomo IV, fogli 60-62.

- 12 V. Gridario Bastia, tomo V, foglio 118, grida del 13 maggio 1624.
- 13 V. tomo V, foglio 124 r.
- 14 V. Gridario Bastia, tomo X, fogli 179-181.
- 15 V. Gridario Bastia, tomo XIII, fogli 43-60, grida del 15 marzo 1750.
- 16 V. Gridario Bastia, tomo XXIV, fogli 97-98, grida del 18 aprile 1786, art. VI.
- 17 V. Gridario Bastia, tomo XXVI, fogli 49-56.
- 18 Vedasi: V. P. Bottoni, *Mantova numerizzata*, cit., pagg. 81-82 e 150; *Guida del Mantovano*, anno I, 1864, Mantova, Tip. L. Podestà, pag. 157.
- 19 Archivio del Comune di Mantova. Deliberazione podestarile N. 328 del 9 ottobre 1931.

INVENTARIO DELLE SCRITTURE

Avvertenze

Nel testo dell'Inventario non è stata segnata la data di luogo perché le « Relazioni » sono state stese dal Presidente Giovanni Francesco Pullicani, nell'esercizio delle sue funzioni, quasi tutte a Mantova nella sede dell'Ufficio; alle volte a casa propria. Molto spesso poi la località non è segnata e spesso non è segnata neppure la data di tempo, come si evince scorrendo l'inventario.

Si è conservata pure la numerazione dei fogli così come la si è trovata: vedasi, ad esempio, nel I volume la numerazione 142 A-144C; 145 D - 148 G; 149 H; ciò per non alterare il seguito della numerazione stessa.

Si noterà infine che le Relazioni, trovate già rilegate in volumi, non sono state poste, originariamente, in ordine strettamente cronologico; sono state quindi ovviamente annotate e regestate nello stesso ordine in cui sono state trovate.

Si avverte inoltre che il Magistrato Camerale viene spesso denominato con altre locuzioni come Maestrato, Ducal Maestrato, Camera, Ducal Camera, e anche semplicemente Magistrato; si tratta sempre dello stesso Ente.

Poiché l'esperienza ci insegna che nei lavori archivistici è pressoché inevitabile incorrere in qualche menda, chiediamo venia per quelle in cui fossimo eventualmente caduti.

Volume I

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
1	Intorno a Giovanni Battista Ardena, nominato Depositario Generale di tutte le rendite ed effetti della Camera Ducale ¹ .	1707 aprile 11	1
2	Elenco delle Persone ed Enti che godono pensioni od assegni sui redditi regali e sui beni allodiali.	1707 luglio 19	2-25
3	Conto generale delle Entrate e dei redditi feudali ed allodiali del Ducato di Mantova e redditi Camerali assegnati per il fondo militare ² .	1719 febr. 1	26-36

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>		<i>Fogli</i>
4 Elenco dei salariati e pensionati della Camera Ducale di Mantova con a fianco segnata la relativa somma del salario o pensione.	1722	giugno —	37-46
5 Elenco dei livelli e legati passivi annui sui beni allodiali della Camera Ducale.	1722	luglio 10	47-48
6 Elenco dei livelli e legati da esigersi annualmente da parte della Camera Ducale di Mantova, parte in natura e parte in contanti.		s.d.	49-57
7 Livelli Camerali spettanti a persone non comparse alla rinnovazione delle loro investiture.	1711	giugno 30	58
8 Elenco delle proprietà feudali ed enfiteutiche della Ducal Camera di Mantova poste sotto le giurisdizioni di Villimpenta, Governolo, Roncoferraro, San Giorgio, Porto Mantovano, Marmirolo e Goito		s.d.	59-64
9 Elenco delle elemosine e legati che venivano pagati al tempo della Scalcheria Ducale ³ .	1707	luglio 9	65-78
10 Elenco delle elemosine e legati che sono stati ridotti e quindi approvati da S.M. Cesarea.	1722	luglio 16	79-90
11 Elenco dei provvisionati di pesce da parte dei Conduttori (appaltatori) dei laghi di Mantova ⁴ .		s.d.	91-93
12 Redditi della Cassa dell'Annona ⁵ dell'anno 1722.	1722	luglio 12	94
13 Elenco nominativo degli stipendiati mensili dell'Ufficio dell'Annona ⁶ .	1722	— —	95
14 Tassazioni per la Fabbrica di S. Andrea ⁷ a carico dei Collegi, Università, Arti della Città e Comunità dello Stato.	1718	genn. 3	96-97
15 Stato dei redditi, regali ed allodiali, di Castiglione delle Stiviere, Medole e Solferino e delle rispettive uscite ⁸ .	1718	ott. 30	98-103
16 <i>Copia</i> della bolla pontificia con la quale il Papa Nicolò V concedeva al Marchese Lu-			

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
	dovico l'autorizzazione a fondare l'Ospedal Grande di Mantova ⁹ .	1449 marzo 14	104-106
17	Distinta delle spese generali e delle entrate del Venerabile Ospital Grande di Mantova, calcolate nell'anno 1719.	1719 — —	107-108
18	Considerazioni e disamina per un miglior ordinamento dell'economia Camerale.	s.d.	109-119
19	Elenco nominativo dei giudicenti dello Stato Mantovano.	s.d.	120-121
20	Relazione intorno alla giurisdizione, prerogative e funzioni del Supremo Tribunale del Magistrato Camerale del Ducato di Mantova ¹⁰ .	1711 marzo 6	122-138
21	Relazione intorno all'onoranza detta delle Salate (bocche salate) ¹¹ .	s.d.	139-140
22	Riflessioni e suggerimenti intorno ai confini dello Stato ¹² .	1707 giugno 20	141-151
23	Relazione intorno a diverse opere rimaste incompiute a causa della guerra, e a diversi inconvenienti che richiedono provvedimenti come gli adauamenti dei prati, il Rio della Città, il Porto della Catena, il Naviglio di Goito, i mulini dello Zeppetto, gli argini dei fiumi, le chiaviche, gli scoli e il Sostegno di Governolo ¹³ .	1707 apr. 12	142A-144C
24	Parere del Magistrato Camerale sul Memoriale dei negozianti dell'olio buono ¹⁴ .	1711 dic. 30	145D-148G
25	Relazione intorno alle innovazioni apportate dai Veronesi nelle acque del fiume Tartaro ¹⁵ .	1718 giug. 30	149H-204
26	Relazione sul Memoriale di Ventura Sarceni che chiede l'autorizzazione di impiantare di nuovo la fabbrica del sapone col'gius privativo ¹⁶ .	1708 aprile 10	205
27	Relazione intorno al modo di far custodire gli Orti e i Giardini demaniali senza spesa per la Ducal Camera.	1708 maggio 26	206

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
28	Memoria del Padre Giacinto Meniger, Domenicano, per ottenere provvedimenti contro l'ingiusta pretesa del Conte di Castelbarco sulla nomina del Priore dell'Ordine ¹⁷ .	1708 giugno 22	207-209
29	Relazione del Presidente del Magistrato Cam. alla Cesarea Amministrazione intorno all'Annona, nell'interesse del Pubblico ¹⁸ .	1718 luglio 11	210
30	Relazione del Presidente del Magistrato sulle pretese dei mugnai di Calto di non essere tenuti a pagare il paratico per quel tempo che macinano a palo, ma solamente quando stanno a burga (all'ancora). *	1708 febr. 23	211
31	Visite eseguite ai magazzini, ai quartieri militari, al ponte levatoio di Governolo, per stabilire le riparazioni da farsi e le spese relative ¹⁹ .	1708 febr. 25	212-213
32	Relazione del Presidente del Magistrato intorno alle elemosine annue da concedere alle Madri Cappuccine ²⁰ .	1708 luglio 11	214
33	Relazione intorno alle pretese del Principe Savelli Romano, come successore del Principe Peretti, sul feudo d'Incisa posto nel Monferrato ²¹ .	1708 giugno 17	215-218
34	Offerte per la Fabbrica e l'appalto della carta ²² .	1709 marzo 14	219
35	Progetto per un più sicuro sistema da adottarsi per il nuovo appalto del Dazio dell'olio buono per la Città e Stato di Mantova.	1709 marzo 25	220-223
36	Relazione sulle necessarie provviste di grani da farsi fuori dello Stato, attesa la scarsità dei raccolti.	1709 agosto 16	225-226

(*) V. Vocabolario Mantovano-Italiano di F. Arrivabene, Mantova. Tip. Eredi Segna; 1882. pag. 127 alla voce: burga.

Per il « paratico » vedasi: A. Portioli — Le Corporazioni Artiere e l'Archivio della Camera di Commercio di Mantova — Mantova, 1884. passim, e G. Rezasco — Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo — Firenze, 1881, alla voce.

Per il « palatico » vedasi: A. D'Arco — Cenni sul Palatico nella Provincia di Mantova. Ed. F. Apollonio. Mantova. 1871.

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
37	Relazione sul riacquisto dei Feudi Imperiali di Castellaro (Casteldario), Poletto, Suzzara ed altri, già occupati dai Gallispani ed investitura di essi a diversi Principi.	1708 maggio 16	227-230
38	Relazione intorno alle pretese del Marchese Ferdinando Carlo Gonzaga della somma annuale di duecento scudi in cambio delle antiche rinunce fatte dai suoi antenati in favore dei Principi di Mantova, sulle decime ed altri redditi della Corte del Poggio ²³ .	1708 dic. 18	231-234
39	Convenzioni fra il Duca Guglielmo Gonzaga e i Marchesi Pirro Gonzaga e fratelli, riguardanti i Castelli di Gazzuolo e Dosolo. (Due copie notarili del 1718) ²⁴ .	1718 febr. 16-17	235-238
40	Descrizione e stima di tutti i beni allodiali della Camera di Mantova, fatte dal Perito Camerale Lorenzo Accorsi per ordine del Presidente del Maestrato ²⁵ .	1709 marzo 20	239-246
41	Descrizione degli stabili già della Casa di Toscana e in seguito posseduti dal Duca di Mantova.	s.d.	247
42	Relazione fatta dal Magistrato Camerale di Mantova a Sua Maestà Cesarea per le ragioni della Corte d'Ostiglia e sue pertinenze. (Copia) ²⁶ .	1717 nov. 16	248-295
43	Relazione intorno a varie pretese dei Conti Emilj verso la Camera (Copia).	1709 sett. 20	296-303
44	Relazione intorno ai feudi dell'Episcopato di Mantova.	1710 agosto 4	304-328
45	Relazione del Magistrato Camerale fatta alla Cesarea Amministrazione, intorno alle gravanze e ai dazi ai quali è sottoposta l'Arte dei Beccari di Mantova e progetto di revisione a vantaggio dei consumatori di carni ²⁷ .	1708 maggio 18	329-335
46	Relazione del Magistrato Camerale, fatta alla Cesarea Amministrazione intorno alle gravanze per le truppe.	1708 luglio 16	336-337

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
47	Relazione del Magistrato, fatta alla Cesarea Maestà intorno alla regolamentazione dei redditi e alla manutenzione dei beni della Ducal Camera.	1709 marzo 27	338-340
48	Parere del Magistrato intorno all'approvvigionamento di mille sacchi di grano per l'Annona di Mantova, in luogo di altrettanti, per l'addietro forniti dalla stessa per il vettovagliamento delle truppe.	1710 genn. 2	341-343
49	Relazione del Magistrato Camerale alla Maestà Cesarea intorno alle antiche monete coniate in Mantova ²⁸ .	1710 luglio 21	344-345
50	Relazione del Presidente del Magistrato intorno alla notifica fatta dal Governatore di Viadana, del passaggio, per quella località, di tre barche provenienti da Cremona, sprovviste del relativo salvacondotto ²⁹ .	1710 maggio 26	346-347
51	Relazione intorno ai sali che servono allo Stato di Milano; in particolare intorno alle tariffe mantovane del dazio di transito alla lunga del Po ³⁰ .	1710 agosto 4	348-353

Volume II

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
1	Lettera di condoglianze per la morte dell'Imperatore Giuseppe I e di giubilo per l'elevazione al trono del suo successore Carlo III, Arciduca della Casa d'Austria.	1711 maggio 8	19-21
2	Relazione intorno all'istanza dei Conti Zarnardi della Virgiliana, i quali pretendono l'immunità da qualsiasi digagna, la libertà di poter portare granaglie fuori dallo Stato e l'esenzione da qualunque contribuzione per i beni acquistati dalla Camera Ducale ³¹ .	1711 dic. 8	22-36
3	Relazioni del Governatore di Viadana, del Podestà di Suzzara e del Commissario di Dosolo intorno a turbative di confine, nelle ri-		

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
spettive giurisdizioni, commesse da sudditi del Duca di Guastalla ³² .	1711 giugno 30	37-43
4 Relazione intorno alla nomina di cinque persone quali Commissari-Sovrintendenti alle cinque circoscrizioni della Città e Stato Mantovano.	1710 nov. 5	44-45
5 Relazione della Conferenza (Commissione) dei quartieri della Città e Stato intorno al pagamento fatto dal Ducato Mantovano, quale acconto delle sue contribuzioni militari e circa i sette punti dei progetti presentati da due persone elette dai Procuratori delle Parrocchie della Città.	1711 nov. 11	46-52
6 Relazione intorno alle ragioni che comprovano essere il Vescovado di Mantova di giustaptronato di S. M. Cesarea.	1712 giugno 25	53-60
7 Argomentazioni del Capitolo della Cattedrale di Mantova comprovanti il diritto di amministrare, in sede vacante, i beni del Vescovo, e dimostranti che i frutti di altri Benefici, rimasti eventualmente vacanti nel Mantovano, debbono essere amministrati da un Economo nominato dal Vescovo ³³ .	1713 — —	63-80
8 Relazione del Magistrato Camerale intorno al privilegio dei Padri di San Benedetto ³⁴ di poter portare fuori dallo Stato i raccolti ricavati dai loro fondi.	1712 dic. 20	81-86
9 Relazione intorno alla distinta dell'entrata ed uscita dei redditi Camerali dal 1701 al 1711.	1712 agosto 25	87-101
10 Relazione intorno alla limitazione dei poteri dei Presidenti del Magistrato e all'instaurazione di due Consigli, uno di Giustizia e l'altro di Finanza.	s.d.	
11 Relazione intorno agli atti seguiti nella causa fra il Magistrato Camerale e il Collegio della Chiesa di S. Giacomo ³⁵ per l'eredità, rimasta vacante, di Gio. Batta Sarti.	1713 giugno 12	109-110

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
12	Relazione intorno all'istituzione della nuova condotta della Posta Generale ³⁶ .	1713 genn.	18 111-122
13	Relazione intorno alla pretesa dei Condu-tori delle Pesche di Comacchio di poter im-portare grani dal Milanese, senza pagare il dazio di traversia ³⁷ passando attraverso il territorio dello Stato Mantovano.	s.d.	123-132
14	Relazione intorno all'affare delle barche di sali per Milano, passate senza ostacoli per il Veneziano e fermate nel canale di Ostiglia per la chiusura delle chiaviche.	1713 dic.	9 133-147
15	Relazione intorno ad una ispezione generale dei confini del Mantovano per rilevare i di-sordini avvenuti in varie località, in occa-sione della posa di restelli per ragioni sani-tarie ³⁸ .	1713 ott.	24 148-151
16	Relazioni intorno ad abusi commessi da cit-tadini Ferraresi contro diversi marinai che conducevano barche, cariche di sale ed altre merci, verso il Milanese.	1714 genn.	3 152-160
17	Relazione intorno a due mappe, disegnate dai Ferraresi, indicanti i luoghi denominati l'uno « La navigazione del Tartaro per la Fos-setta », e l'altro « La fossa di Ostiglia nel fiume Po » ³⁹ .	1714 sett.	28 161-163
18	Risposta alle ragioni avanzate dalla Corte di Vienna con le quali si pretende dimostrare: I. Che lo Stato di Milano non abbia l'obbligo di prendere i sali dalle saline della Camera Apostolica. II. Che durante il papato di Cle-mente VIII fossero aumentati i dazi. III. Che non sia lecito alla medesima Camera di pro-seguire i lavori intrapresi nel fiume Tar-taro.	s.d.	164-174
19	Relazione intorno a un falso ricorso fatto a S. Maestà Cesarea, in nome del Pubblico, da un tal Antonio Avanzi, nel quale si lamenta che vengano permesse le incette di grani ⁴⁰ da parte di negozianti ebrei e cristiani, per		

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
	l'esportazione, nonostante la scarsità del raccolto.	1714 ott.	23 175-184
20	Relazione intorno alle pretese di Giovanni Antonio Colonna verso il Padre Attilio Ariosti, compositore Cesareo, per composizioni musicali, di carattere sacro, del fu Giovanni Paolo Colonna, padre del ricorrente.	1714 nov.	24 185
21	Sulla nuova impresa del Salaro ⁴¹ concessa a Leon Vita Sulam e a Sansone Modena.	1716 genn.	26 186-190
22	Rescritto Cesareo in cui si ordina di approntare la carta geografica del Ducato di Mantova ⁴² .	1714 sett.	26 191
23	Informazione intorno al Marchesato di Viadana ⁴³ per conoscere quali località fossero soggette al detto Marchesato; quali fossero i confini del medesimo; se il Marchesato fosse annoverato fra i beni allodiali oppure fra i camerale e quali fossero i relativi redditi.	1709 luglio	27 192-201
24	Relazione nella quale si dichiara di aver incaricato il Prefetto Moscatelli di disegnare la carta geografica del Ducato di Mantova unitamente alla pianta, distinta, di ogni Comunità ⁴⁴ .	1715 genn.	26 203-244
25	Considerazioni sul danno che apporterebbe lo smembramento dell'oltre Po ⁴⁵ dal Ducato di Mantova.	s.d.	245-248
26	Distinta dei redditi Camerali delle giurisdizioni di Suzzara, Gonzaga, S. Benedetto, Quistello, Revere e Sermide.	s.d.	249-256
27	Nota delle proprietà feudali ed enfiteutiche della Ducal Camera di Mantova poste sotto le giurisdizioni di Suzzara e Gonzaga.	s.d.	257-263
28	Nota del debito che hanno le persone di Reggiolo e di Luzzara interessate negli scoli della Digagna Grande ⁴⁶ .	1714 ott.	29 265
29	Nota delle persone interessate nella Digagna		

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
	Grande sotto le giurisdizioni di Borgoforte, Suzzara, Gonzaga, Portiolo e Reggiolo.	s.d.	266-268
30	Nota delle persone nobili e non nobili che tengono casa aperta in Città e posseggono tenute ragguardevoli di terreno sotto le digagne delle giurisdizioni di Gonzaga, Suzzara e S. Benedetto.	s.d.	271-272
31	Nota delle proprietà feudali ed enfiteutiche della Ducal Camera di Mantova, poste sotto le giurisdizioni di Quistello, Revere e Sermede.	s.d.	273-274
32	Nota delle famiglie benestanti, nobili e non nobili, delle giurisdizioni di Quistello e Revere.	s.d.	275-278
33	Distinta dei Redditi Camerali delle giurisdizioni di Ostiglia, Serravalle, Villimpenta, Governolo, Roncoferraro, Bigarello, Due Castelli (Castelbelforte), San Giorgio, Porto, Castiglione Mantovano, Marmirolo e Goito.	s.d.	279-288
34	Nota delle proprietà feudali ed enfiteutiche della Ducal Camera di Mantova, poste sotto le giurisdizioni di Villimpenta, Roncoferraro, San Giorgio, Porto, Marmirolo e Goito.	s.d.	289-294
35	Distinta dei redditi Camerali delle giurisdizioni di Volta Mantovana, Cavriana, Guidizzolo, Ceresara, Canneto, Volongo, Mariana, Piubega, Castelgoffredo, Redonesco, Rodigo, Marcaria, Castellucchio, Curtatone, Borgoforte e Quattro Ville (Virgilio).	s.d.	295-302
36	Nota delle proprietà feudali ed enfiteutiche della Ducal Camera di Mantova, poste sotto le giurisdizioni di Canneto, Mariana, Rodigo, Marcaria, Castellucchio, Curtatone, Borgoforte e Pietole.	s.d.	303-308
37	Misure in miglia della lunghezza e larghezza dello Stato Mantovano, da occidente ad oriente e da settentrione a mezzogiorno.	s.d.	309-311
38	Relazione sui beni feudali della Mensa Vescovile ⁴⁷ .	1714 dic.	19 312-332

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
39	Relazione intorno alla visita generale dei confini dello Stato Mantovano, fatta per riconoscere i disordini vecchi e nuovi arrecati agli stessi dagli Stati confinanti.	1714 genn. 27 (334-337 fogli in bianco)	333
40	Relazione intorno alle pendenze esistenti fra la Ducal Camera e il Vescovo di Mantova.	1716 agosto 10	338-350
41	Relazione intorno a diversi disordini avvenuti a Castellaro (Casteldario) e ai diritti che ha Sua Maestà Cesarea su quel feudo ⁴⁸ .	1722 maggio 16	351-387
42	Relazione intorno a tre ricorsi dei Conti Zanardi riguardanti il feudo della Virgiliana.	1729 luglio 7	388-391

Volume III

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
1	Progetto per lo snellimento dell'Amministrazione delle Finanze e della Giustizia ⁴⁹ .	1716 genn. 9	1-16
2	Appalto dell'Ufficio della Posta concesso al Conte Federico Seilern.	1716 marzo 23	17-26
3	Relazione intorno alla confisca dei beni del March. Gian Francesco Gonzaga e all'intimazione fatta ai suoi parenti di non somministrargli appannaggio alcuno.	1715 giugno 28	27-29
4	Intorno al rescritto Cesareo in favore del Conte Carlo Borromeo, Commissario plenipotenziario per l'Italia, e del Sig. Giovanni Giacomo Giovanelli, Fiscale Imperiale.	1715 luglio 16	30-33
5	Relazione intorno all'obbligo del Ducato Mantovano di tener sempre in efficienza la Fossetta di Ostiglia.	1715 giugno 2	34-37
6	Relazione intorno al contrabbando di grani e bozzoli ⁵⁰ , fatto dai daziali di Sermide a danno del corriere di Ficarolo.	1717 ott. 16	38-43
7	Relazione intorno al libero transito lungo il Po di barche che partono da Calto, cariche di grani, e si dirigono verso la foce ⁵¹ .	1723 dic. 5	44-48

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
8 Relazione intorno alla necessità di trattare con un esponente dello Stato Modenese sulle difficoltà insorte e su quelle che potrebbero insorgere per il Canale di S. Martino, in relazione al territorio modenese ⁵² .	1716 nov. 15	49-53
9 Relazione intorno alle pretese della Marchesa Francesca Dalla Valle Pallavicini sul dazio del sale che transita per il passaggio di Sacchetta sul fiume Po, per conto dello Stato di Milano.	1715 dic. 30	54-71
10 Risposta alla Sovrana interrogazione fatta per conoscere se i feudi di Novellara, del Principato di Bozzolo, del Ducato di Sabbioneta e del Principato di Castiglione delle Stiviere siano o no dipendenti dal Ducato di Mantova ⁵³ .	1716 febr. 27	72-75
11 Disputa con il Conduttore di Comacchio se debba o no pagare i dazi di transito e di estrazione dei grani.	1716 giugno 16	76-77
12 Intorno all'Impresa del Pane di Munizione ⁵⁴ relativamente al Dazio sul grano macinato per le Truppe.	1716 giugno 17	78-83
13 Disputa fra i Conti Emilj e il Capitolo di Santa Barbara ⁵⁵ per la spogliazione della Corte di Villimpenta.	1716 ott. 29	84-94
14 Relazione intorno alla supplica di Angelo Guardini, Procuratore della Comunità di Tione, di poter liberamente comprare ed estrarre grani dal Ducato di Mantova.	1716 dic. 4	95-106
15 Intorno alla concessione data al Conte di Kinigsegg di poter alienare la parte dei beni detti della Corte di Cesole.	1716 nov. 13	107-111
16 Intorno alla supplica presentata da Don Giuseppe Bertelli per essere gratificato della Cappellania da erigersi nella Chiesa di S. Andrea, con i redditi della Corte di Ostiglia.	1716 ott. 29	112
17 Intorno alla rimozione di Giuseppe Keller dall'impiego di revisore dei conti della Du-		

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
	cal Camera e pareri sulle sue reiterate istanze per essere riammesso al suddetto impiego.	1716 nov.	27 113-130
18	Proposta del Presidente del Magistrato per rimuovere il corso abusivo delle monete e per fissare il loro giusto valore ⁵⁶ .	1716 nov.	23 131-139
19	Relazione sullo stato deficitario della Cassa della Ducal Camera.	1715 luglio	26 140-145
20	Relazione intorno alle acque del lago di Derotta.	1716 dic.	19 146-165
21	Intorno ai disordini provenienti dalla superficialità delle parti in causa di ritenere sospetti, senza ragioni legittime, i giudici del primo ordine del Senato ⁵⁷ . (Copia).	1699 luglio	20 166 r.
22	Sul divieto di trasmettere, da parte di chichesia ad altri Tribunali o Giudici fuori dallo Stato Mantovano, cause pendenti o concluse dal Tribunale di Mantova ⁵⁸ . (Copia).	1695 agosto	31 166 v.
23	Osservazioni e pareri intorno a diverse risaie impiantate da varie persone nel 1690.	s.d.	167-168
24	Sulle esenzioni che godono i Signori Marchesi Cavriani ⁵⁹ . (Copia).	1685 dic	7 169r e v.
25	Sulle divergenze fra il March. Ottavio Cavriani ed il Questore Ferdinando Sordi ⁶⁰ per le acque del lago di Derotta.	1718 luglio	12 170-196
26	Intorno ai lavori intrapresi dai Bolognesi per condurre le acque del fiume Reno in Po ⁶¹ .	1716 ott.	3 197-209
27	Relazione sullo stato delle acque che infestano le provincie della Romagna, di Ferrara e di Bologna, con il parere sui rimedi proposti. (Relazione presentata al Papa Innocenzo XII)	1715 —	— 210-223
28	Relazione intorno ai gravi danni che apporrebbero le acque del Reno qualora fosse permesso ai Bolognesi di deviare il corso del fiume stesso in Po.	1716 —	224-234

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
29 Relazione del Prefetto delle Acque Doriciglio Moscatelli Battaglia, fatta al Presidente e ai Consiglieri del Ducal Maestrato di Mantova, sui gravi danni che deriverebbero allo Stato Mantovano qualora si attuasse il progetto di immettere le acque del fiume Reno in Po.	1716 marzo	15 235-240
30 Replica di Giovanni Ceva ⁶ tibis, Commissario della Ducal Camera di Mantova, in difesa delle sue dimostrazioni secondo le quali non si deve deviare il corso del fiume Reno in Po, contro la risposta del Dr. Eustachio Manfredi.	1717 —	— 241-275
31 Osservazioni intorno a ciò che accadrebbe se si immettesse il Reno in Po per la via del Panaro secondo le proposte contenute nella « Relazione (del 1715) sullo stato delle acque che infestano le tre province della Romagna, di Ferrara e di Bologna » e ragioni che hanno i Modenesi, i Mantovani e i Mirandolesi di opporsi all'effettuazione di tale progetto.	s.d.	276-321
32 Esposizione di parte di quei danni che apporterebbe il Reno ai Mantovani, Mirandolesi, Modenesi, Ferraresi e Veneziani, se fosse immesso, per qualunque via, nel Po, e ragioni dei suddetti per opporsi all'effettuazione di tale progetto.	s.d.	322-330
33 Relazione intorno ai fiumi Po e Reno con riferimenti storici.	s.d.	331-344
34 Relazione del Presidente del Magistrato Camerale, G. F. Pullicani, sullo stesso argomento.	s.d.	345-351
35 Istruzioni per una visita tecnica al Po e al Reno, d'ordine di S. Maestà Cesarea, dietro istanza dei Bolognesi, e per norma del Sig. Conte Porta, giudice della Digagna Grande, deputato per il Ducato Mantovano insieme al matematico Giovanni Ceva e al Prefetto delle Acque Doriciglio Moscatelli.	1719 nov.	18 352-357

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
Volume IV			
1	L'Imperatore Carlo VI dà notizia della nascita di un Principe Reale al quale è stato posto il nome di Leopoldo.	1716 aprile 14	1
2	Il Presidente del Magistrato Camerale e il Consiglio inviano all'Imperatore espressioni di giubilo per la nascita della Principessa Maria Teresa.	1717 maggio 28	2
3	L'Imperatore Carlo VI dà notizia della nascita di una Principessa Reale alla quale è stato posto il nome di Maria Teresa.	1717 maggio 14	3
4	Prospetto delle somme che il Ducato di Mantova deve pagare per il servizio delle truppe Cesaree per l'anno militare che va dal 1° novembre 1716 al 31 ottobre 1717.	1717 marzo 20	4
5	Filippo, Langravio d'Assia, Governatore del Ducato di Mantova, permette al Presidente del Magistrato di far pubblicare la prima grida concernente la locazione dell'Impresa Generale al fine di procurare l'utile della Ducal Camera.	1716 luglio 3	5-8
6	Relazione del Magistrato Camerale intorno alla controversia nata per l'appalto dell'Impresa Generale.	1717 maggio 21	9-24
7	Relazione sulla nuova locazione dell'Impresa Generale.	1717 dic. 24	25-54
8	Osservazioni sulla resa dei conti fatta dal Commissario Pellicelli per quanto riguarda il maneggio del denaro pubblico, avvenuto nell'anno 1716.	1717 aprile 6	55-127
9	Intorno allo scavamento, sul Viadanese, dei canali che ricevono le acque del Casalasco (Casalmaggiore) e del Cremonese per scaricarle nel fiume Oglio e intorno alle pretese dei Casalaschi di partecipare, a titolo padronale, allo scavamento del canale di confine denominato Ceriana ⁶² .	1717 genn. 26	128-192

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
10	Relazione intorno alla controversia sul sito della Colombarola, promossa dalla Comunità di Casalmaggiore contro quella di Viadana.	1717 aprile	29 193-205
11	Informazione del Magistrato sulle controversie sorte fra gli abitanti del Casalasco e i Viadanesi per ragioni di confine.	1717 luglio	28 206-211
12	Riassunto della causa fra la Comunità di Viadana e quella di Casalmaggiore sul possesso e dominio del Canale Ceriana.	1717 —	— 212-232
13	Supplica dell'aiutante Colombo Cristoforo per essere rimborsato delle spese incontrate in diverse missioni compiute per conto della Ducal Camera.	1717 sett.	11 233
14	Supplica della Comunità di Viadana per essere esentata dal gravame di 60 carrarole di vino che dovrebbe corrispondere alla Ducal Camera per gli anni decorsi 1709 e 1713.	1717 dic.	23 234-237
15	Informazione del Magistrato su controversie sorte fra i Cremonesi e i Mantovani per diritti sul fiume Oglio.	1717 aprile	12 238-241
16	Descrizione dello stato in cui si trova il corso del fiume Oglio dalla località di Ostiano, confinante con lo Stato di Milano, sino alla foce, redatta per informare il Presidente e i Questori del Maestrato.	1717 aprile	6 242-243
17	Relazione intorno ad alcune innovazioni apportate dalla Comunità cremonese di Calvatone nel fiume Oglio, in danno delle proprietà della Ducal Camera di Mantova.	1716 ott.	31 244-271
18	Informazione del Maestrato intorno a due suppliche: la prima di Ferdinando Antonio Vitali che chiede una pensione mensile di quattro doppie, e la seconda di Ludovico de' Mazzi che chiede uno stipendio mensile quale Cancelliere dell'Archivio Ducale.	1717 marzo	31 272-274
19	Intorno alla supplica di Don Claudio Dusini, Cappellano della Cattedrale, il quale chiede che gli vengano pagati annualmente 12 du-		

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
	cati sui redditi Camerali, come beneficio a suo tempo disposto dal fu Alessandro Gonzaga.	1717 maggio 26	275-277
20	Intorno alla controversia fra l'ebreo Israel Forti e la scaduta Annona Pubblica per la restituzione della Cauzione, a suo tempo versata, per la vendita dell'olio negli anni 1677, 1678 e 1679.	1717 nov. 18	278-282
21	Intorno alla supplica presentata dalla Contessa Francesca Castelbarco in Valenti per esigere il suo annuo livello di duemila fiorini, assegnatole sui fondi feudali ed allodiali ed assicurato dalla Ducal Camera ⁶³ .	1718 marzo 14	283
22	Intorno alle lagnanze del Duca di Modena, avanzate dietro istanza del Conte Giacomo Stoffa, di origine modenese ma cittadino mantovano, per la confisca fatta dalla Ducal Camera di Mantova, della metà, in valore, del mulino del Bondanello.	1718 aprile 2	284-294
23	Intorno alla sostituzione del revisore delle stampe Romoaldo Vilimpenta, deceduto, con l'Abate Antonio Tarachia ⁶⁴ .	1718 maggio 4	295-297
24	Intorno alle ragioni per le quali è stato prorogato a Francesco Gervasoni e compagni, il contratto dell'Impresa del sale.	1718 giugno 3	298-301
25	Intorno ai mulini sul Po nei pressi di Ficarolo ⁶⁵ .	1718 giugno 22	302
26	Relazione intorno alla supplica della vedova Caterina Berreri la quale chiede che le venga concesso, sua vita natural durante, il salario di lire 78 mensili che godeva il suo defunto marito, già commesso dei fieni per molti anni.	1718 giugno 28	303-306
27	Relazione intorno alle questioni sorte per il pagamento del dazio di transito e intorno alla somma che percepirebbe la Ducal Camera qualora venisse regolarmente pagato il suddetto dazio dai Conduttori del sale per conto del Ducato di Milano.	1719 ott. 18	307-328

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
28 Intorno alla supplica dell'Impresario della condotta dei sali nel Mantovano, il quale chiede che gli venga prorogata la locazione senza alcun aumento di canone.	1718 luglio 14	329-334
29 Intorno alla questione del Marchese Bonifacio Canossa e del Cav. Giuseppe Malpizzi se possano o no alienare i loro beni posti sotto la giurisdizione di Roncoferraro ⁶⁶ .	1718 agosto 3	335-346
30 Relazione intorno all'investitura del territorio del Ducato Mantovano posto fra il Po e l'Oglio, concessa dall'Imperatore Carlo VI ad Antonio Ferdinando Gonzaga, Duca di Guastalla, Sabbioneta e Bozzolo.	1718 gen. 26	347-365
31 Relazione intorno all'istanza del Depositario Generale Gianbattista Ardenna per essere rilasciato dal carcere, per gravi ragioni di salute, dietro ragionevole cauzione.	1718 aprile 20	366-370
32 Relazione intorno ai disordini derivanti all'Amministrazione Camerale per non avere, i fratelli Ardenna, subentrati nell'impiego all'inquisito fratello Gianbattista, reso conto del maneggio del denaro avvenuto nell'anno 1717 e nel primo trimestre del 1718.	1718 maggio 30	371
33 Relazione intorno alla istruzione del processo contro il Depositario Generale Gianbattista Ardenna.	1718 giugno 23	372-451

Volume V

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
1 Rescritto Cesareo dell'Imperatore Carlo VI con il quale viene fissato, per lo Stato Mantovano, il contributo di cinquemila lire giornaliera per il mantenimento delle truppe durante la guerra di successione spagnola ⁶⁷ .	1712 gen. 15	1
2 Regolamento, per l'anno 1707, con il quale viene fissato, per lo Stato di Milano, il contributo di ventiduemila lire giornaliera per il mantenimento delle truppe durante la guerra di successione spagnola.	1707 gen. 28	2-4

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
3 Regolamento per la presentazione dei conti all'Autorità Militare da parte delle Comunità, per quanto concerne il periodo del quartiere d'inverno.	1707 giugno 21	5-8
4 Regolamento, per l'anno 1708, con il quale viene fissato, per lo Stato di Milano, il contributo di ventiduemila lire giornaliera per il mantenimento delle truppe durante la guerra di successione spagnola.	1707 ott. 11	9-22
5 Capitoli dell'Impresa Generale per gli alloggiamenti militari ⁶⁸ , convenuti e stabiliti dalla Congregazione Generale dello Stato di Milano con Onofrio Argenti, Pietro Francesco Costa e Carlo Francesco Molinari, per un periodo di cinque anni.	1716 sett. 1	23-39
6 Impresa Generale del pane di munizione per le truppe dislocate in Lombardia, assegnata, in seguito a pubblico incanto, a Giovanni Battista Longone, dal 1° febbraio 1718 al 31 gennaio 1719. Capitolato d'asta.	1718 genn. 24	40-46
7 Proposte del Ducal Maestrato per un miglior sostentamento delle truppe dislocate nel presidio di Mantova ⁶⁹ .	1713 ott. 30	47-50
8 Relazione e proposte del Ducal Maestrato intorno ai redditi Camerali in relazione alle spese per l'acquartieramento in Mantova di quattro Reggimenti.	1714 dic. 5	51-55
9 Intorno alle onoranze che spettavano alla Scalcheria ⁷⁰ e Scuderia già Ducali; ordine del Governatore della Città e Stato di Mantova perchè vengano rimessi in vigore i diritti sulle suddette onoranze a cominciare dal 1° gennaio 1715.	1715 febr. 21	56
10 Avvertenze per la sussistenza delle truppe Cesaree in Mantova.	1715 marzo 24	57-62
11 Informazione del Ducal Maestrato su quanto occorre per la sussistenza del Presidio Militare Cesareo in Mantova.	1715 genn. 3	63-71

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
12 Modifiche al regolamento militare osservato dalle truppe Cesaree dislocate nella Lombardia Austriaca, in relazione al soldo e al pane di munizione.	1715 dic.	2 72-73
13 Relazione del Ducal Maestrato intorno alla impossibilità di sborsare una somma di circa 132.000 fiorini per la sussistenza delle truppe Cesaree dislocate nella Lombardia Austriaca.	1716 aprile	11 74-109
14 Copia del contratto concluso con Camillo Angeloni per la fornitura del foraggio e della legna per l'esercito ⁷¹ .	1715 dic.	4 110-112
15 Copia del rescritto imperiale che stabilisce l'obbligo, da parte degli Stati Italiani, di provvedere alla sussistenza delle truppe Cesaree dislocate in Italia.	1715 dic.	11 113-114
16 Relazione intorno al proposito di fissare un metodo semplice e costante per l'amministrazione della giustizia e del patrimonio ⁷² .	1715 nov.	28 115-119
17 Relazione sull'Asse Camerale con distinta contabile delle entrate e delle uscite ordinarie e straordinarie.	1716 genn.	8 120-140
18 Nomina del Padre Remigio Schreiner all'ufficio di Predicatore e Confessore del Presidio Militare di Mantova con lo stipendio mensile di quaranta fiorini.	1716 genn.	9 141
19 Intorno al bilancio preventivo per l'anno 1716 fatto dal Magistrato per le entrate ed uscite Camerali e per l'Annona.	1716 maggio	30 142-143
20 Il Governatore della Città e Stato di Mantova ordina al Presidente del Magistrato di trasmettere al Consiglio Imperiale Aulico di Guerra l'estratto-conto delle somministrazioni fatte, in danaro e in natura, alle truppe Cesaree acquantierate nello Stato Mantovano.	1716 aprile	2 144-150
21 Intorno alla ricognizione da farsi dal Commissario Generale dello Stato, delle quietan-		

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
ze dei percipienti mantovani prima che vengano trasmesse alla Cassa Generale Militare.	1716 luglio	22 151-169
22 Divergenze sulla possibilità di pagare, da parte dell'Impresario, alla Cesarea Milizia l'olio da ardere, risparmiato dalla stessa sulla fornitura spettante.	1716 ott.	24 170
23 Disposizioni impartite dal Consiglio Imperiale Aulico di Guerra perché le contribuzioni militari del Mantovano vengano destinate solamente alle spese militari e non ad altre affini.	1716 ott.	31 171
24 Proposta di imposizione di nuove imposte per completare la somma occorrente al mantenimento delle truppe Cesaree.	1716 ott.	31 172
25 Relazione del Magistrato Camerale intorno ad alcuni rescritti sovrani richiamati dagli eredi dell'ebreo Salvatore Norsa, per un loro asserito credito verso l'Erario dello Stato Mantovano.	1716 nov.	17 173-179
26 Relazione intorno al ritardo verificatosi nella riscossione delle entrate per il Fondo Militare nel Ducato di Mantova.	1717 marzo	9 180-183
27 Intorno al progetto d'imposizione di una nuova tassa sui terreni per ricavare la somma necessaria per riparare le fortificazioni della Città di Mantova ⁷³ .	1717 aprile	13 184-188
28 Intorno alle entrate e alle uscite del Magistrato Camerale nell'ultimo trimestre del 1716 e relazione del Magistrato stesso sulle contribuzioni imposte per il Fondo Militare.	1717 luglio	16 189-197
29 Osservazioni del Magistrato Camerale di Mantova su diverse partite somministrate in natura, in conto del Fondo Militare, agli amministratori della Cassa di Guerra di Milano, in relazione al rescritto Cesareo emanato il 1° settembre 1717.	1717 ott.	6 198-201
30 Relazione del Magistrato Camerale sull'aumento delle contribuzioni mantovane per il mantenimento delle milizie Cesaree, a sgravio del Milanese.	1717 sett.	30 202-236

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
31	Relazione intorno al falso supposto che il Magistrato Camerale ricusi di rendere i conti del contributo di 132.000 fiorini che annualmente vengono versati alla Cassa Militare ⁷⁴ .	1718 febr. 23	237-241
32	Sovrane determinazioni perché non venga aumentato, per il Ducato di Mantova, l'annuo carico di 132.000 fiorini per il mantenimento delle truppe Cesaree.	1718 marzo 15	242-248
33	Relazione sull'ordine di far consegnare all'Impresario milanese del Pane di Munizione, 1500 sacchi di frumento ricavato dalle bozzole (*) dei mulini dello Zeppetto, senza pagare alla Camera il prezzo del frumento stesso ⁷⁵ .	1718 maggio 14	249-250
34	Relazione per la nuova Impresa del foraggio ⁷⁶ , biada e legna per le truppe del Presidio di Mantova per il quinquennio 1° novembre 1718 - 31 ottobre 1723.	1718 giugno 3	251-256
35	Relazione intorno ad un eventuale aumento delle contribuzioni mantovane per il mantenimento delle truppe Cesaree.	1718 marzo 2	257-258
36	Intorno alla supplica del Conte Leopoldo Carlo Cavriani per essere permanentemente esonerato dalla tassa di assenza ⁷⁷ sui suoi beni situati nel Ducato Mantovano.	1717 aprile 27	259-260
37	Intorno alle entrate e uscite del Magistrato Camerale riguardanti l'ultimo trimestre del 1716, con relative osservazioni.	1717 marzo 23	261-265
38	Relazione del Magistrato Camerale sulla supplica presentata dal Conte Leopoldo Carlo Cavriani per essere esonerato dalla tassa di assenza.	1717 luglio 30	266-273

(*) V. G. Reasco — Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo. Firenze. 1881. pagg. 117-118. e
A. D'Arco — Cenni sul Palatico nella Provincia di Mantova. Ed. F. Apollonio. Mantova. 1871.

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
39	Risposta alla supplica del Conte Giovanni Battista Bennati di Guastalla, presentata per ottenere la cittadinanza mantovana ⁷⁸ .	1717 luglio 27	274-276
40	Relazione del Magistrato Camerale sulla supplica del Conte Ferdinando Sammarco, presentata per essere esonerato dalla tassa sui beni degli assenti in quanto costretto a vivere fuori dallo Stato Mantovano per infermità.	1717 agosto 30	277-281
41	Disposizioni intorno al carteggio da tenersi fra il Commissario Generale dello Stato di Milano, Conte Giulio Visconti, e il Presidente del Magistrato Camerale, Giovanni Francesco Pullicani, negli affari concernenti il Cesareo servizio.	1717 agosto 17	282-285
42	Intorno alla resa dei conti fatta dal Questore Bernardino Sanmaffei Fiera ⁷⁹ , per lo Stato di Mantova, al Commissario Generale di Milano.	1718 sett. 23	286-297
43	Assegnazione a Camillo Angeloni dell'Impresa del Rimplazzo, ossia della fornitura del foraggio, biada e legna per le truppe del Presidio di Mantova, per il quinquennio dal 1° novembre 1718 al 31 ottobre 1723.	1719 genn. 2	298-322
44	Conto riassuntivo delle entrate e delle uscite della Cassa delle Contribuzioni della Città e Stato di Mantova dal 7 aprile 1707 al 31 dicembre 1715, compilato da Giovanni Battista Platti, Depositario Generale della Cassa stessa.	1718 sett. 16	323-332
45	Conto riassuntivo, compilato dal Ragionato Fortunato Tardi, di tutto quanto è stato somministrato dallo Stato Mantovano alle truppe Imperiali, dal novembre 1710 a tutto dicembre del 1714.	1715 nov. 28	333-344

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
Volume VI			
1	Relazione intorno al progetto e alla spesa per le riparazioni da farsi alle fortificazioni della Città di Mantova.	1721 maggio 12	1-68
2	Intorno a diverse difficoltà insorte in occasione della resa dei conti dello Stato Mantovano al Commissario Generale dello Stato di Milano, Conte Giulio Visconti ⁸⁰ , per il periodo dal 1° novembre 1715 a tutto aprile 1718.	1718 sett. 14	69-78
3	Relazione del Presidente del Senato, Giovanni Francesco Pullicani, sull'esame da lui fatto dei conti riassuntivi presentati dal Magistrato Camerale.	1719 sett. 7	79-86
4	Intorno alle vertenze sorte fra alcune Comunità dello Stato Mantovano con persone esenti (privilegiate) per la somministrazione annuale di 800 carri di streme alle Scuderie Ducali.	1720 ott. 11	87-98
5	Intorno alla necessità di prorogare per altri cinque anni l'imposta di un sesino ⁸¹ per ogni libbra di carne e di un soldo per ogni libbra di olio al fine di sopperire alle spese per le fortificazioni. (Copie di due documenti l'uno del 1° dicembre 1692 e l'altro del 23 settembre 1692).	1692 — —	99-100
6	Elenco delle Comunità che forniscono biade e streme alla Camera Ducale col relativo quantitativo.	1720 ott. 16	101-104
7	Intorno alla reintegrazione da farsi all'Impresario del Rimplazzo Camillo Angeloni, dei generi somministrati alle truppe Cesaree del Presidio di Mantova.	1720 giugno 26	105-107
8	Intorno all'esame da farsi, dal Presidente del Senato G. F. Pullicani, ai progetti di contribuzione presentati dalle Giurisdizioni dello Stato Mantovano.	1720 luglio 9	108

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
9	Intorno al prestito di lire 84.000 fatto all'Erario dall'Università dei Mercanti cristiani ed ebrei, a sgravio temporaneo dei contribuenti, per urgenti bisogni delle Truppe Cesaree.	1720 — —	109-111
10	Relazione del Presidente del Senato, G. F. Pullicani, intorno al credito dell'Impresario del Rimplazzo, Camillo Angeloni, e progetto per operare il saldo.	1720 luglio	12 112-123
11	Progetto del Presidente del Senato, G. F. Pullicani, per provvedere al Fondo Militare per l'anno 1721 e per il sopraccarico dell'anno 1720.	1721 — —	124-128
12	Ordine ai Notai dello Stato Mantovano di fornire all'Ufficio delle Contribuzioni ⁸² la distinta dei contratti e dei testamenti che comportino legati annui.	s.d.	129-130
13	Distinta del contributo accollato alle Comunità del Mantovano come supplemento per il Fondo Militare, secondo l'ordine impartito dal Governo il 9 giugno 1721.	1721 giugno	9 131-133
14	Relazione del Presidente del Senato, G. F. Pullicani, intorno alla causa promossa da Zaccaria Betti per ottenere l'esenzione dalla tassa sui beni degli assenti.	1721 sett.	16 134-139
15	Parere del Presidente del Senato, G. F. Pullicani, intorno alla proposta del Cesareo Governo di portare da 132.000 a 200.000 fiorini, il contributo annuo dello Stato Mantovano per il Fondo Militare.	1722 agosto	19 140-179
16	Distinta dei redditi assegnati al Fondo Militare.	1722 agosto	— 180-183
17	Ordine ai Conduttori (appaltatori) delle Imprese di versare le loro quote di affitto direttamente alla Cassa di Guerra.	1722 agosto	17 184-187
18	Distinta dei redditi che restano a disposizione della Camera, oltre a quelli assegnati al Fondo Militare, alla Cassa di Guerra e ai Salariati fissi.	1722 sett.	24 188-199

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
19	Distinta dei redditi Camerali assegnati al Fondo Militare per la corresponsione di 200.000 fiorini annui alla Cassa di Guerra di Milano.	1723 marzo	9 200-205
20	Supplica di Giovanni Sartoretti, Impresario Generale di Mantova, per ottenere la sospensione di varie imposte.	1722 luglio	14 206-210
21	Proposta sul modo di soddisfare dei suoi averi l'Impresario Camillo Angeloni e sul modo di formare l'annuo Fondo Militare.	1719 —	— 211-216
22	Intorno all'intimazione fatta a Pompilio Micheli ⁸⁵ di pagare una certa somma, a titolo di contribuzione, per la Posta delle lettere ⁸⁴ .	1722 sett.	18 217-219
23	Nota del Colonnello Conte di Kokorzova riguardante il pagamento fatto dal Conte Giulio Visconti, delle assegnazioni militari, sulla Cassa di Mantova.	1723 maggio	19 220-221
24	Relazione intorno alla tassa da imporsi sui beni del Clero ⁸⁵ a completamento dell'annua contribuzione per il Fondo Militare.	1720 sett.	13 222-228
25	Supplica del Clero Mantovano, secolare e regolare, perché venga sospesa l'esazione della tassa sui loro beni fino a che non venga la risposta ad un loro ricorso rivolto alla Corte.	1720 sett.	25 229-237
26	Intorno all'attesa della Corte che chiede di sapere quale esecuzione abbia avuto il rescritto Cesareo del 29 marzo 1721, concernente il pagamento delle reste all'Impresario del Rimplazzo Camillo Angeloni e come sia stata posta in esecuzione la tassa sui beni del Clero.	1721 giugno	7 238-239
27	Copia di lettera del Cardinale Cienfuegos ⁸⁶ al Governatore di Mantova, intorno ai passi da lui fatti presso Sua Santità in seguito ai Cesarei rescritti riguardanti le contribuzioni del Clero dello Stato Mantovano.	1723 febr.	6 240-242
28	Notificazione del Conte Gio. Batta Colloredo con la quale rende noto che, passando beni		

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
	secolari in quelli ecclesiastici per effetto di eredità od altro, non sia permesso ai Signori Ecclesiastici di possederli per più di due anni.	1723 marzo 20 (Pagina 244 in bianco)	243
29	Intorno al modo, praticato nello Stato di Milano, di esigere le tasse sui beni ecclesiastici acquisiti per eredità o per compravendita.	1723 marzo 12	245-247
30	Dispaccio col quale si ordina di tassare, in modo adeguato, i beni degli Ecclesiastici dello Stato Mantovano.	1723 agosto 9	248-250
31	Distinta di tutte le tasse imposte nella Città e Stato di Mantova, per il supplemento della Cassa Militare, negli anni correnti dal 1716 al 23 agosto del 1723.	1723 agosto 23	251
32	Copia del transunto, inviato per conoscenza dall'Imperial Governatore di Mantova al Presidente del Senato G. F. Pullicani, di quanto ha scritto Sua Maestà Cesarea al Card. Cienfuegos intorno alla tassazione dei beni laicali passati agli Ecclesiastici.	1723 agosto 17	252-255
33	Editto di Filippo, Langravio d'Assia e Governatore della Città e Stato di Mantova, intorno al pagamento da farsi dal Clero secolare delle tasse sui beni ereditati e intorno alla liquidazione dei beni di dote e fondazione antica. (V. n. 12 del Vol. VII.).	1723 agosto 16	256
34	Intorno alle offerte di diversi oblatori per subentrare nell'Impresa del Rimplazzo.	1724 genn. 12	257-346

Volume VII

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
1	Dispaccio di Sua Maestà Cesarea sui seguenti oggetti: a) sul pagamento da farsi della tassa sui beni degli assenti dal Conte di Novellara e dai Conti Zanardi;		

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
	b) sui contratti stipulati con i Conduttori dei Redditi Camerali, Annona ecc.;		
	c) sulla detrazione da farsi al Conduttore del Rimpiazza in pagamento dei suoi debiti;		
	d) intorno alla tassa sui beni ecclesiastici.	1721 marzo 29	1-2
2	Dispaccio di Sua Maestà Cesarea col quale ordina che il contributo del Ducato di Mantova per il Fondo Militare, sia portato da 132.000 fiorini a 200.000.	1722 maggio 30	3-13
3	Intorno alla supplica dell'Impresario Generale Giovanni Sartoretti che chiede di essere alleviato da determinati aggravii fiscali.	1722 agosto 22	14
4	Relazione del Marchese Presidente Giovanni Francesco Nerli ⁸⁷ nella quale dichiara di aver formato un bilancio dei redditi e delle spese annui del Magistrato Camerale.	1722 sett. 24	15-16
5	Intorno al nuovo appalto del Rimpiazza e sulla determinazione del conteggio dei viveri in natura che dal Ducato Mantovano si somministrano alle truppe.	1722 ott. 16	17-18
6	Relazione intorno al prezzo da darsi ai viveri in natura che vengono somministrati alle truppe.	s.d.	19-22
7	Avviso per l'appalto dell'Impresa Generale del Rimpiazza per la durata di cinque anni, a decorrere dal 1 ^o novembre 1722.	1722 aprile 30	23
8	Intorno alla determinazione dei prezzi dei viveri in natura da somministrare alle truppe e intorno alla volontaria cessione dell'Impresa del Rimpiazza da parte del Conduttore in carica Camillo Angeloni.	1722 — —	24-30
9	Copia di lettera, in lingua spagnola, del Segretario di Guerra Francesco Valeriano Maderno, diretta al Conte Giulio Visconti, Commissario Generale dello Stato di Milano, riguardante il cambio della moneta spagnola con quella mantovana.	1722 agosto 15	31

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
10	Intorno alla valutazione del fiorino a lire dieci di Mantova e non a lire nove come in passato, dato che il filippo viene liberamente valutato lire ventuno ⁸⁸ .	1722 agosto 10	32-37
11	Memoria sull'invio a Milano dei conteggi della Ducal Camera di Mantova, fatti con il Commissario Generale di Guerra dello Stato Milanese. (G. F. Pullicani, Soprintendente Generale al Fondo Militare).	1722 agosto 8	38-39
12	Editto di Filippo, Langravio d'Assia e Governatore della Città e Stato di Mantova, intorno al pagamento da farsi dal Clero secolare delle tasse sui beni ereditati e intorno alla liquidazione dei beni di dote e fondazione antica. (V. n. 33 del Vol. VI).	1723 agosto 16	40
13	Intorno all'ordine pervenuto al Vescovo di Mantova dalla Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica per l'affare concernente la tassazione dei beni laicali trasferiti al Clero.	1723 nov. 4	42-49
14	Intorno al Conto Generale delle somministrazioni fatte alle Truppe in isconto dell'annua Contribuzione (Diaria).	1723 nov. 25	50
15	Intorno alle pendenze che corrono, per i conti dell'annuo fondo militare, fra la Ducal Camera di Mantova e la Cassa di Guerra di Milano.	1724 febr. 9	51-57
16	Occorrenze del R.º Generale Commissariato di Guerra.	1724 febr. 9	58-59
17	Copia del Rescritto Cesareo dell'8 aprile 1724 riguardante le contribuzioni e le fortificazioni.	1724 aprile 8	60-61
18	Intorno allo stato economico-militare della Lombardia.	1724 giugno 14	62-66
19	Intorno al contributo di 200.000 fiorini che il Ducato di Mantova deve annualmente versare alla Cassa Militare di Milano.	1724 maggio 26	67
20	Intorno al proseguimento dei lavori alle fortificazioni di Mantova.	1724 giugno 21	68

<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
21 Relazione fatta dall'Ufficio delle Contribuzioni al Governatore di Milano intorno ad alcuni rescritti Cesarei riguardanti la Diaria del Ducato Mantovano per il Fondo Militare.	1724 luglio	12 69-71
22 Lettera del Governatore del Ducato Mantovano al Presidente del Senato, G. F. Pullicani, riguardante il Cesareo Rescritto del 5 agosto 1724 sopra il Fondo Militare di 200.000 fiorini.	1724 agosto	17 72-73
23 Intorno ai Rescritti Cesarei riguardanti la contribuzione di 200.000 fiorini che il Ducato Mantovano deve annualmente versare alla Cassa Militare di Milano, e al relativo carteggio su tal affare.	1725 nov.	26 74-147
24 Relazione intorno ai Conduttori delle Imprese del Rimplazzo di Mantova e di Milano.	1725 ott.	5 148-151
25 Copia di lettera scritta al Principe Filippo d'Assia, Governatore di Mantova, dal Governatore di Milano, intorno all'affare dei 200.000 fiorini che il Ducato Mantovano deve annualmente versare alla Cassa Militare.	1725 nov.	25 152-153
26 Informazione dell'Ufficio delle Contribuzioni su diversi argomenti riguardanti la distribuzione della quota addossata allo Stato Mantovano per le spese militari.	1725 dic.	18 154-157
27 Intorno all'affare dei 200.000 fiorini che il Ducato Mantovano deve annualmente versare alla Cassa Militare.	1726 ott.	5 158-189
28 Intorno all'affare riguardante l'assegnazione della nuova Impresa del Rimplazzo.	1721 ott.	23 190-201
29 Intorno alla Condotta della Beccaria di Mantova da parte dell'Impresario Carlo Girolamo Bertani.	1722 marzo	25 202-204
30 Intorno all'emergenza di carni di animali morti secondo natura, in campagna, e fatte introdurre clandestinamente in città dal Conduttore della Beccaria Carlo Girolamo		

	<i>Descrizione degli atti</i>	<i>Data</i>	<i>Fogli</i>
	Bertani. (G. F. Pullicani, Presidente della Magistratura Sanitaria).	1723 nov.	15 205-218
31	Nomina di Vincenzo Maria Berti ad Amministratore e Direttore dell'Impresa del Rimplazzo a nome e per conto della Ducal Camera, essendo andata deserta l'asta per il nuovo contratto.	1724 maggio	15 219-223
32	Supplica di Don Giovanni Gonzaga: chiede un aiuto in denaro, trovandosi in precarie condizioni economiche.	1725 dic.	29 224-230
33	Supplica di Francesco Gaetano Gonzaga ⁸⁹ dei Marchesi di Mantova, Principe del Sacro Romano Impero, alla Cesarea Maestà: chiede il ristabilimento nella sua Casata dell'antico appannaggio di doppie 186 che godeva, per la Soprintendenza alle Cacce, sotto il regno dell'Imperatore Giuseppe I, trovandosi egli in condizioni economiche disdivevoli ai propri natali.	1722 giugno	27 231-232

¹ Per la Camera Ducale, vedasi: Torelli P., *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I, A. Mondadori, Ostiglia, 1920, pagg. XLV-XLVI e pag. LVIII. Inoltre vedasi in Archivio di Stato di Mantova: Arch. Gonzaga, b. 64 e bb. 3107-3122.

² Per il fondo militare, vedasi in A.S.M. Arch. Gonz., b. 3134.

³ Per la Scalcheria Ducale o *di Corte*, vedasi: Torelli P., op. cit., pag. LXXXI, e in A.S.Mn.: Arch. Gonz., bb. 394 e 3011.

⁴ Per i laghi di Mantova (pesche in essi), vedasi in A.S.Mn.: Arch. Gonz., b. 3174.

⁵ Per la Cassa dell'Annona, vedasi in A.S.Mn.: Arch. Gonz., b. 3140.

⁶ Per l'Ufficio dell'Annona, vedasi: Torelli P., op. cit., pagg. XLVI e LXV.

⁷ Per la Fabbrica di S. Andrea, vedasi in A.S.Mn.: Arch. Gonz., b. 3303 bis, e schede Davàri, bb. 2 e 18.

⁸ Per i redditi di Castiglione delle Stiviere, Medole e Solferino, vedasi: Mazzoldi L., *L'Archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma, 1961 (in particolare: Affari economici e Beni in Castiglione delle Stiviere, Solferino, Medole ed uniti). Inoltre vedasi: Torelli P., op. cit., indice alfabetico, sotto le rispettive voci.

- ⁹ Per l'Ospedal Grande, vedasi: Arch. Gonz., b. 3358, e Torelli P., op. cit., pag. LXXVII e pagg. 183-188, per l'inventario dell'Archivio dell'Ospedale.
- ¹⁰ Per il Tribunale del Magistrato Camerale del Ducato di Mantova, vedasi: Torelli P., op. cit., pagg. XLV-XLVI, e Arch. Gonz., bb. 3107-3122.
- ¹¹ Per le bocche salate, vedasi: Arch. Gonz., b. 3183.
- ¹² Per i Confini dello Stato, vedasi: Arch. Gonz., Rubrica C, Affari dei Confini.
- ¹³ Vedasi: Torelli P., op. cit., indice alfabetico, sotto le relative voci.
- ¹⁴ Per l'olio buono, vedasi: Arch. Gonz., b. 3045.
- ¹⁵ Per il fiume Tartaro, vedasi: Arch. Gonz., b. 3246, e Rubrica L., Acque pubbliche e regali.
- ¹⁶ Per la privativa del sapone, vedasi: Arch. Gonz., b. 3188.
- ¹⁷ Per i Domenicani di Mantova, vedasi: Arch. Gonz., b. 3309, e in A.S.Mn.: Corp. Rel. Soppr. bb. 176-182, e il vol. *Mantova Domenicana*, Mantova, 1966.
- ¹⁸ Per l'Annona regale, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3206-3229.
- ¹⁹ Per le riparazioni dei ponti, vedasi: Arch. Gonz., b. 3257.
- ²⁰ Per le Madri Cappuccine, vedasi: Arch. Gonz., b. 3312, e in A.S.Mn.: Corp. Rel. Soppr., bb. 292-299.
- ²¹ Per il feudo d'Incisa, vedasi in A.S.Mn.: Archivio del Monferrato, n. 147.
- ²² Per l'appalto della carta, vedasi: Arch. Gonz., b. 3145.
- ²³ Per la corte del Poggio, vedasi in A.S.Mn.: Fondo De Mool, bb. n. 21 e dal n. 52 all'87. Inoltre: Arch. Gonz., b. 254.
- ²⁴ Per Guglielmo e Pirro Gonzaga, Gazzuolo e Dosolo, vedasi: Torelli P., op. cit., indice alfabetico, sotto le relative voci.
- ²⁵ Per i beni della Camera, vedasi: Torelli P., op. cit., pag. LXXXIV, e Arch. Gonz. bb. 3154 e 3165.
- ²⁶ Per la corte di Ostiglia, vedasi: Torelli P., op. cit., pag. LXXXIV, e Arch. Gonz., bb. 252, 268, 271, 272.
- ²⁷ Per l'Arte dei Beccari, vedasi: Arch. Gonz., bb. 82, 3043, 3044.
- ²⁸ Per le antiche monete, vedasi: Torelli P., op. cit., pagg. LXXXII, LX, e Arch. Gonz., bb. 3204, 3205; Docc. Patrii D'Arco, bb. 88 e 177. Vedasi pure: Portioli A., *La zecca di Mantova*, Mantova, 1879-1882; Magnaguti A., *Studi intorno alla zecca di Mantova*, voll. 3, Milano, 1914-15; Magnaguti A., *Ex nummis historia: I Gonzaga nelle loro monete e nelle loro medaglie*, voll. 3, Roma, 1957-1965.
- ²⁹ Per i salvacondotti, vedasi: Torelli P., op. cit., pagg. XLII, XLIV, LIX, LXXXIII, e Arch. Gonz., bb. 3011, 3550-3553.
- ³⁰ Per il transito dei sali, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3184, 3185, 3186; e per il dazio alla lunga del Po, vedasi: Arch. Gonz., b. 3191.
- ³¹ Per i Conti Zanardi della Virgiliana, vedasi in A.S.Mn.: Arch. Gonz., bb. 80, 81, e Docc. Patrii d'Arco, n. 220.

- Per le digagne, vedasi: Torelli P., op. cit., pag. XLVI, e Arch. Gonz., bb. 3254 e 3256.
- Per le contribuzioni in generale, vedasi: Torelli P., op. cit., pagg. XLVI e LXXXIV.
- 32 Per il Ducato di Guastalla, vedasi: Torelli P., op. cit., indice alfabetico, alla voce Guastalla; Luzio A., *L'Archivio Gonzaga di Mantova: La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, vol. II, Verona, 1922, pagg. 219-220 e 319-320; Affò I., *Istoria della città e ducato di Guastalla*, Guastalla, 1785-1787.
- 33 Per il Capitolo della Cattedrale di Mantova, vedasi: Torelli P., op. cit., pag. XXIX, e Arch. Gonz., b. 3291.
- 34 Per i Padri di S. Benedetto, vedasi: Arch. Gonz., bb. 14, 77, 82, 83, 237, 3326, 3327, 3299, 3300, 3328-3343, e Corp. Rel. Soppr., bb. dal n. 490 al n. 577.
- 35 Per la Chiesa di S. Giacomo, vedasi, in A.S.Mn.: Arch. Gonz., bb. 71, 72, 3097, 3304, e Fondo Mappe di varie provenienze, mappa n. 286.
- 36 Per la Posta Generale, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3263-3268.
- 37 Per il dazio di traversia, vedasi: Arch. Gonz., b. 3193.
- 38 Per i restelli sanitari, vedasi in A.S.Mn.: Arch. Gonz., bb. 3048-3055, e Fondo della Magistratura Sanitaria Antica e Nuova, b. n. 65.
- 39 Per la Fossetta di Ostiglia, vedasi: Arch. Gonz., bb. 65, 68, 184, 3246. Per la Fossa di Ostiglia, vedasi: Arch. Gonz., b. 68.
Per la navigazione in generale, vedasi: Arch. Gonz., b. 3243.
- 40 Per i grani ed estrazione dei grani, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3211-3229.
- 41 Per l'impresa del Salaro, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3181 e 3182.
- 42 Per la carta geografica del Ducato di Mantova, vedasi: Arch. Gonz., b. 90.
- 43 Per il Marchesato di Viadana, vedasi: Torelli P., op. cit., indice alfabetico, alle voci Cavalcabò e Viadana; Arch. Gonz., b. 6. Vedasi inoltre: Parazzi A., *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, voll. 2, Viadana, 1893, e 2 di Appendice, ibidem, 1895-1899. Vedasi pure: *Statuta et Ordinamenta Communis Cremonae*, a cura di U. Gualazzini, e *Liber Statutorum Communis Vitellianae*, a cura di G. Solazzi, Milano, 1952; A. Cavalcabò, *Le vicende storiche di Viadana (Secoli XII-XV)*, « Boll. Stor. Cremonese », ann. 1951-53, vol. XVIII; A. Ganda, *La Biblioteca Comunale di Viadana. Inventario dei manoscritti*, Parma, 1969.
- 44 Per le Comunità del Mantovano, vedasi: Torelli P., op. cit., indice alfabetico, alle singole voci, e Arch. Gonz., Serie F. II. 8, Lettere da Mantova e paesi dello Stato.
- 45 Per l'oltre Po mantovano, vedasi: Arch. Gonz., b. 6.
- 46 Per la Digagna Grande, vedasi: Arch. Gonz., b. 3697; e Bellodi R., *Il Monastero di S. Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte*, Tip. Eredi Segna, Mantova, 1905, cap. IX; Bevilacqua E., *Informazione sugli argini, sgoli ed adacquamenti dello Stato Mantovano*, Tip. L. Podestà, Mantova, 1866 (di utile consultazione per la nomenclatura sulle acque).
- 47 Per la Mensa Vescovile, vedasi: Arch. Gonz., b. 3280.

- ⁴⁸ Per il feudo di Castellaro, vedasi: Torelli P., op. cit., pag. LXXXVII, e Arch. Gonz., bb. 9 e 85. Vedasi inoltre: A. Alberti-Poja, *Castellaro Mantovano: Un feudo estraterritoriale del Principato di Trento*, Trento, 1950.
- ⁴⁹ Per l'amministrazione delle finanze, vedasi: Arch. Gonz., Rubrica H. Per l'amministrazione della Giustizia, vedasi: Arch. Gonz., Rubrica U.
- ⁵⁰ Per i contrabbandi, vedasi: Torelli P., op. cit., pag. XLVI. Per i corrieri, vedasi: Arch. Gonz., bb. 60, 61, 3268.
- ⁵¹ Per il libero transito lungo il Po di barche cariche di grani, vedasi: Arch. Gonz., bb. 66, 64 e 107-111.
- ⁵² Per il Canale di S. Martino in relazione allo Stato Modenese, vedasi: Arch. Gonz., bb. 158, 3252, 3253.
- ⁵³ Per i principati di Novellara, Bozzolo, Sabbioneta e Castiglione delle Stiviere, vedasi: Torelli P., op. cit., indice alfabetico, sotto le rispettive voci; Luzio A., op. cit., rispettivamente alle pagine: 212 e 318; 252 e 333; 333 e 334; 263 e 335. Per Novellara, vedasi inoltre: Rombaldi O., *L'Archivio Gonzaga di Novellara*, Parma, 1970; e per Castiglione delle Stiviere: Mazzoldi L., op. cit.
- ⁵⁴ Per il Pane di munizione, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3639, 3640, 3641. Per il Dazio della macina, vedasi: Arch. Gonz. bb. 3191, 3192.
- ⁵⁵ Per il Capitolo di Santa Barbara, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3295-3299. Per la corte di Villimpenta, vedasi: Arch. Gonz., bb. 257, 268, 271, 272.
- ⁵⁶ Per il valore delle monete vedasi: Arch. Gonz., b. 3205.
- ⁵⁷ Per il Senato, vedasi: Torelli P., op. cit., pagg. LVII, LVIII, XCII, e in A.S.Mn.: Schede Davàri, b. n. 12.
- ⁵⁸ Per il Tribunale di Mantova vedasi: Arch. Gonz., bb. 3439-3444.
- ⁵⁹ Per i Marchesi Cavriani, vedasi in A.S.Mn.: Arch. Gonz., b. 78, e Docc. Patrii d'Arco, n. 216. Inoltre: Zucchetti G., *Genealogia Cavriani*, Milano, 1856.
- ⁶⁰ Per la famiglia Sordi, vedasi in A.S.Mn.: Docc. d'Arco, n. 220.
- ⁶¹ Per l'immissione del Reno in Po, promossa dai Bolognesi, vedasi in A.S.Mn.: Arch. Gonz., bb. 55, 56, 57, 58.
- ^{61 bis} Vedasi: G. Loria, *Per la biografia di Giovanni Ceva*, nei « Rendiconti » del R. Istituto Lombardo, 1915.
- ⁶² Per il fiume Oglio e relative controversie fra Mantova e Cremona, vedasi in A.S.Mn.: Arch. Gonz., bb. 99-105, e Docc. Patrii D'Arco, n. 46. E ancora: Parazzi A., *Sul corso antico de' fiumi Po, Oglio e Adda nel distretto di Viadana*, in « Atti » dell'Accademia Virgiliana, Mantova, 1893; Parazzi A., *Obbiezioni sul corso antico dell'Oglio*, in « Atti » dell'Accademia Virgiliana, Mantova, 1894. Per il Canale Ceriana, vedasi: Arch. Gonz., b. 3247.
- ⁶³ Per la famiglia Castelbarco, vedasi in A.S.Mn.: Docc. Patrii d'Arco, n. 216. Per la famiglia Valenti, vedasi in A.S.Mn.: Docc. Patrii d'Arco, n. 220.
- ⁶⁴ Per la revisione delle stampe, vedasi: Arch. Gonz., b. 3236; per la famiglia Vilimpenta, vedasi: Docc. Patrii D'Arco, n. 216; per la famiglia Tarachia, vedasi: Docc. Patrii D'Arco, n. 220.

- ⁶⁵ Per questioni riguardanti i mulini sul Po, vedasi: Arch. Gonz., bb. 107-111.
- ⁶⁶ Per la famiglia Canossa, vedasi: Docc. Patrii D'Arco, n. 217. Per la famiglia Malpizzi, vedasi: Docc. Patrii D'Arco, n. 218.
- ⁶⁷ Per le contribuzioni per il Militare, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3615-3628, e Lodi G., *Mantova e le guerre memorabili nella valle del Po*, Bologna, 1877.
- ⁶⁸ Per gli alloggiamenti militari, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3633-3637.
- ⁶⁹ Per il Presidio Militare di Mantova, vedasi: Arch. Gonz., b. 3585.
- ⁷⁰ Per la Scalcheria Ducale o di Corte, vedasi: Arch. Gonz., bb. 394 e 3011.
- ⁷¹ Per le forniture militari o Impresa del Rimplazzo, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3639-3641.
- ⁷² Per l'amministrazione del Patrimonio, vedasi: Torelli P., op. cit., pag. XLVI.
- ⁷³ Per la riparazione delle fortificazioni, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3614, 3613.
- ⁷⁴ Per pagamenti alla Cassa Militare, vedasi: Arch. Gonz., b. 3632.
- ⁷⁵ Per le bozzole dei mulini dello Zeppetto, vedasi: Arch. Gonz., b. 3191.
- ⁷⁶ L'impresa per la fornitura del foraggio, biada e legna per il Militare, non è altro che l'Impresa del Rimplazzo.
- ⁷⁷ Per la tassa di assenza o tassa sui beni degli assenti, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3177, 53.
- ⁷⁸ Per la cittadinanza mantovana, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3119, 3120 e 3004-3009.
- ⁷⁹ Per il questore Bernardino Senmaffe Fiera, vedasi in A.S.Mn.: Docc. Patrii D'Arco, n. 219, pag. 359. Per la famiglia Fiera, vedasi: Docc. Patrii D'Arco, n. 217, pagg. 95-109.
- ⁸⁰ Per la famiglia Visconti, vedasi: P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, alla voce, e in A.S.Mn.: Docc. Patrii D'Arco, n. 216.
- ⁸¹ Per l'imposta del sesino sopra le carni, vedasi: Arch. Gonz., b. 3192.
- ⁸² Per l'Ufficio delle Contribuzioni, vedasi: Arch. Gonz., b. 3175.
- ⁸³ Per la famiglia Micheli, vedasi: Docc. Patrii D'Arco, n. 220.
- ⁸⁴ Per la Posta delle lettere, vedasi: Arch. Gonz., b. 3011.
- ⁸⁵ Per le contribuzioni ecclesiastiche, vedasi: Arch. Gonz., bb. 3282-3284.
- ⁸⁶ Per il Cardinale Cienfuegos (Alvarus), vedasi: *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Patavii, MCMLII, vol. V, a cura di R. Ritzler e P. Seffrin, pagg. 150 e 276.
- ⁸⁷ Per la famiglia Nerli, vedasi: Docc. Patrii D'Arco, n. 218. Per Giovanni Francesco Nerli, vedasi anche: Docc. Patrii D'Arco, n. 226, pagg. 208 e 209. Dal primo volume citato, meglio conosciuto con la dizione *Famiglie mantovane*, a pag. 319 si rileva che Giovanni Francesco Nerli nel 1703 ricopriva la carica di governatore della fortezza di Porto e che cedette tale incarico il 19 maggio dello stesso anno. Venne in seguito eletto Segretario di Stato ed infine Presidente del Magistrato Camerale. Non viene tuttavia specificata la data di nomina a quest'ultimo incarico; ci risulta da questi nostri documenti che

il Nerli ricopriva la carica di Presidente nel settembre del 1722; e il D'Arco ci dice, in questa nota di carattere genealogico, che morì il 15 dicembre 1723, all'età di 72 anni. Troppo poco, in verità, per quanto ci riguarda. Nell'altro volume n. 226, nel quale Carlo D'Arco ci fornisce notizie su scrittori mantovani, si legge che il Nerli fu autore di sonetti pubblicati nella *Miscellanea poetica degli Accademici Concordi di Ravenna*, edita a Bologna nel 1687 con i tipi dell'erede Bonani.

- ⁸⁸ Per il ragguglio di pesi, misure e monete, vedasi: Martini A., *Manuale di metrologia, ossia misure pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, E. Loescher, 1883.
- ⁸⁹ Per la famiglia Gonzaga, vedasi: P. Litta, *Famiglie celebri italiane: Gonzaga*, Milano, 1834-35.

A P P E N D I C E

Presso l'Archivio di Stato di Mantova trovasi depositato il Fondo delle Mappe di acque, digagne, arginature, risaie, valli, ecc., quasi tutte rilevate nel secolo XVIII.

Riunisco qui, in un sol gruppo, le citazioni di mappe che riguardano acque, digagne e arginature incontrate nell'inventario, con riferimento al volume delle Relazioni e al numero del regesto.

VOLUME I

- Regesto N. 23 — Rio della Città - Mappa n. 71.
Porto della Catena - Mappa n. 71.
Naviglio di Goito - Mappe n. 334, 791.
Sostegno di Governolo - Mappe n. 109, 454, 79, 405, 31, 32, 191, 128.
- Regesto N. 25 — Fiume Tartaro - Mappe n. 67, 317, 318, 319, 121, 794.

VOLUME II

- Regesto N. 2 — Corte Virgiliana - Mappa n. 414.
Regesto N. 14 — Canale di Ostiglia o Fossa navigabile di Ostiglia - Mappa n. 636.
Regesto N. 17 — Fossetta di Ostiglia - Mappa n. 72.
Regesto N. 28 — Digagna Grande - Mappa n. 565.

VOLUME III

- Regesto N. 7 — Fiume Po - Mappe n. 35, 37, 49, 99, 100, 125, 148, 150, 153, 168, 197, 211, 219, 223, 232, 252, 285, 292, 302, 308, 316, 320, 321, 448, 457, 560, 584, 586, 588, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 652, 653, 771.
- Regesto N. 8 — Canale di S. Martino - Mappa n. 287.
Confine Modenese - Mappa n. 516.
- Regesto N. 9 — Sacchetta sul fiume Po - Mappa n. 150.
Regesto N. 20 — Acque del lago di Derotta - Mappa n. 229.

VOLUME IV

- Regesto N. 9 — Cavamenti di Viadana - Mappa n. 187.
Dugale Ceriana - Mappa n. 274.
Fiume Oglio - Mappe n. 92, 102, 136, 140, 271, 457, 543, 627, 630, 637, 638, 639, 778.
- Regesto N. 11 — Casalmaggiore e Viadana - Confine - Mappa n. 505.
Territorio Cremonese - Confine - Mappa n. 553.

ATTI

RELAZIONE

sull'attività e sulla situazione nell'anno accademico 1973
(Art. 37 dello Statuto)

Amministrazione e situazione organica

Va anzitutto fatto presente che nell'anno accademico 1973 non è stata tenuta l'assemblea generale ordinaria, prevista dal primo comma dell'art. 10 dello Statuto. La riunione, procrastinata più volte per ragioni di forza maggiore, avrebbe dovuto tenersi a metà novembre, ma non fu poi convocata, per motivi che emergeranno nel corso della presente relazione.

In ordine cronologico si sono svolti i seguenti atti amministrativi:

Il 10 giugno si è riunito il Consiglio di Presidenza, il quale, oltre a trattare talune questioni di ordinaria amministrazione, ha preparato la prima base concreta del progettato convegno sul tema: « Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento », a cui si era già accennato in precedenza (vedasi relazione 1972). Infatti, l'Accademia Nazionale dei Lincei, in unione con la quale il progettato convegno si realizzerà, aveva comunicato il suo benestare, consentendo così l'avvio delle prime fasi organizzative.

Il 13 luglio il presidente dell'Accademia, prof. Vittore Colorni, a nome dell'Accademia stessa ha stipulato una *convenzione col Comune di Mantova*: l'Accademia consente al Comune l'uso di due locali attigui al Teatro Scientifico, durante le manifestazioni culturali; il Comune s'impegna ad aumentare il proprio contributo annuale all'Accademia e a migliorare i propri servizi in favore di essa.

Il 17 settembre è tornato a riunirsi il Consiglio di Presidenza. Si è discusso anzitutto della convenzione di cui al capoverso precedente, che il presidente Colorni ha dichiarato di aver dovuto concordare d'urgenza nell'interesse dell'Accademia. Sono state prese ulteriori decisioni riguardo al Convegno gonzaghese con l'Accademia Nazionale dei Lincei, e in particolare lo scambio di rappresentanti nei rispettivi Comitati Organizzatori. Sono poi state prese decisioni di ordinaria amministrazione, particolarmente circa la stampa degli « Atti e Memorie », le finanze e l'assemblea ordinaria annuale.

Il giorno 6 novembre il prof. Vittore Colorni, per motivi personali, ha dato le dimissioni da presidente dell'Accademia, comunicandole al vicepresidente della stessa.

Il 15 novembre si è riunito il Consiglio di Presidenza per esaminare la situazione venuta a crearsi con le dimissioni del prof. Colorni. Costatata l'irrevocabilità della decisione del prof. Colorni, considerato peraltro il momento delicato della fase organizzativa nel quale l'Accademia veniva a trovarsi riguardo al già citato Convegno gonzaghese, considerata infine

la prossima scadenza del mandato presidenziale (31 dicembre 1973), si è deciso che l'interim della presidenza dell'Accademia venisse assunto dal vicepresidente in carica, prof. Eros Benedini, fino alla convocazione dell'Assemblea generale speciale per il rinnovo delle cariche, da tenersi entro il prossimo gennaio 1974.

Il 21 novembre, il presidente ad interim prof. Benedini si è recato a Roma, per partecipare, come rappresentante dell'Accademia Virgiliana, alla prima riunione del Comitato organizzatore dell'Accademia Nazionale dei Lincei, per il già citato convegno « Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento », da tenersi a Mantova nell'ottobre del 1974.

Il successivo 24 novembre, il Consiglio di Presidenza si è riunito per ascoltare la relazione del prof. Benedini sull'esito del suo viaggio in missione a Roma, presso l'Accademia dei Lincei, e sulle ulteriori decisioni pratiche emerse nei riguardi dell'organizzazione del Convegno di cui trattasi. Nella stessa seduta si è deciso di convocare, in seduta straordinaria, l'intero Corpo Accademico Virgiliano per il 15 dicembre, al fine d'informare tutti i soci delle modalità del Convegno gonzaghese. Sono pure stati trattati argomenti di ordinaria amministrazione, soprattutto riguardanti la futura attività culturale dell'Istituto.

Il 4 dicembre si è svolta, nella sede accademica, la prima seduta del *Comitato organizzatore mantovano* per il già noto Convegno gonzaghese, con la partecipazione del rappresentante dell'Accademia Nazionale dei Lincei nel Comitato predetto, prof. Beniamino Segre.

Il giorno 15 dicembre si è riunita la preannunciata Assemblea generale straordinaria del Corpo Accademico, nella quale alla presenza di numerosi accademici virgiliani altamente qualificati e competenti il presidente f.f. ha puntualizzato i vari problemi culturali riguardanti il Convegno gonzaghese.

Il 21 dicembre ha avuto luogo l'ultima seduta dell'anno del Consiglio di Presidenza. E' stato fatto il punto della situazione generale, e si è fatto un esame della situazione finanziaria: l'Accademia dispone di un attivo di circa quattro milioni, ma tenuto conto delle spese di stampa che si dovranno affrontare per due volumi di « Atti e Memorie », relativi agli anni accademici 1972 e 1973, nonché delle spese di ordinaria amministrazione, la cifra citata — salvo l'incasso di ulteriori contributi nel 1974 — consente a malapena un modesto « margine di sicurezza » economico.

Alle sedute sopra citate vanno aggiunte le riunioni dei Consigli e dei Collegi delle tre Classi, che si sono tenute soprattutto per le operazioni elettorali relative alla copertura degli accademicati vacanti.

La nota triste del 1973 segnala la scomparsa dei seguenti soci: il 5 gennaio è deceduto il prof. Enrico Finzi di Firenze, accademico ordinario nella Classe di Scienze Morali; il 30 settembre è mancata la marchesa Guidi di Bagno d'Arco di Mantova, accademico ordinario nella Classe di Lettere ed Arti. A questi va aggiunto il nominativo del prof. Gioacchino Volpe di Roma, accademico ordinario nella Classe di Scienze Morali, la

notizia della cui scomparsa — avvenuta già nel 1971 — è solo recentemente pervenuta agli uffici dell'Accademia, e quindi non è stata segnalata nella relazione del 1972.

A seguito dei suddetti decessi la situazione numerica dell'Accademia è ufficialmente la seguente:

Classe di Lettere ed Arti	accademici 24 (posti vacanti 6)
Classe di Scienze Morali	accademici 21 (posti vacanti 9)
Classe di Scienze Fisiche e Tecniche	accademici 29 (posti vacanti 1)
Totali	74 16

Il prospetto indicato non rispecchia tuttavia la situazione reale al presente. Infatti, le tre Classi hanno tenuto recentemente regolari elezioni per la copertura dei posti vacanti. Le operazioni di voto sono già state ultimate, tuttavia manca per gli eletti la sanzione definitiva — la nomina del Presidente della Repubblica —, che conferisce loro il titolo di « accademico ordinario ». Ufficiosamente possiamo comunicare che il numero dei candidati eletti è il seguente: per la Classe di Lettere ed Arti 2; per la Classe di Scienze Morali 4; per la Classe di Scienze Fisiche e Tecniche 1. All'atto pratico quindi, i posti occupati sono 81 su 90 disponibili. I nominativi dei neo-eletti verranno comunicati nella relazione per il 1974, cioè soltanto dopo la definitiva sanzione da parte del Capo dello Stato, della quale si è detto.

Permane invariata la situazione degli accademici onorari, che sono:
— 4 accademici a vita, su dieci posti disponibili
— 5 accademici pro tempore muneris, su dieci posti disponibili.

Manifestazioni culturali e pubblicazioni

Le manifestazioni culturali dell'Accademia nel corso del 1973 sono state le seguenti:

Il 27 gennaio, il prof. dott. Wolfgang Osthoff, ordinario di musicologia nell'Università di Würzburg, ha parlato sul tema: « L'incontro tra lingua tedesca e poetica musicale italiana del Seicento ».

Il 15 aprile ha avuto luogo — ma con fattiva partecipazione di accademici virgiliani — la *seduta terminale* del Convegno annuale della « Commission Internationale pour l'histoire des Villes ».

Il 5 maggio, pur non avendovi parte diretta, se non per la presenza del Presidente prof. Colorni, l'Accademia ha fornito per alcune sedute la propria sala delle conferenze al Congresso Nazionale dei Magistrati che si svolgeva nell'attiguo Teatro Scientifico.

Il 25 maggio l'Accademia ha voluto onorare Alessandro Manzoni nel primo centenario della sua morte. Ne ha commemorato sapientemente

la figura l'accademico prof. Ettore Bonora, ordinario di letteratura italiana nell'Università di Torino.

Due interessanti conferenze di argomento storico hanno concluso l'attività culturale dell'anno accademico 1973:

Il 30 novembre il prof. Giovanni Pillinini, docente di storia moderna presso l'Università di Venezia, ha trattato il tema: « La politica di equilibrio nell'età contemporanea: miti e realtà ».

Il 21 dicembre l'accademico prof. Renato Giusti, anch'egli docente di storia moderna presso l'Università di Venezia, ha parlato sul tema: « Il " gran re ", Vittorio Emanuele II: mito e realtà ».

Quanto a pubblicazioni, è uscito al principio dell'anno il vol. XX XIX degli « Atti e Memorie », relativo al 1971. Esso consta di 230 pagine e contiene le seguenti « memorie »:

- Kajetan Gantar, *Ucalegonte in Virgilio, Omero e Giovenale*;
- Gabriella Paviani Buganza, *Storia e topografia di Ostiglia romana*;
- Mario Vaini, *Per una storia della società mantovana alla fine del '700*;
- Gino Arrighi, *Lettere di Ruggero Giuseppe Boscovich a Pellegrino Sandri*;
- Gaetano Gasperoni (†), *Il conte Giammaria Mazzucchelli e gli « Scrittori d'Italia »* (a cura di E. Marani);
- Renato Giusti, *Opposizione all'Austria e compromessi politici nel Mantovano, 1814-1824*.

Seguono gli « atti » relativi al 1970, nonché l'appendice, con l'organico dell'Accademia e il catalogo delle pubblicazioni.

Il materiale per la composizione dei volumi XL (1972) e XLI (1973) è già pronto, ma, purtroppo, motivi di carattere tecnico (tra cui soprattutto precedenti impegni delle tipografie locali) non hanno consentito quell'aggiornamento tempestivo delle pubblicazioni, che è nei desideri e nelle intenzioni dell'Istituto. D'altra parte, il ricorso a tipografie di altre località creerebbe problemi e difficoltà di altro genere. Comunque, è ferma intenzione di dar corso alla stampa dei due citati volumi subito, nei primi mesi del 1974.

Situazione economica

Il rendiconto finanziario dell'esercizio 1973, esaminato ed unanimemente approvato dai revisori dei conti, accademici Aldo Enzi, Renato Vincenzi e Mario Lodigiani, si è chiuso con le risultanze seguenti:

Entrate L. 6.197.969; Uscite L. 3.653.729; Avanzo al 31 dicembre 1973 L. 2.544.240.

Segreteria e Biblioteca

Permane la situazione già esposta nelle precedenti relazioni, circa la limitata disponibilità di personale esecutivo e d'ordine, il che talora non

consente un funzionamento dell'Istituto quale sarebbe desiderabile.

Tuttavia l'Accademia ha un suo regolare orario di apertura per cinque giorni alla settimana, e il periodo di chiusura estivo è stato limitato ad un paio di settimane.

E' stata fornita tutta l'assistenza culturale richiesta, purché attuabile, sia direttamente che per corrispondenza, spesso con l'ausilio di accademici residenti, aventi specifica competenza nella materia in oggetto.

Sono entrati nella Biblioteca — per cambi, acquisti e omaggi —, nel corso del 1973, complessivamente 388 tra libri e opuscoli.

Le unità bibliografiche o archivistiche consultate sono state 104; i libri dati in prestito a domicilio sono stati 134.

Il lavoro burocratico della segreteria si può valutare dal registro del protocollo che arriva al n. 408 per le registrazioni relative al 1973.

In Mantova, dal Palazzo Accademico, il 6 febbraio 1974.

IL PRESIDENTE
(Prof. Eros Benedini)

APPENDICE
(Elenchi)

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Per il triennio 1971-72-73

Vittore Colorni	Presidente, fino al novembre 1973
Eros Benedini	Vicepresidente, fino al novembre 1973, poi Presidente f.f.
Renato Giusti	Segretario
Emilio Fario	Amministratore
Ercolano Marani	Consigliere e Bibliotecario
Franco Dotti	Consigliere
Claudio Gallico	Consigliere

REVISORI DEI CONTI

Per il triennio 1972-73-74

Aldo Enzi
Mario Lodigiani
Renato Vincenzi

CONSIGLI DI CLASSE

Per il triennio 1971-72-73

Classe di Lettere ed Arti

Ercolano Marani	Presidente
Claudio Gallico	Vicepresidente e 2° Rappresentante di Classe nel Consiglio di Presidenza
Giovanni Battista Borgogno	Segretario

Classe di Scienze Morali

Emilio Fario	Presidente
Renato Giusti	Vicepresidente e 2° Rappresentante di Classe nel Consiglio di Presidenza
Giuseppe Amadei	Segretario

Classe di Scienze Fisiche e Tecniche

Eros Benedini	Presidente
Franco Dotti	Vicepresidente e 2° Rappresentante di Classe nel Consiglio di Presidenza
Giuseppe Volpi Ghirardini	Segretario

UFFICIO DI

UFFICIO DI SEGRETERIA E BIBLIOTECA

Uberto Cuzzelli - Coadiutore accademico e Pro-bibliotecario
**Natalina Carra Tognato - Impiegata (comandata dall'Amministrazione
Comunale di Mantova)**

CORPO ACCADEMICO
alla data del 31 dicembre 1973

ACCADEMICI ORDINARI

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

- 1) ARNALDI prof. Francesco (Napoli)
- 2) BELLONCI sig.ra Maria (Roma)
- 3) BERSELLI don Costante (Mantova)
- 4) BILLANOVICH prof. Giuseppe (Milano)
- 5) BONORA prof. Ettore (Milano)
- 6) BORGOGNO prof. Giovanni Battista (Mantova)
- 7) CAMPAGNARI arch. Ricciardo (Mantova)
- 8) CAMPOGALLIANI m° prof. Ettore (Mantova)
- 9) CAZZANIGA prof. Ignazio (Milano)
- 10) DALMASSO prof. Lorenzo (Roma)
- 11) FACCIOLO prof. Emilio (Firenze)
- 12) FRANCESIO prof. Oreste (Mantova)
- 13) GALLICO m° prof. Claudio (Mantova)
- 14) GAZZOLA prof. Piero (San Ciriaco di Negrar, Verona)
- 15) GAZZOLA SCHIAVI prof. Elena (San Ciriaco di Negrar, Verona)
- 16) JACHMANN prof. Günther (Köln, Germania Federale)
- 17) LOSSKY prof. Boris (La Rochette, Francia)
- 18) MARANI prof. Ercolano (Mantova)
- 19) MARSON ing. Luigi (Mantova)
- 20) OLIVIERI prof. Livio (Hamburg, Germania Federale)
- 21) PACCAGNINI prof. Giovanni (Mantova)
- 22) TOFFANIN prof. Giuseppe (Padova)
- 23) VINCENZI prof. Renato (Mantova)
- 24) ZERBINATI sig. Umberto (Mantova)

CLASSE DI SCIENZE MORALI

- 1) ALESSANDRINI ambasciatore dott. Adolfo (Roma)
- 2) AMADEI comm. Giuseppe (Mantova)
- 3) CAPILUPI dott. marchese Giuliano (Mantova)
- 4) COLORNI prof. Vittore (Mantova)
- 5) CONIGLIO prof. Giuseppe (Napoli)
- 6) ENZI prof. Aldo (Mantova)

- 7) FARIO avv. Emilio (Mantova)
- 8) GIUSTI prof. Renato (Mantova)
- 9) LANFRANCHI prof. Fabio (Bologna)
- 10) MASCHI prof. avv. Carlo Alberto (Milano)
- 11) MAZZOLDI prof. Leonardo (Brescia)
- 12) MERONI prof. Ubaldo (Monzambano, Mantova)
- 13) MOR prof. Carlo Guido (Padova)
- 14) MORELLI prof. Gaetano (Roma)
- 15) NARDI prof. avv. Enzo (Bologna)
- 16) NICOLINI prof. Ugo (Milano)
- 17) NORSI prof. Achille (Milano)
- 18) PRATICÒ prof. Giovanni (Milano)
- 19) STOLFI prof. Giuseppe (Milano)
- 20) VALITUTTI prof. Salvatore (Roma)
- 21) VENTURI prof. Franco (Torino)

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E TECNICHE

- 1) BENEDINI prof. Eros (Mantova)
- 2) BERTOTTI prof. Bruno (Pavia)
- 3) BIANCHI prof. Carlo (Parma)
- 4) BOLCATO prof. Virgilio (Suzzara, Mantova)
- 5) CASARINI prof. Angelo (Mantova)
- 6) CASTAGNOLI prof. Carlo (Torino)
- 7) CONSOLINI prof. Amedeo (Chiavari, Genova)
- 8) DALL'AGLIO prof. ing. Bruno (Mantova)
- 9) DALLA VOLTA prof. Alessandro (Padova)
- 10) DALLA VOLTA prof. Amedeo (Genova)
- 11) DATEI prof. Claudio (Padova)
- 12) DELL'ACQUA prof. Giovanni Battista (Roma)
- 13) DINA prof. Alberto Mario (Roma)
- 14) DOTTI prof. Franco (Mantova)
- 15) FILIPPI prof. Giusto (Mantova)
- 16) GIACOMINI prof. Valerio (Roma)
- 17) GIOVANNINI prof. Erminio (Catania)
- 18) LODIGIANI dott. Mario (Mantova)
- 19) MALAN prof. Edmondo (Milano)
- 20) MARTIGNONI ing. Ciro (Roma)
- 21) MARTINELLI prof. Alessandro (Mantova)
- 22) PINELLI prof. Paolo (Pavia)
- 23) SCALORI prof. Giuseppe (Pisa)
- 24) SERRA prof. Giovanni (Mantova)
- 25) SILIPRANDI prof. Noris (Padova)

- 26) SIMONETTA prof. Bono (Firenze)
- 27) VALDONI prof. Pietro (Roma)
- 28) VOLPI GHIRARDINI ing. Giuseppe (Mantova)
- 29) ZANINI prof. Alessandro (Lecco, Como)

ACCADEMICI D'ONORE - A VITA

- 1) BONI avv. Giuseppe (Modena)
- 2) GHISALBERTI prof. Alberto Maria (Roma)
- 3) SIGURTA' dott. Giuseppe Carlo (Milano)
- 4) VAN NUFFEL prof. Robert O. J. (Bruxelles, Belgio)

ACCADEMICI D'ONORE *PRO TEMPORE MUNERIS*

- 1) IL PREFETTO della Provincia di Mantova
- 2) IL VESCOVO della Diocesi di Mantova
- 3) IL PRESIDENTE dell'Amministrazione Provinciale di Mantova
- 4) IL SINDACO del Comune di Mantova
- 5) BOCCALARI dott. Federico, Presidente della Camera di Commercio di Mantova

Volume III	- Appendice II	edito nel 1911
» IV	- Parte I	» » 1912*
» IV	- » II	» » 1912
» V	- » I	» » 1913
» V	- » II	» » 1913
» VI	- » I-II	» » 1914
» VII	- » I	» » 1914
» VII	- » II	» » 1915
» VIII	- » I	» » 1916
» VIII	- » II	» » 1919
» IX-X		» » 1920
» XI-XIII		» » 1921*
» XIV-XVI		» » 1923*
» XVII-XVIII		» » 1925
» XIX-XX		» » 1929*
» XXI		» » 1929
» XXII	(Celebrazioni Bimillennarie Virgiliane)	» » 1931
» XXIII		» » 1933
» XXIV		» » 1935
» XXV		» » 1939
» XXVI		» » 1943*
» XXVII		» » 1949
» XXVIII		» » 1953
» XXIX		» » 1954
» XXX		» » 1958
» XXXI		» » 1959
» XXXII		» » 1960
» XXXIII		» » 1962
» XXXIV		» » 1963
» XXXV		» » 1965
» XXXVI		» » 1968
» XXXVII		» » 1969
» XXXVIII		» » 1970
» XXXIX		» » 1971
» XL		» » 1972
» XLI		» » 1973
» XLII		» » 1974

SERIE MONUMENTA

- Volume I - P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I, 1920*
- » II - A. Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova* (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga), vol. II, 1922.

- » III - P. Torelli, *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1924.
- Volume IV - U. Nicolini, *L'Archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1959.
- » V - A. Andreani, *I Palazzi del Comune di Mantova*, 1942*.

SERIE MISCELLANEA

- Volume I - P. Torelli, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica*
- » II - Virgilio, *L'Eneide*, tradotta da G. Albin, 1921.
- » III - R. Quazza, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, 1922.
- » IV - G. G. Bernardi, *La musica nella Reale Accademia Virgiliansa di Mantova*, 1923.
- » V - R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. I, 1926.
- » VI - R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. II, 1926.
- » VII - P. Torelli, *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, 1930*.
- » VIII - A. Dal Zotto, *Vicus Andicuis* (Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio), 1930.
- » IX - *Studi Virgiliani*, 1930.
- » X - C. Ferrarini, *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, 1937.
- » XI - P. Vergili Maronis, *Bucolica, Georgica, Aeneis* («*VERGILIUS*»), a cura di G. Albin e G. Funaioli, 1938.
- » XII - P. Torelli, *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. II, 1952.

FUORI COLLEZIONE

- Primo saggio di Catalogo Virgiliano*, 1882*.
- Album Virgiliano* (XVII Settembre MDCCCLXXX), 1883*.
- L. Martini, *Il Confortatorio di Mantova degli anni 1851, '52, '53, '55*, Introduzione e note storiche di A. Rezzaghi, volumi due, 1952*.
- IV Centenario dell'Accademia Virgiliana*, Discorso celebrativo di V. Colorni e cerimonia del 6 luglio 1963.
- B. Lamberti Zanardi, *Il mondo della chimica nell'era moderna* (Conferenza), 1966.

MECENATI DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

**Elenco degli Enti che erogano contributi finanziari, ordinari o straordinari,
a favore dell'Accademia**

Ministero della Pubblica Istruzione.

Amministrazione Provinciale di Mantova.

Comune di Mantova.

Banca Agricola Mantovana.

Camera di Commercio di Mantova.

Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.

Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta.

I N D I C E

MEMORIE

- Tiziana Gozzi, *La basilica palatina di Santa Barbara in Mantova* p. 3
- Giovanni Pillinini, *Per una visione strutturale della storia contemporanea* » 93
- Gilberto Carra, *Il Magistrato Camerale di Mantova: Relazioni del presidente Giovanni Francescò Pullicani (1707-1729)* » 105

ATTI

- Relazione sull'attività e sulla situazione dell'anno accademico 1973 » 157

APPENDICE

- Elenchi » 163

DIRETTORE RESPONSABILE: prof. Eros Benedini, *Presidente dell'Accademia Virgiliana*

REDATTORE Atti e Appendice: Giuseppe Amadei, *Segretario accademico*

Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29-8-1966

